



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex
D.M. 270/2004*)
in Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità

—

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Le donne marocchine ricongiungono.
Esperienze di ricongiungimento familiare in
provincia di Venezia.

Relatore

Fabio Perocco

Correlatore

Francesco Della Puppa

Laureanda

Chiara Zoccante

Matricola 826130

Anno Accademico 2012/2013

A Zamira e al futuro

RINGRAZIAMENTI

DESIDERO RINGRAZIARE SINCERAMENTE:

LA MIA FAMIGLIA PER AVERMI SUPPORTATO E AIUTATO CON MOLTA PAZIENZA

IL DOTT. **P**EROCCO, PER LA DISPONIBILITÀ E LA CORTESIA DIMOSTRATEMI

IL DOTT. **D**ELLA **P**UPPA, CONCRETO AIUTO IN OGNI FASE DELLA RICERCA

TUTTE LE I INTERVISTATE, PER AVERMI CONCESSO PARTE DEL LORO PREZIOSO TEMPO E
PER L'AFFABILITÀ NEI MIEI CONFRONTI

INDICE

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE | 6 |
| 1 CAPITOLO | |
| IL RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE | 10 |
| 1.1 IL RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE | 10 |
| 1.2 I RICONGIUNGIMENTI DI GENERE..... | 21 |
| 1.3 LA LEGISLAZIONE SUL RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE..... | 26 |
| 2 CAPITOLO | |
| LA PRESENZA IMMIGRATA | 34 |
| 2.1 LA PRESENZA IMMIGRATA IN ITALIA..... | 34 |
| 2.2 LA MIGRAZIONE FEMMINILE..... | 38 |
| 2.3 LA PRESENZA IMMIGRATA IN VENETO..... | 43 |
| 2.4 LA MIGRAZIONE MAROCCHINA IN ITALIA..... | 47 |
| 2.5 LA MIGRAZIONE MAROCCHINA IN VENETO..... | 51 |
| 3 CAPITOLO | |
| LE INTERVISTE REALIZZATE | 54 |
| 3.1 LA RICERCA..... | 54 |
| 3.2 LA REALIZZAZIONE DELLE INTERVISTE..... | 55 |
| 4 CAPITOLO | |
| LA VITA IN MAROCCO | 58 |
| 4.1 PREMessa..... | 58 |
| 4.2 IN MAROCCO..... | 58 |
| 4.3 CONCLUSIONI..... | 62 |
| 5 CAPITOLO | |
| L'ARRIVO IN ITALIA | 63 |
| 5.1 PREMessa..... | 63 |
| 5.2 I PRIMI TEMPI IN ITALIA..... | 63 |
| 5.3 CONCLUSIONI..... | 70 |
| 6 CAPITOLO | |
| FAMILIARI ARRIVATI IN ITALIA E QUELLI RIMASTI IN MAROCCO ...71 | |
| 6.1 PREMessa..... | 71 |
| 6.2 LA FAMIGLIA OLTRE I CONFINI..... | 71 |
| 6.3 LA FAMIGLIA IN ITALIA..... | 75 |
| 6.4 MODALITA' DI INGRESSO..... | 77 |
| 6.5 CONCLUSIONI..... | 81 |
| 7 CAPITOLO | |
| LA SCELTA DEL RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE | 82 |
| 7.1 PREMessa..... | 82 |
| 7.2 IL RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE..... | 82 |
| 7.3 LA SCELTA DEL CONIUGE..... | 88 |
| 7.4 IL RICONGIUNGIMENTO DEI GENITORI..... | 92 |
| 7.5 CONCLUSIONI..... | 94 |
| 8 CAPITOLO | |
| LA PREPARAZIONE DEL RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE | 95 |
| 8.1 PREMessa..... | 95 |

| | |
|--|------------|
| 8.2 L'ITER DEL RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE..... | 95 |
| 8.3 RICONGIUNGIMENTO FATTO DA DONNE ARRIVATE DA GIOVANI..... | 98 |
| 8.4 RICONGIUNGIMENTO FATTO DA DONNE ARRIVATE DA ADULTE..... | 103 |
| 8.5 L'OCCUPAZIONE LAVORATIVA E IL REDDITO..... | 106 |
| 8.6 L'ALLOGGIO..... | 108 |
| 8.7 IL CONTRATTO DI LAVORO DOMESTICO..... | 111 |
| 8.8 LA PRATICA DEL RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE..... | 115 |
| 8.9 IL TITOLO DI SOGGIORNO DEL RICHIEDENTE..... | 116 |
| 8.10 CONCLUSIONI..... | 119 |
| 9 CAPITOLO | |
| LA PREPARAZIONE IN MAROCCO..... | 121 |
| 9.1 PREMessa..... | 121 |
| 9.2 IL NULLA OSTA..... | 121 |
| 9.3 CONCLUSIONI..... | 126 |
| 10 CAPITOLO | |
| IL PRIMO TEMPO IN ITALIA | 128 |
| 10.1 PREMessa..... | 128 |
| 10.2 L'ARRIVO DEI RICONGIUNTI..... | 128 |
| 10.3 CONCLUSIONI..... | 134 |
| 11 CAPITOLO | |
| INSERIMENTO SOCIALE..... | 136 |
| 11.1 PREMessa..... | 136 |
| 11.2 RAPPORTO CON I PROPRI CONNAZIONALI..... | 136 |
| 11.3 RAPPORTO CON GLI ABITANTI DEL LUOGO..... | 139 |
| 11.4 RAPPORTO CON I SERVIZI DEL TERRITORIO..... | 141 |
| 11.5 VORREBBE VIVERE IN LUOGO DIVERSO..... | 143 |
| 11.6 CONCLUSIONI..... | 146 |
| 12 CAPITOLO | |
| RAPPORTO CON IL MAROCCO..... | 147 |
| 12.1 PREMessa..... | 147 |
| 12.2 IL MAROCCO..... | 147 |
| 12.3 CONCLUSIONI..... | 150 |
| 13 CAPITOLO | |
| IMPATTO CRISI ECONOMICA..... | 152 |
| 13.1 PREMessa..... | 152 |
| 13.2 LA CRISI ECONOMICA..... | 152 |
| 13.3 FRONTEGGIAMENTO EVENTI CRITICI..... | 155 |
| 13.4 IL FUTURO | 157 |
| 13.5 CONCLUSIONI..... | 158 |
| CONCLUSIONI..... | 160 |
| APPENDICE..... | 167 |
| BIBLIOGRAFIA..... | 170 |

INTRODUZIONE

Bouchra è una giovane marocchina arrivata in Italia, con madre e fratelli, per iniziare una nuova vita accanto al padre, emigrato molti anni prima. Una volta adulta, si sposa con un uomo che abita in Marocco e riesce a fare il ricongiungimento familiare.

Jalila, invece, arriva qui da grande, da sola con il supporto di altri parenti. Si inserisce, trova un'abitazione e un lavoro per mantenersi. Sceglie di sposarsi con un vecchio amico d'infanzia che vive ancora in Marocco e lo riunisce a sé con la domanda di ricongiungimento familiare.

Queste sono solo due delle storie raccolte e che sono al centro del mio lavoro finale. Ho voluto indagare e approfondire l'iter delle richieste del ricongiungimento familiare realizzate da donne marocchine che risiedono in provincia di Venezia. Quali sono state le difficoltà incontrate, come le hanno affrontate, quali le risorse attivate e le persone coinvolte.

Il ricongiungimento familiare è una pratica utile per riunificare in terra d'immigrazione i parenti rimasti al paese d'origine: negli ultimi anni è diventata la modalità d'ingresso più sicura e meno problematica.

La giurisprudenza in materia definisce in maniera puntuale le categorie di familiari per cui si può operare il ricongiungimento familiare: solo determinati parenti sono inclusi, per gli altri è necessario studiare altre modalità di richiesta di nulla osta per farli giungere in Italia.

La normativa, inoltre, specifica tutto l'iter burocratico: gli uffici preposti, la documentazione necessaria, i tempi utili al rilascio delle autorizzazioni.

Stabilisce, in maniera particolare, i requisiti di reddito e di alloggio da dimostrare ai fini della richiesta. Sono elementi che possono causare

problemi perché il richiedente non raggiunge la cifra prestabilita dalla legge oppure non ha una casa idonea secondo i parametri dettati dalla giurisprudenza.

Con il mio lavoro ho voluto approfondire, soprattutto, quest'ultimo aspetto: analizzare come l'iter burocratico e la dimostrazione del reddito e dell'abitazione rispondenti alle caratteristiche richieste, influenzano la vita dei migranti e della loro famiglia, come questo incida e modifichi i progetti migratori e le decisioni personali.

Ho voluto approfondire come i problemi posti dall'iter burocratico sono stati risolti dalle donne intervistate, quali le risorse attivate, gli esercizi di creatività pensati per superare gli ostacoli normativi.

Ho evidenziato la relazione tra il proprio percorso migratorio e il modo di costruire una propria famiglia, ho approfondito come le storie di queste donne hanno interagito con i loro progetti familiari e con il modo di attuare il ricongiungimento.

Il lavoro è diviso sostanzialmente in due grandi parti: la prima di introduzione e di approfondimento tematico, la seconda centrata sulla ricerca e sui risultati emersi.

Il primo capitolo comprenderà un approfondimento della letteratura sul ricongiungimento familiare: quali sono le tipologie di famiglie che si possono formare in seguito ai movimenti migratori, come vivono i familiari divisi da progetti migratori diversi, come si ricompone il nucleo e quali sono le difficoltà che emergono nell'inserimento nella nuova società.

Si analizzerà poi, con il supporto della letteratura, il ricongiungimento di genere: si evidenzieranno le particolarità delle riunificazioni familiari operate dalle donne, che come primo-migrante, hanno una storia ben diversa dagli uomini e si è voluto far emergere questa particolarità.

Si studierà in che modo il percorso migratorio di queste donne ha influenzato lo sviluppo familiare e la vita dei singoli soggetti che ne fanno parte.

Si proseguirà con lo studio della normativa italiana facendo, prima, una panoramica storica sullo sviluppo della legge sull'immigrazione e poi, analizzando nello specifico, la giurisprudenza sul ricongiungimento familiare e quanto ha influenzato i percorsi e le scelte dei migranti.

Nell'ultima parte del capitolo sono presentati i dati aggiornati sulla presenza immigrata in Italia con un dettaglio sull'immigrazione femminile e marocchina. Di quest'ultima si è evidenziato il cambiamento nel corso degli anni, come è evoluta nell'inserimento e nel diventare sempre più stabile nel contesto italiano. Infine si è analizzato, nello specifico come si è sviluppata in Veneto, quali sono le caratteristiche territoriali per poter avere un confronto e poter contestualizzare le interviste raccolte.

Nella seconda parte del mio lavoro si presenteranno i risultati della ricerca: ognuno dei 10 capitoli tratterà di un argomento specifico.

Nel primo capitolo si analizzerà la vita che le intervistate conducevano in Marocco prima di decidere di partire. Si opererà un confronto tra chi è stata ricongiunta da piccola al padre e chi, invece, è giunta da sola per propria scelta o perché costretta da altri.

Nella seconda parte si studieranno i racconti del primo arrivo in Italia: i ricordi di quel tempo, le difficoltà di adattamento, la nostalgia e le speranze riposte nella nuova vita.

Nella terza sezione si approfondiranno i legami familiari e gli intrecci parentali tra chi è rimasto di là, chi è qui e quali sono le dinamiche che si formano, come il progetto migratorio può influire nella costruzione e nel riconoscimento della famiglia.

Nel quarto capitolo si analizzerà come sono maturate le scelte per operare il ricongiungimento familiare: quali sono i parenti scelti, in che momento del percorso migratorio si è attuata la riunificazione familiare.

Nella quinta parte si presenterà l'iter del ricongiungimento familiare: quali sono le strade percorse dai richiedenti, gli uffici contattati, i documenti preparati, le difficoltà incontrate e le soluzioni attuate.

Nella sesta sezione si studieranno i preparativi fatti in Marocco, dal familiare ricongiunto, per arrivare in Italia: se è stato un problema cambiare la propria vita, abbandonare il lavoro, lasciare la propria famiglia d'origine, occuparsi delle carte necessarie per ottenere il visto presso l'ambasciata italiana.

Nel settimo capitolo, invece, si tratterà delle dinamiche che si sono sviluppate nel momento dell'arrivo del ricongiunto: le aspettative della nuova vita in comune, le difficoltà del primo inserimento e di costruire insieme una nuova famiglia in terra d'emigrazione.

Nell'ottava parte si analizzeranno le modalità dell'inserimento sociale: la tipologia delle relazioni con i propri connazionali, con gli abitanti del nuovo contesto d'inserimento e con i servizi del territorio.

Nella nona sezione si approfondirà il rapporto con la propria terra d'origine e con i parenti rimasti: quanti sono i viaggi di ritorno che fanno le donne contattate o le rimesse inviate per aiutarli.

Nel decimo capitolo si tratterà dell'influenza della crisi economica sulla vita quotidiana delle marocchine intervistate e delle loro famiglie, l'incidenza della mancanza di lavoro e di reddito. Si analizzeranno le soluzioni adottate o i progetti che stanno pensando di realizzare per migliorare la loro situazione.

1 CAPITOLO IL RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE

1.1 IL RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE

Il ricongiungimento familiare è diventata una delle maggiori possibilità per entrare e soggiornare legalmente in Italia, soprattutto, quando altre strade diventano di difficile percorribilità come ad esempio il decreto flussi che consente l'ingresso in Italia per lavoro subordinato di persone residenti in paesi non comunitari.

Con la pratica del ricongiungimento le persone immigrate mettono in atto un sistema per fronteggiare e limitare la precarizzazione a cui li relega il sistema legislativo sull'immigrazione. Gli immigrati si inseriscono nel nuovo contesto d'arrivo con la loro carica di bisogni, sogni e relazioni affettive. Non è possibile, nonostante i tentativi messi in atto dalla società d'accoglienza, ridurre queste persone a semplici ricercatori di un miglioramento economico della propria vita e di un contratto di lavoro. Si dimostrano, invece, soggetti, che sanno vivere la propria esistenza in maniera determinata, curando e promuovendo l'unione familiare, l'attenzione ai propri affetti che diventa un modo concreto per emanciparsi e per rendersi capaci di proprie scelte indipendenti e autonome, prevale il loro "essere umani", bisognosi di relazioni familiari prima del loro "essere manodopera" da impiegare nelle imprese del nuovo paese di immigrazione. Sayad¹: mette in guardia sul fatto che la scissione tra l'immigrazione tipica da lavoro e quella di popolamento o familiare sia il frutto di una volontà politica volta a classificare e gerarchizzare gli immigrati che porta alla "giustificazione scientifica" delle politiche che

¹ Sayad A., *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità*, Ombre Corte, Verona, 2008

considerano l'immigrazione come un fatto di individui singoli distaccati dalle loro relazioni e dai loro affetti.

Il fenomeno migratorio auspicabile per le istituzioni del paese d'arrivo diventa quello composto da individui che sarebbero in cerca di un miglioramento economico e quindi visti come mera forza lavoro da impiegare nel sistema produttivo. Ma come specifica Sayad² "non c'è immigrazione, anche ritenuta di lavoro, e soltanto di lavoro che non si trasformi in immigrazione familiare, cioè, in fondo in immigrazione di popolazione." Nella realtà questa contrapposizione praticamente non esiste perché ogni singolo lavoratore immigrato è portato ad avere una famiglia e per questo opera e richiede il ricongiungimento familiare. Dall'altra parte, nel momento in cui il nucleo familiare è riunito nel nuovo contesto, i bisogni e le esigenze aumentano tanto che per farvi fronte c'è la necessità di avere una maggiore entrata economica e, di conseguenza, anche i componenti del nucleo familiare sono motivati a ricercare un posto di lavoro³. Per questi motivi non può esistere una distinzione netta tra i due tipi di immigrazione ma sono strettamente interconnesse e compresenti in uno stesso momento, nello stesso territorio.

Il fatto che non ci siano solo individui singoli ma abbiano la possibilità di ricongiungersi alla famiglia, rende l'immigrazione un fattore che promuove l'interazione e i contatti con le istituzioni, con i vari soggetti pubblici e privati nella società di arrivo⁴.

La riunificazione familiare potrebbe essere una componente che facilita l'inserimento nel nuovo paese ma, se non curato, questo delicato processo porterebbe a produrre tensioni per il diverso grado di integrazione nel nuovo contesto dei singoli individui⁵.

2 Sayad A., *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità*, Ombre Corte, Verona, 2008

3 Bonizzoni P., *Famiglie globali. Le frontiere della maternità.*, Utet - Università, De Agostini, Novara, 2009

4 Bastenier A. e Dassetto F., *Nodi conflittuali conseguenti all'insediamento definitivo delle popolazioni immigrate nei paesi europei*, in AA.VV., *Italia, Europa e nuove immigrazioni*, Torino, Edizioni Fondazione Agnelli, 1990

5 Tognetti Bordogna M., *Le nuove famiglie della migrazione in Italia*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan e India.*, Utet Università, De Agostini, Novara, 2011

Il ricongiungimento familiare diventerebbe quindi un'opportunità per favorire la coesione sociale perché con il passare del tempo e l'arrivo dei congiunti, gli stranieri intrecciano vincoli familiari e sociali sempre più stretti nel nuovo contesto d'arrivo. E', inoltre, importante porre attenzione alle famiglie della migrazione sia perché è una realtà in continuo cambiamento e crescita e sia perché attiva una serie di cambiamenti sociali, sia nel paese di origine che in quello di arrivo, e crea dinamiche interfamiliari inedite e nuove rispetto al passato⁶.

Bisognerebbe poi definire il concetto di famiglia perché nelle analisi che si fanno si prende come punto di riferimento il nucleo familiare ristretto composto da genitori e figli. Ma questo potrebbe essere un modo di vedere molto riduttivo e non terrebbe conto della diversità culturale, del fatto che in molti paesi altri familiari, che non siano quelli appartenenti al nucleo ristretto, possono essere considerati all'interno della categoria "famiglia". Si dovrebbe, quindi, avere cura di valutare e mettere in discussione i parametri che usiamo quando trattiamo di "famiglia" o di "ricongiungimento familiare".

La famiglia in migrazione è diventata un'istituzione centrale dei processi migratori e ha un'importanza fondamentale nelle dinamiche di integrazione sociale, questo sia a livello locale che transnazionale, attraverso la costituzione di reti che possono sostenere le persone che decidono di partire ed emigrare⁷.

Inoltre, il nucleo familiare nella storia migratoria è attivatore di processi di mutamento sia per i legami che oltrepassano i confini degli stati, sia perché i soggetti cambiano, influenzati dal nuovo modo di vivere nella società di arrivo. La famiglia non è "una vittima passiva

6 Tognetti Bordogna M., *Le nuove famiglie della migrazione in Italia*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, Utet - Università, Torino, 2011

7 Bertolani B., *Networking, transazionalismo e famiglia*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, Utet - Università, Torino, 2011

del mutamento sociale, ma contribuisce a generare mutamento essa stessa.”⁸

Il gruppo originario dei consanguinei, quindi, ha un ruolo centrale nei processi migratori perché facilita e rende possibile la partenza di alcuni soggetti rispetto ad altri, c'è una strategia familiare all'inizio di ogni migrazione che calcola i rischi e i benefici a livello collettivo.

Il nucleo familiare, infatti, non cessa di esistere e di influenzare il progetto migratorio del singolo perché è quasi una scommessa e un impegno collettivo la sua riuscita nella via della migrazione.

Le famiglie migranti sono quindi una molteplicità di legami sia a livello locale che nazionale, sono promotrici di reti e relazioni che oltrepassano i confini nazionali, rappresentano il sopporto rimasto al paese d'origine⁹.

Le famiglie in migrazione sono portatrici di differenze e di peculiarità che è difficile racchiudere in poche descrizioni: molto dipende da chi parte per primo, se è uomo o donna ad esempio, la provenienza geografica e l'habitus culturale sono elementi di diversità.

Ad esempio per alcuni paesi come India, Pakistan, Senegal o Bangladesh chi emigra per primo, in genere, sono uomini single che partono per motivi economici e di lavoro e poi, in un secondo momento, quando si sono ben inseriti, ricongiungono le mogli e con queste creano una nuova famiglia nel paese d'immigrazione.

Per altri, all'opposto, sono le donne che lasciano il paese e la famiglia d'origine, come per esempio nel caso peruviano, ucraino, filippino o moldavo. In questo caso sono già mogli e madri con un proprio carico familiare¹⁰ e quando operano il ricongiungimento lo fanno richiamando a sé mariti e figli che le hanno attese in patria e con cui hanno intessuto una fitta rete di scambi.

8 Saraceno C. e Naldini M., *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia.*, Il Mulino, Bologna, 2003

9 Bertolani B., *Networking, transazionalismo e famiglia*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, Utet - Università, Torino, 2011

10 Bonizzoni P., *Famiglie globali. Le frontiere della maternità.*, Utet – Università, De Agostini, Novara, 2009

L'unità familiare si ricompone dopo un periodo di lontananza fisica e psicologica e i membri devono riallacciare rapporti che, nel tempo, si sono modificati e lo devono fare in un contesto nuovo, all'interno di un progetto migratorio. Quest'ultimi sono elementi che vanno a pesare e a influenzare la loro relazione, il loro nuovo modo di stare insieme; il ricostituire l'unità del nucleo nei percorsi migratori non è semplice e scontato.

Ambrosini¹¹ distingue, nella sua analisi, vari tipi di modelli familiari suddivisi in base alle modalità e ai tempi nel richiedere e nel realizzare il ricongiungimento familiare:

a. *famiglie completamente ricongiunte* in cui tutti gli elementi del nucleo familiare si ritrovano in Italia. Non c'è nessuno della famiglia considerata in patria, ma sono tutti riuniti nel paese d'immigrazione.

In questo caso Tognetti Bordogna¹² fa un'ulteriore distinzione tra *famiglia formata là da tempo* e *famiglia formata là ma subito emigrata*. Le due forme familiari sono ben diverse perché, nel primo caso, è stato "sperimentato" il vivere in coppia in una situazione "protetta" nel proprio contesto di origine che ben si conosce. Il migrare è, quindi, una decisione che si prende in comune accordo e si lavora insieme per realizzarla.

Nel secondo caso, invece, si sperimenta la vita di coppia in un contesto non noto, la nuova esperienza di vita avviene in una situazione sconosciuta e senza il sostegno della rete della famiglia allargata.

b. *famiglie monoparentali* che si ritrovano senza nessun familiare nel paese d'arrivo e tutti sono rimasti nel luogo d'origine. Questa costituisce una particolare e delicata modalità di creare famiglia, continuando, in maniera diversa e originale, ad avere contatti con i

11 Ambrosini M. e Abbatecola E., *Famiglie in movimento. Separazioni, legami, ritrovamenti nelle famiglie migranti*, Il Melangolo, Genova, 2010

12 Tognetti Bordogna M., *La famiglia e i ricongiungimenti familiari*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari.*, Franco Angeli, Milano, 2004.

propri familiari lontani, specialmente quando si tratta di figli minorenni lasciati alle cure di altre figure che "sostituiscono" fisicamente il genitore emigrato all'estero.

Tognetti Bordogna¹³ aggiunge a questo tipo la *famiglia ricomposta* tipico è il caso della donna emigrata sola, divorziata o che ha lasciato il marito al paese e si riforma una nuova famiglia qui con un nuovo compagno e nuovi figli e opera, poi, in un secondo momento, il ricongiungimento dei propri figli.

c. *famiglie parzialmente ricongiunte* quando non tutti i componenti il nucleo familiare sono in Italia e si possono operare altri tipi di distinzione:

- quando sono qui entrambi i genitori e i figli sono rimasti al paese d'origine;
- con uno dei coniugi in Italia e i figli sono un po' al paese d'origine e un po' sono stati ricongiunti;
- l'altro coniuge è in patria mentre tutti i figli sono in Italia.

d. *nuove famiglie* costituitesi nel paese d'arrivo con una nuova persona incontrata qui che, a volte, è di nazionalità italiana. In questo caso specifico ci possono essere i figli, di precedenti unioni, di entrambi i genitori.

Il ricongiungimento familiare è una realtà in movimento e in continuo cambiamento adattandosi, ad esempio, alla situazione in cui vivono i soggetti coinvolti o al contesto di arrivo.

Per questi motivi Tognetti Bordogna¹⁴ opera una distinzione delle varie tipologie di ricongiungimento familiare: prima fra tutto c'è il *vero ricongiungimento* la cui differenza è basata sul genere (*ricongiungimento al maschile o al femminile*).

13 Tognetti Bordogna M., *La famiglia e i ricongiungimenti familiari*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Franco Angeli, Milano, 2004

14 Tognetti Bordogna M., *La famiglia e i ricongiungimenti familiari*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Franco Angeli, Milano, 2004

Nel caso specifico il partner o la partner vengono ricongiunti da chi è partito da tempo e decide quando e come riunire la famiglia. I singoli membri hanno vissuto separati per lungo tempo in società diverse e per questo motivo si sono strutturati nuovi ruoli e i singoli membri hanno acquisito maggiore autonomia rispetto il passato.

Un altro tipo di ricongiungimento riguarda quello operato da entrambi i genitori nei confronti dei figli e si può distinguere in tre modalità:

- *selettivo*: quando viene richiamato un figlio e gli altri rimangono al paese d'origine;
- *asincronico*: quando non tutti i figli vengono ricongiunti insieme
- *privilegiato*: quando si sceglie, in base a criteri contingenti di tipo economico o altri bisogni familiari, chi far arrivare e chi lasciare in patria.

Sono tutte forme di ricongiungimento che hanno delle ripercussioni sui minori, sulla loro relazione con gli altri fratelli e con i genitori stessi.

Un'altra tipologia di riunificazione familiare è quella di *secondo livello*, operato, soprattutto da maschi, che si sposano al paese d'origine con una ragazza molte volte non conosciuta ma, che la famiglia ha scelto per loro. Questo tipo di ricongiungimento è, nella maggior parte dei casi, seguito da una maternità e questa situazione accelera l'assunzione, da parte femminile, di molti ruoli: quello di immigrata, moglie e di madre. Sono cambiamenti che non sempre è facile gestire e vivere e le donne si trovano in difficoltà, da sole, in un contesto sconosciuto.

C'è poi il *ricongiungimento forzato* non è una scelta condivisa ma è operato da uno dei membri forte della sua posizione che gli deriva dal fatto di essere emigrato all'estero.

Il *ricongiungimento per prostituzione* fatto sposando una donna per farla arrivare in Italia e sfruttarla a livello sessuale¹⁵.

Tognetti Bordogna aggiunge, poi, il *ricongiungimento a pendolo* e il *ricongiungimento a fini fiscali*.

Nel primo caso si sfruttano le risorse del nostro welfare da parte dei familiari di lavoratori immigrati nel nostro paese: ci sono individui che oscillano tra l'Italia e la nazione d'origine facendo numerosi viaggi alla ricerca di una stabilizzazione che non troveranno mai.

Nel secondo caso, invece, il lavoratore straniero gode di agevolazioni fiscali che possono essere sfruttate in modo strumentale per aumentare il reddito del nucleo familiare¹⁶.

Un'ulteriore distinzione è tra:

– *ricongiungimento per scelta o volontà*: operato da chi, all'interno del nucleo familiare, è più forte, non è quindi una scelta maturata e decisa da tutti i membri della famiglia.

– *ricongiungimento nel momento migliore*: viene fatto per una scelta strategica dei partner, per una migliore articolazione nel nuovo contesto di arrivo¹⁷.

Nell'operare la riunificazione familiare si possono presentare molti *problemi di tipo burocratico*¹⁸: sono legati agli aspetti della legislazione specifica in materia, ai documenti necessari, ai requisiti richiesti e che bisogna dimostrare per ottenere il nulla osta all'ingresso dei parenti.

15 Tognetti Bordogna M., *La famiglia e i ricongiungimenti familiari*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Franco Angeli, Milano, 2004

16 Tognetti Bordogna M., *La famiglia e i ricongiungimenti familiari*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Franco Angeli, Milano, 2004

17 Tognetti Bordogna M., *La famiglia e i ricongiungimenti familiari*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Franco Angeli, Milano, 2004

18 Tognetti Bordogna M., *La famiglia e i ricongiungimenti familiari*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Franco Angeli, Milano, 2004

In questo aspetto molto è lasciato alla discrezionalità dei vari uffici preposti delle varie province italiane che interpretano la legge in maniera differente o possono allungare molto l'attesa per il rilascio dell'autorizzazione all'ingresso.

Inoltre, requisiti come il lavoro, il reddito e la casa possono influenzare l'iter della pratica e rendere difficile, se non impossibile, la richiesta di riunire la propria famiglia.

Non tutti i migranti hanno la possibilità di dimostrare in poco tempo, ad esempio, di avere un alloggio adeguato ad ospitare i parenti da ricongiungere o il reddito necessario richiesto dalla legge.

Diventano questi elementi utili ai fini della conclusione dell'iter burocratico ma di difficile raggiungimento e questo diventa causa dell'allungamento dei tempi del ricongiungimento.

In base alla normativa italiana sul ricongiungimento familiare, considerati i requisiti richiesti, solo quando un soggetto ha raggiunto una certa stabilità abitativa, lavorativa ed economica potrà pensare di avviare il procedimento per riunire la propria famiglia.

Per tale motivo, può capitare, che qualcuno non abbia la possibilità di attendere la fine dell'iter burocratico e si assiste ai "*ricongiungimenti di fatto*": i familiari vengono fatti arrivare in Italia in maniera non regolare e si cercherà, in un secondo momento, la strada per ottenere per costoro un regolare titolo di soggiorno¹⁹. Ma quest'ultima scelta fatta per difficoltà psicologiche a sopportare la lontananza o per problemi oggettivi, come ad esempio l'assicurare il percorso scolastico ai minori, non è semplice e può essere fonte di grossi problemi anche a carattere legale.

Nel percorso di richiesta del ricongiungimento familiare non ci sono solo i problemi legati al rapporto con gli organi preposti in Italia ma

¹⁹ Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari.*, Franco Angeli, Milano, 2004.

anche al paese d'origine, con gli uffici che devono rilasciare il visto per l'ingresso dei parenti.

Quest'ultimo passaggio non è così semplice e privo di complessità: può influenzare, in maniera determinante, la riuscita del ricongiungimento e i tempi di arrivo in Italia delle persone richieste.

Ci sono, poi, *difficoltà di tipo psicologico-relazionale*²⁰: sono in rapporto alla necessità di cambiare il proprio progetto migratorio, di ridefinire la relazione con la società di origine e di instaurarne una nuova con quella di arrivo.

Nel momento in cui si attiva un ricongiungimento familiare il rapporto con il contesto di inserimento cambia perché si hanno nuove tipologie di bisogni, che necessitano di avere risposte inedite dalle istituzioni come ad esempio la scuola o i servizi sociali e sanitari.

Difficoltà di tipo psicologico-relazionale sono collegate anche alla ridefinizione dei ruoli intra-familiari dopo che si sono maturati tempi di lontananza e i singoli membri sono cresciuti l'uno lontano dall'altro. Questo diventa molto più complesso se il periodo in cui non si è rimasti uniti è stato molto lungo, la ricostruzione dei legami è molto più laboriosa e delicata. Difficile è il caso del ricongiungimento dei minori, specie se preadolescenti o adolescenti, quando, soprattutto, si sono ritrovati a vivere scelte che altri hanno fatto per loro²¹.

Ci sono poi *difficoltà di tipo economico*²²: l'arrivo in Italia dei familiari porta all'erosione del reddito del nucleo perché aumentano le necessità a cui far fronte. Il primo arrivo è un momento delicato anche perché non sempre il resto della famiglia trova lavoro subito e con facilità per contribuire ai bisogni economici di tutti.

20 Tognetti Bordogna M., *La famiglia e i ricongiungimenti familiari*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Franco Angeli, Milano, 2004

21 Bonizzoni P., *Famiglie globali. Le frontiere della maternità*, Utet- Università, De Agostini, Novara, 2009

22 Tognetti Bordogna M., *La famiglia e i ricongiungimenti familiari*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Franco Angeli, Milano, 2004

Questi problemi sono accresciuti specialmente ora nel periodo di crisi economica in cui si trova l'Italia. Molti, per far fronte alle difficoltà economiche, ad esempio, cercano di trovare sistemazioni alloggiative meno onerose, magari andando a convivere con altre famiglie connazionali. Tali scelte non si rivelano poi così positive perché la famiglia che si ricompone ha bisogno dei suoi spazi e della sua intimità.

Il ricongiungimento diventa quindi un momento molto particolare, un processo destinato a cambiare in profondità la città, i servizi, la società di accoglienza. Muta profondamente il progetto migratorio degli immigrati perché a causa della famiglia la dimensione temporale di provvisorietà si trasforma in una dimensione di stabilizzazione e permanenza²³. La presenza dei figli minori, per esempio, che diventano grandi nel nuovo contesto di arrivo fa spostare gli investimenti simbolici, affettivi ed economici dal paese di provenienza alla nuova società. Questo significa che la famiglia immigrata inizia ad investire risorse ed energie, progetta il proprio futuro con uno sguardo al nuovo paese di arrivo.

Per questo i ricongiungimenti devono essere curati come momento particolarmente delicato. Gli immigrati vanno sostenuti in tutti i passaggi: dalla decisione, alla preparazione, alla partenza e all'arrivo dei familiari. Sono nodi cruciali che influenzeranno anche la società nel suo complesso perché costoro diventeranno nuovi cittadini e sono portatori di una diversità, anche nel modo di costruire famiglia, che coinvolge tutti gli aspetti del nuovo contesto di vita.

Non si può più ignorare che ci sono realtà inedite che si vanno a costituire e solo se sapremo vederle come risorse da valorizzare e con cui confrontarci sapremo costruire una società capace di costruire nuove cittadinanze e opportunità.

23 Favaro G., Dalla parte dei figli. Il ricongiungimento familiare nell'esperienza dei minori, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Franco Angeli, Milano, 2004

1.2 I RICONGIUNGIMENTI DI GENERE

I ricongiungimenti di genere meritano un'attenzione particolare rispetto a quando il primo migrante è uomo ed è lui che richiede la riunificazione familiare. Quando è una donna a partire per prima si creano delle dinamiche familiari e relazionali molto diverse e più delicate da gestire²⁴.

Questo perché si fa riferimento anche al ruolo che, nelle società di tipo tradizionale, ha la donna all'interno della famiglia.

Anche in Italia fino agli anni '70 il ruolo di *breadwinner* era esclusivo del padre di famiglia e alla coniuge era deputata la cura della casa e di tutto il nucleo familiare²⁵. Queste relazioni si sono stravolte da quando anche le donne hanno iniziato a lavorare ed uscire di casa per avere un contratto di lavoro e uno stipendio fisso.

Queste modificazioni hanno cambiato profondamente la relazione tra i coniugi e tra i sessi, hanno stravolto i ruoli all'interno della famiglia e il carico di lavoro esterno, che impegna la donna al di fuori del nucleo familiare, lascia scoperte delle domande di assistenza e cura che provengono da componenti della famiglia stessa²⁶.

Negli ultimi anni si sono visti arrivi di donne da paesi non comunitari da impiegare, soprattutto, in contesti di lavoro domestico: alle dipendenze per faccende domestiche, per accudire anziani o badare a minori. È un'immigrazione che arriva per colmare dei vuoti di richiesta di cure lasciata dalle donne autoctone.

Ad altre donne, arrivate da paesi lontani, è lasciato il compito di dare una risposta concreta e sostituirsi a quelle figure femminili che ora sono impegnate all'esterno in un altro lavoro remunerato²⁷.

24 Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione*, Angeli, Milano, 2007.

25 Naldini M., *Le politiche sociali e la famiglia nei Paesi mediterranei. Prospettive di analisi comparata*, Rivista Stato e Mercato, Il Mulino, Bologna, Aprile 2002.

26 Naldini M. e Saraceno C., *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni*, Il Mulino, Studi e ricerche, Bologna, 2011.

27 Ambrosini M., *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Collana "studi

A loro volta la loro assenza lascia senza madri o figlie altri bambini o anziani. E' un sottrarre cura e attenzione a figure familiari che ne hanno bisogno in una parte del mondo per riversarle nel nostro contesto, è un "rubare" per rispondere a bisogni di cura di altri soggetti in contesti nuovi²⁸.

E' anche vero che poi quando ricongiungono i figli spesso sottraggono a questi bambini le attenzioni di quella che, nel frattempo, è diventata la loro "madre" e spesso si impone loro una nuova lacerazione.

Queste donne immigrate che giungono in Italia per fare le tate, le assistenti a persone anziane o le collaboratrici familiari rappresentano la maggior parte di donne "primo migrante".

Giungono qui da sole rispetto agli altri componenti del loro nucleo originario, partono prima del loro coniuge²⁹.

Sono immigrate che arrivano, soprattutto negli ultimi tempi, da paesi come la Moldova, l'Ucraina e la Russia; nel passato erano provenienti dalle Filippine, da Capo Verde, Somalia ed Eritrea e costituiscono, ora, un'immigrazione di vecchia data, ormai consolidata nel territorio italiano. Secondo Bonizzoni³⁰ lo squilibrio di genere si è andato colmando non tanto per i ricongiungimenti familiari operati dagli uomini a favore della coniuge ma per opera, soprattutto, dell'arrivo di queste donne che poi hanno, a loro volta, riunito la famiglia in terra di immigrazione.

Permangono, inoltre, delle differenze nel modo di costituire il nucleo originale influenzato dall'origine geografica e culturale. Per questo non si possono operare delle generalizzazioni ma valutare ogni storia, ogni racconto è particolare e non è possibile definire a priori delle modalità di comportamento perché si intrecciano molti vissuti, provenienze

e ricerche", Il Mulino, Bologna, 2013

28 Tognetti Bordogna M., *I colori del welfare. Servizi alla persona di fronte all'utenza che cambia.*, Franco Angeli, Milano, 2004.

29 Ambrosini M., *Legami oltre i confini: maternità e ricongiungimenti nelle migrazioni familiari*, in Bonizzoni P., *Famiglie globali. Le frontiere della maternità.*, Utet – Università, De Agostini, Novara, 2009

30 Bonizzoni P., *Famiglie globali. Le frontiere della maternità.*, Utet – Università, De Agostini, Novara, 2009

diverse, desideri e progettualità singole e di gruppo differenti. Tutto questo mescolato insieme porta a numerose diversità nell'affrontare la migrazione, il proprio progetto di vita in un altro paese e anche le modalità di ricongiungere i propri familiari ne è influenzato. Per questi motivi è alquanto difficile e limitato tracciare e definire delle modalità specifiche, delle categorie entro cui racchiudere la varietà della realtà dell'immigrazione³¹.

Ambrosini³² parlando di ricongiungimenti di genere fa delle distinzioni basate sull'analisi delle storie, tracciando delle similitudini. Non sono quindi categorie che vogliono essere esaustive e descrivere la complessità delle storie e dei progetti migratori.

Nella sua analisi l'autore distingue³³:

a. le famiglie transazionali circolanti: le madri rientrano con una certa frequenza al proprio paese d'origine e i figli vengono spesso in Italia, per turismo e vacanze, a visitare la mamma. In questa situazione non c'è molta volontà a richiedere il ricongiungimento familiare anche perché i contatti sono abbastanza numerosi e la mobilità geografica elevata in tutti e due i sensi sia dal punto di vista del genitore presente in Italia che dei minori al paese d'origine. La maggior parte sono donne adulte e madri mature, sono originarie soprattutto da paesi di nuovo ingresso nell'Unione Europea come il caso di Romania e Polonia e quindi, per loro, diventa relativamente facile entrare in Italia, ritornare al proprio paese d'origine e viceversa.

b. famiglie transazionali intergenerazionali: sono madri in età matura o nonne giovani. Sono caratterizzate dalla presenza in patria di figli cresciuti e grandi, che hanno magari una propria famiglia indipendente con dei figli. La maggior parte proviene da paesi dell'Est

31 Favaro G., Tognetti Bordogna M., *Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile.*, Guerrini & A., Milano, 1991.

32 Ambrosini M., *Separate e ricongiunte: famiglie migranti e legami transnazionali.*, Rivista Mondì Migranti, N. 1/2009, Edizioni Franco Angeli, Milano, 2009

33 Ambrosini M. e Abbatecola E., *Famiglie in movimento. Separazioni, legami, ritrovamenti nelle famiglie migranti.* Il Melangolo, Genova, 2010

Europa non comunitaria come ad esempio Ucraina, Russia e Moldova. I rientri al paese d'origine sono abbastanza frequenti anche se non risultano così semplici per via del permesso di soggiorno che serve a queste donne per soggiornare regolarmente in Italia.

I ricongiungimenti familiari in questi casi sono poco auspicati anche perché queste immigrate sono più propense, dopo un certo periodo di lavoro in Italia e dopo aver guadagnato abbastanza, al ritorno a casa. Per questo motivo non pensano a richiedere in Italia i propri familiari.

c. famiglie transazionali puerocentriche: in questo caso specifico l'aggettivo "puerocentriche" sottolinea che al centro di ogni scelta o di ogni progetto ci sono i figli piccoli lasciati al proprio paese d'origine.

I bambini in questo caso sono in tenera età e assorbono molte energie e pensieri delle madri emigrate in Italia.

In particolare ritroviamo soprattutto donne che provengono dal Sud America, da paesi africani o dalle Filippine. A causa della distanza geografica, dei costi dei trasporti i ritorni in patria sono molto più rari che non negli altri casi e questa è una delle differenze che condiziona la richiesta del ricongiungimento familiare che è auspicato, anzi molto desiderato e praticato.

Ma ci sono anche delle eccezioni: le filippine che scelgono di non ricongiungere in tenera età i figli per permettere loro di finire il percorso di studi nel proprio paese d'origine.

I ricongiungimenti di genere presentano poi delle particolarità perché, quando a partire per prime sono donne, lasciano al paese d'origine dei minori piccoli e il rapporto con costoro diventa molto difficile.

Da una parte, abbiamo una madre che ha forti sensi di colpa e un vissuto di profonda sofferenza per il fatto che ha lasciato i propri figli affidati ad un'altra figura che ha il compito di sostituirsi a lei nel ruolo materno. Dall'altra, abbiamo dei bambini che stanno male perché si vedono privare dell'amore e delle cure materne, hanno vissuti di

abbandono difficili da colmare e provano molta rabbia nei confronti del genitore assente³⁴.

La relazione con questi figli lasciati lontani diventa molto particolare perché, grazie alle nuove tecnologie e alla facilità di accesso e di uso di internet o del cellulare, il costo dei viaggi che è diminuito, i contatti diventano molto più frequenti, se non quotidiani. Quasi a mantenere viva quella relazione che ora è diventata fisicamente lontana e meno accessibile. Le madri si prodigano a inviare doni e soldi per far sentire meno la loro mancanza, quasi a continuare a ricordare che loro esistono ancora, che ci sono anche se momentaneamente lontane³⁵.

Questi sono i casi più difficili anche perché rispetto a quando è il padre che parte, ci sono meno implicazioni relazionali, i figli è come se lo accettassero di più e con meno difficoltà. Nel momento in cui è la madre che parte, i vissuti sono molto più complicati e sofferti, da entrambe le parti, con la creazione di varie modalità di rapportarsi e di far sentire ancora la propria presenza, nuovi modi di relazionarsi per colmare il vuoto lasciato. Sono le madri che poi si preoccupano di affidare questi minori alle cure di figure femminili della famiglia, che possono far sentire meno la loro assenza. Questo naturalmente comporta il rischio che il minore si leghi molto e queste "nuove madri" creando gelosie e difficoltà di rapportarsi. Per tale motivo devono essere donne che hanno la massima fiducia della mamma che decide di emigrare. I sensi di colpa sono poi calmati con il pensiero che si fa un sacrificio per cercare un miglioramento economico per sé ma soprattutto per i propri figli, per dare loro la possibilità di avere più opportunità, di scegliere percorsi di studio che possano permettere una vita e un lavoro migliore³⁶.

In queste situazioni sono le madri che per prime tentano il più velocemente possibile di ricongiungersi ai propri figli, di portarli

34 Bonizzoni P., *Famiglie globali. Le frontiere della maternità.*, Utet – Università, De Agostini, Novara, 2009

35 Bonizzoni P., *Famiglie globali. Le frontiere della maternità.*, Utet – Università, De Agostini, Novara, 2009

36 Bonizzoni P., *Famiglie globali. Le frontiere della maternità.*, Utet – Università, De Agostini, Novara, 2009

presso di sé, togliendo quella lontananza fisica portatrice di molti problemi e sofferenze.

1.3 LA LEGISLAZIONE SUL RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE

In tema di ricongiungimento familiare la legge in vigore è quella da diverso tempo, un po' cambiata negli anni da alcune circolari che, di volta in volta, il governo approvava per modificare parti dell'impianto originario.

La legge di riferimento in vigore è il Testo Unico sull'immigrazione, Legge n.286 del 1998, e più precisamente l'articolo 29, con varie conseguenti modifiche come la Legge n. 189 del 2002, la così detta Bossi-Fini.

La normativa elenca i familiari che possono essere richiesti in Italia tramite la richiesta di ricongiungimento familiare:

a. il coniuge non legalmente separato;

b. i figli minori a carico, anche del coniuge o nati fuori del matrimonio, non coniugati ovvero legalmente separati, a condizione che l'altro genitore, qualora esistente, abbia dato il suo consenso;

c. genitori a carico;

d. parenti entro il terzo grado, a carico, inabili al lavoro secondo la legislazione italiana³⁷.

Al momento della domanda il richiedente deve dimostrare un titolo di soggiorno che è valido almeno un anno ed è rilasciato per determinati motivi, ad esempio, lavoro subordinato o autonomo, per famiglia o il permesso di soggiorno per soggiornante di lungo periodo CE.

Altri tipi di permesso di soggiorno come ad esempio per studio o per attesa occupazione non consentono la richiesta. Questo per molti immigrati può costituire un problema, soprattutto, negli ultimi anni di crisi economica e lavorativa considerato che il titolo di soggiorno è legato alla dimostrazione di un reddito e di un contratto di lavoro.

³⁷ Testo Unico Immigrazione, Legge numero 286 del 1998

Questa situazione può portare al non riconoscimento di un diritto fondamentale che è quello dell'unità familiare.

Per la domanda di ricongiungimento, poi, l'interessato dovrà dimostrare di avere la disponibilità di un alloggio che risponda ai parametri previsti dalla legge regionale per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica³⁸. Questo documento chiamato "idoneità di alloggio" è stato al centro di molte controversie perché è un certificato che rilascia l'ufficio tecnico del comune di residenza ed è specifico per gli stranieri, per un italiano non viene richiesto. Serve, soprattutto, a controllare e a disciplinare il numero di abitanti accettati per la singola abitazione perché per un determinato numero di metri quadrati a disposizione, è possibile ospitare un prestabilito numero di persone.

Inoltre, crea molti problemi il fatto che i parametri utilizzati, quelli dell'edilizia residenziale pubblica, dovrebbero essere uguali a livello regionale, ma in pratica, ogni comune, li applica e li considera in maniera diversa generando molte disuguaglianze e diversità.

La richiesta di questa documentazione ha creato e sta creando molte difficoltà alle persone immigrate che vogliono ricongiungersi alla propria famiglia, tanto che il richiedente tante volte è costretto a inventarsi soluzioni di fortuna per dimostrare di avere questo requisito: chiedendo ad amici e conoscenti di far risultare che il coniuge, il figlio o il genitore sarà ospitato presso la loro casa e magari tutto questo è solo nella documentazione e non nella realtà.

Alcune volte queste "finte ospitalità" non sono disponibili presso amici o conoscenti e quindi diventano posti letto a caro prezzo.

Altro requisito previsto dalla legge per la richiesta del ricongiungimento familiare è la dimostrazione di un reddito sufficiente al mantenimento proprio e del proprio nucleo familiare³⁹. Ai fini del computo totale dei redditi da dimostrare si possono conteggiare anche quelli di familiari

38 Dal sito del Ministero dell'Interno, www.interno.gov.it

39 Dal sito del Ministero dell'Interno, www.interno.gov.it

conviventi. Non sempre risulta semplice poter trovare l'ammontare del reddito necessario e, in molti casi, gli interessati sono costretti a richiedere a conoscenti di improvvisarsi datori di lavoro e stipulare contratti di lavoro domestico per arrivare alla dimostrazione di quanto previsto dalla legge. Instaurando un rapporto di lavoro domestico fasullo il richiedente si sobbarca l'onere di pagare le spese dovute e i contributi Inps. Questo risulta necessario, per esempio, quando la persona che intende ricongiungere non ha lavoro o non percepisce abbastanza per raggiungere i limiti di reddito chiesti dalla legge.

La domanda va presentata allo Sportello Unico per l'Immigrazione presso la Prefettura della provincia di competenza.

Gli uffici preposti verificano il possesso di tutti i requisiti e, una volta accettata, sarà rilasciato il nulla osta all'ingresso per ricongiungimento familiare che dovrà essere recapitato al familiare al paese d'origine.

Quest'ultimo con tale documento si rivolgerà all'ambasciata italiana del proprio paese d'origine per ottenere il visto di ingresso specifico.

Al momento della richiesta del visto i nostri uffici all'estero controlleranno tutta una serie di ulteriori documenti che dovranno essere tradotti e legalizzati. Questo ulteriore passaggio riguarda ad esempio i certificati che attestano il legame di parentela, i certificati storici di famiglia oppure la dimostrazione che il congiunto è a proprio carico. E' inutile aggiungere che anche tale procedura può complicare ulteriormente l'iter e aggravare il costo finale di tutta la pratica, senza considerare il fatto che anche i tempi di attesa si possono allungare e di molto.

Casi particolari, poi, riguardano i cittadini non comunitari parenti di cittadini italiani o di cittadini comunitari. In queste due situazioni specifiche la legislazione in materia di ricongiungimento familiare è un po' più semplice e meno restrittiva e i requisiti richiesti sono minori.

Infatti, sia i cittadini italiani che comunitari, sono considerati in maniera più favorevole che non un immigrato che arriva da un paese non

comunitario e di conseguenza anche i loro familiari hanno questo trattamento di favore.

I riferimenti normativi per questi familiari sono diversi:

- per i parenti di cittadini italiani si fa riferimento all'articolo 19 del Testo Unico immigrazione Legge n. 286 del 1998;
- per quelli dei cittadini comunitari la normativa è il decreto legislativo n. 30 del 2007 che attua la direttiva CE n. 38 del 2004.

Negli anni, in Italia, la legge e i requisiti necessari per la richiesta del ricongiungimento familiare sono cambiati, condizionati dall'orientamento politico del governo in carica.

Si possono distinguere sostanzialmente tre fasi che iniziano con la legge Martelli del 1990. La gestione della parte burocratica è lasciata alle questure sia per gli ingressi per lavoro che quelli per ricongiungimento familiare.

Il ricongiungimento viene trasformato non in un diritto ma in un difficile e complicato iter burocratico dai tempi e dall'esito incerti⁴⁰.

La legge Martelli viene approvata dopo che l'Italia aderisce agli accordi di Schengen e al trattato di Maastricht, si vuole adeguare alle richieste che indirettamente le vengono fatte a livello comunitario, e per questo inasprisce la normativa che riguarda gli ingressi e i requisiti richiesti a livello burocratico per il ricongiungimento familiare⁴¹. Di fatto vengono introdotti controlli a livello di reddito, di contratto di lavoro, di parametri alloggiativi e questo causa un dilatamento e un'incertezza sui tempi di attesa per la riunificazione familiare.

Nel 1995 si preparano le nuove norme che poi confluiscono nel così detto decreto Dini che ha prodotto un vero *smembramento coatto*⁴² della famiglia immigrata perché ha reso ancora più aspre e dure le

40 Zanetti L., *I cambiamenti nella legislazione sui ricongiungimenti in alcuni paesi europei*, Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme del ricongiungimento familiare*, Franco Angeli, Milano, 2004.

41 Della Puppa F., *I ricongiungimenti familiari in Italia: dimensioni, prospettive teoriche e politiche*, Venezia 2012.

42 Della Puppa F., *I ricongiungimenti familiari in Italia: dimensioni, prospettive teoriche e politiche*, Venezia 2012.

condizioni da dimostrare per la richiesta del ricongiungimento familiare. Quello che prevale in quegli anni è un atteggiamento che vede gli immigrati come dei delinquenti e tutto è fatto per limitarne il riconoscimento dei principali diritti.

Nel 1998 viene approvata la legge chiamata Turco-Napolitano che restringe il numero di familiari che è possibile richiedere e inoltre inasprisce i requisiti da dimostrare per il ricongiungimento familiare e aumenta la discrezionalità con cui le Questure valutano la documentazione. Il diritto all'unità familiare non è un diritto oggettivo da tutelare ma diventa una concessione subordinata al giudizio soggettivo e sancita da un diritto speciale che diventa discriminante e produce disuguaglianza.

Il passo successivo del quadro legislativo è l'approvazione della Legge numero 189 del 2002, chiamata "Bossi-Fini", che oltre a inasprire ulteriormente i requisiti di reddito e alloggio, introduce il *nulla osta* al ricongiungimento familiare. Tale legge introduce, inoltre, il contratto di soggiorno e porta all'aumento della subordinazione del lavoratore al datore di lavoro.

Nel 2008 (decreto legislativo n.160 del 03 ottobre 2008), il governo in carica, apporta alcune importanti e ulteriori modifiche alla prassi della richiesta del ricongiungimento familiare restringendo i congiunti che è possibile richiedere:

- il coniuge non separato legalmente e che non abbia un'età inferiore ai 18 anni;
- i genitori che siano a proprio carico solo quando non hanno altri figli nel Paese d'origine, ovvero genitori che hanno superato i 65 anni di età, qualora i figli presenti in Patria non possano sostenerli a causa di gravi motivi di salute.

Questo ha comportato per molti immigrati di non poter ricongiungere i propri ascendenti perché, anche se al Paese d'origine il familiare era effettivamente a proprio carico, non poteva far domanda perché la

presenza in Patria magari di una sorella sposata e che abitava lontano da loro ne precludeva la possibilità.

Il decreto del 2008 apporta poi un altro cambiamento: nel caso di ricongiungimento richiesto per il genitore ultra sessantacinquenne, la dimostrazione del possesso di "un'assicurazione sanitaria o di altro titolo idoneo a garantire la copertura di rischi nel territorio nazionale, ovvero l'iscrizione del congiunto al Servizio sanitario nazionale, previo pagamento di un contributo"⁴³.

Questo significa che per un richiedente un genitore che ha superato la soglia dei 65 anni, l'esborso di una cifra elevata per la stipula dell'assicurazione sanitaria o dell'iscrizione volontaria al sistema sanitario⁴⁴.

Infine, altra modifica da sottolineare è l'innalzamento del requisito reddituale per la richiesta del ricongiungimento familiare, comportando un importante incremento dell'importo minimo da dimostrare. Conseguenza di questo cambiamento è la restrizione del numero dei congiunti che è possibile richiedere e per molti stranieri questo significa la scelta di far arrivare qui in fasi diverse i familiari vista l'impossibilità di avere questo requisito idoneo per tutto il nucleo.

Infine, il decreto raddoppia il tempo, da 90 a 180 giorni, utile per lo Sportello Unico per l'Immigrazione, per il rilascio del nulla osta al ricongiungimento.

Passato questo periodo il richiedente, senza avere una risposta dall'ufficio specifico, si può rivolgere direttamente all'ambasciata italiana del proprio paese d'origine per la richiesta del visto per motivi familiari.

Nell'anno 2009 ci sono le ultime modifiche fatte alla legge sul ricongiungimento familiare: il "pacchetto sicurezza" introduce l'obbligo

43 Dal sito del Ministero dell'Interno, www.interno.gov.it

44 Dal sito dell'Asgi, Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, www.asgi.it

di dimostrare la disponibilità di un alloggio che risponda a requisiti igienico-sanitari in aggiunta all'idoneità abitativa.

Tutto questo deve essere accertato dai competenti uffici comunali in accordo con l'ufficio igiene dell'Asl di riferimento. È da rilevare che quest'ultima parte va a complicare la dimostrazione dei requisiti necessari per la richiesta del ricongiungimento perché l'idoneità di alloggio era già un certificato in uso, che ha creato molte difficoltà e discriminazioni, in aggiunta a questo ora si introduce il controllo delle condizioni igienico-sanitarie degli alloggi.

Il divieto di ricongiungimento in caso di poligamia è un ulteriore elemento aggiunto dal pacchetto sicurezza: a livello pratico comporta maggiori controlli da parte degli uffici competenti e l'aumento di richieste di certificati anagrafici che dimostrano i legami di parentela o gli stati civili degli interessati.

Per la celebrazione del matrimonio in Italia, il pacchetto sicurezza, aveva previsto la dimostrazione obbligatoria del permesso di soggiorno. Pertanto chi era presente in Italia in maniera non regolare non avrebbe potuto unirsi in matrimonio. Questo articolo di legge poi è stato abrogato perché ritenuto irrazionale e anticostituzionale.

Infine, tra le altre novità, introduce l'*accordo di integrazione*: l'obbligo di sottoscrivere, in sede di richiesta di rilascio di primo permesso di soggiorno, un accordo suddiviso per crediti, la cui totale perdita comporta la revoca del titolo di soggiorno⁴⁵. Quest'ultima parte della legge prevede che i crediti possano essere acquisiti frequentando corsi di formazione in tema di educazione civica e superando un test di lingua italiana.

L'accordo di integrazione è diventato importante anche per chi arriva in Italia per ricongiungimento familiare. Ogni familiare è tenuto a sottoscrivere questo documento e, nel caso dell'arrivo in Italia dei genitori anziani, si pongono numerosi problemi per quanto riguarda la

45 Dal sito del Ministero dell'Interno, www.interno.gov.it

conoscenza della lingua italiana perché, molte volte, si tratta di persone che presentano difficoltà ad imparare una nuova lingua.

Questo può costituire un serio ostacolo al godimento del diritto all'unità familiare perché questo può determinare la perdita del titolo di soggiorno.

Da tale quadro di sviluppo normativo emerge il tentativo di limitare e contenere le richieste di ricongiungimento familiare perché percepito come il principale responsabile di un'immigrazione "subita", non voluta e di difficile controllo diversamente dagli ingressi per lavoro.

Il ricongiungimento familiare, inoltre, non si pone come tipo di immigrazione che può rispondere alle esigenze del mercato del lavoro, visto che la nostra considerazione dell'immigrazione è di tipo strutturale e funzionale all'aspetto economico e del sistema produttivo. L'immigrazione che arriva con il ricongiungimento familiare, inoltre, è portatrice di bisogni di tipo assistenziale e sociale che possono essere considerati solo una spesa per la società di arrivo. Per questi motivi negli anni, a livello legislativo, si è operato in modo da limitare al massimo il numero di familiari che è possibile far arrivare in Italia e si è reso complicato tutto l'iter burocratico e la dimostrazione dei requisiti necessari. Tutto questo per rendere difficile per gli immigrati presentare domanda e ottenere il nulla osta all'ingresso per ricongiungimento e godere, così, appieno del diritto all'unità familiare.

2 CAPITOLO LA PRESENZA IMMIGRATA

2.1 LA PRESENZA IMMIGRATA IN ITALIA

Dai dati del Ministero dell'interno si evince che al 01.01.2012 in Italia sono presenti regolarmente 3.637.724 cittadini non comunitari, con un aumento, rispetto all'anno scorso di 102 mila persone.

Al primo posto della classifica delle nazionalità presenti spicca il Marocco con 506.369 unità, seguito dall'Albania con 491.495, poi c'è la Cina Popolare con 277.570 immigrati, l'Ucraina con 223.782 e infine le Filippine con 152.382 stranieri¹.

Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti, indicatori per cittadinanze selezionate
1° gennaio 2011 e 1° gennaio 2012, valori assoluti e percentuali

| Paesi di cittadinanza | Totale | Donne | Minori | Soggiornanti di lungo periodo | 1° regione |
|-----------------------------|------------------|-------------|-------------|-------------------------------|--------------------------|
| | | Valori % | Valori % | Valori % | |
| 2012 | | | | | |
| Marocco | 506.369 | 43,5 | 30,4 | 61,4 | Lombardia (24,4%) |
| Albania | 491.495 | 47,1 | 27,3 | 62,9 | Lombardia (20,9%) |
| Cinese, Repubblica Popolare | 277.570 | 48,7 | 26,3 | 39,0 | Lombardia (22,0%) |
| Ucraina | 223.782 | 80,0 | 9,1 | 44,2 | Lombardia (21,2%) |
| Filippine | 152.382 | 58,0 | 21,6 | 47,4 | Lombardia (34,4%) |
| Moldova | 147.519 | 67,1 | 17,0 | 33,2 | Veneto (26,7%) |
| India | 145.164 | 36,6 | 24,0 | 50,6 | Lombardia (37,4%) |
| Tunisia | 122.595 | 36,0 | 30,8 | 60,9 | Emilia-Romagna (23,1%) |
| Egitto | 117.145 | 29,1 | 30,4 | 57,1 | Lombardia (69,1%) |
| Perù | 107.847 | 60,5 | 19,3 | 46,7 | Lombardia (42,9%) |
| Altri Paesi | 1.345.856 | 48,3 | 22,3 | 50,7 | Lombardia (26,5%) |
| Totale | 3.637.724 | 49,5 | 23,9 | 52,1 | Lombardia (26,8%) |
| 2011 | | | | | |
| Marocco | 501.610 | 41,9 | 27,7 | 55,8 | Lombardia (24,3%) |
| Albania | 483.219 | 45,6 | 25,0 | 56,8 | Lombardia (20,4%) |
| Cinese, Repubblica Popolare | 274.417 | 48,2 | 21,5 | 31,1 | Lombardia (21,2%) |
| Ucraina | 218.099 | 81,1 | 7,0 | 37,5 | Lombardia (21,4%) |
| Moldova | 142.583 | 68,0 | 14,6 | 27,3 | Veneto (27,4%) |
| India | 142.565 | 34,7 | 20,7 | 43,9 | Lombardia (38,9%) |
| Filippine | 136.597 | 58,7 | 18,2 | 42,2 | Lombardia (34,2%) |
| Tunisia | 116.651 | 34,7 | 28,8 | 56,4 | Emilia-Romagna (23,8%) |
| Egitto | 110.171 | 27,6 | 28,9 | 50,8 | Lombardia (69,8%) |
| Bangladesh | 103.285 | 27,9 | 22,4 | 49,3 | Lazio (21,9%) |
| Altri paesi | 1.306.865 | 49,4 | 20,0 | 44,8 | Lombardia (28,4%) |
| Totale | 3.536.062 | 48,4 | 21,5 | 46,3 | Lombardia (26,6%) |

Fonte: elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno

¹ Dati Ministero dell'Interno

C'è una tendenza alla stabilizzazione nel nostro paese da parte degli stranieri e questo è confermato dall'aumento delle richieste di permessi di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo CE: nel 2011 erano poco meno di 1.650.000, aumentati del 52% nel 2012 quando sono diventati quasi 1.900.000, con una maggiore concentrazione nelle regioni del Centro-Nord.

Nello specifico le prime 10 cittadinanze per le richieste di un permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo CE sono Albania, Marocco e Tunisia che insieme raggiungono il 60% dei permessi, seguono l'Ucraina (44%) e le Filippine (47.4%), infine Moldova e Cina che sono intorno al 33% per la prima e 39% per la seconda².

L'incremento di questo tipo di richiesta è collegata al fatto che crescono gli anni di permanenza regolare in Italia e di regolare soggiorno, acquisendo in tal modo uno dei requisiti importanti per la richiesta. Inoltre, questo aumento denota la volontà di avere un titolo di soggiorno a lungo termine in modo da evitare il più possibile la prassi burocratica per il rinnovo e il rischio di perdere il permesso per mancanza di lavoro e di reddito.

Conseguenza della politica adottata in termini di immigrazione, con la diminuzione dei decreti flussi emanati per la richiesta di ingresso regolare, è il calo di nuovi ingressi di cittadini stranieri non comunitari: nel 2011 i nuovi titoli di soggiorno rilasciati sono stati poco più di 360.000, quasi il 40% in meno rispetto al 2010.

Questa riduzione dei nuovi arrivi ha interessato le donne (-45,7%) più degli uomini (-33,6%).

Inoltre, è da rilevare che dopo il picco registrato nel 2007 delle iscrizioni anagrafiche dall'estero, nel 2011 si registra una diminuzione del 14% delle domande di iscrizione anagrafica che sono 386mila dall'estero, a cui

² Rielaborazione Istat dei dati del Ministero dell'Interno

si devono togliere le oltre 82mila cancellazioni per l'estero da parte di cittadini stranieri³.

La crisi economica ha influenzato sia l'emanazione dei decreti flussi e anche quest'ultimo dato con la conseguenza che molti cittadini stranieri lasciano l'Italia per cercare una migliore condizione di vita in altri paesi europei.

Sempre con l'analisi della situazione particolare dell'Italia si spiega l'aumento considerevole del rilascio dei permessi di soggiorno per motivi umanitari che passano da 10.336 nel 2010 a 42.672 nel 2011. In quest'anno hanno rappresentato quasi il 12% dei nuovi ingressi, mentre nel 2010 erano solo l'1,7% del totale. Tre sole nazionalità rappresentano oltre il 50% del totale di questa tipologia di permessi di soggiorno: Tunisia (27,5%), Nigeria (16,3%) e Ghana (7,4%)⁴.

Ingressi per asilo e motivi umanitari di cittadini non comunitari nel 2011, indicatori sulle caratteristiche demografiche e territoriali, cittadinanze selezionate
Anno 2010, valori assoluti e percentuali

| Paesi di cittadinanza | Totale | Quota sul totale | Minori | Donne | Entrati nel Mezzogiorno |
|-----------------------|---------------|------------------|------------|-------------|-------------------------|
| | | Valori % | Valori % | Valori % | Valori % |
| Tunisia | 11.723 | 27,5 | 0,8 | 1,4 | 64,3 |
| Nigeria | 6.975 | 16,3 | 6,2 | 31,3 | 34,0 |
| Ghana | 3.155 | 7,4 | 3,1 | 5,3 | 43,6 |
| Altri paesi | 20.819 | 48,8 | 7,5 | 11,8 | 43,5 |
| Totale | 42.672 | 100 | 5,1 | 11,6 | 47,7 |

Fonte: elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno

Quest'ultima situazione è da spiegarsi con la crisi libica che ha interessato, soprattutto, il territorio italiano vista la vicinanza delle coste libiche e la particolare relazione tra l'Italia e lo stato libico che ha fatto in modo che, la gran parte delle persone che scappavano in conseguenza del conflitto libico, si rifugiassero proprio nel nostro paese. Il fenomeno ha interessato prima di tutto il Sud e le Isole dove si hanno rispettivamente il 30% e il 17% dei nuovi ingressi per questa particolare tipologia di permesso. Tali zone, infatti, rappresentano il

³ Dati Istat

⁴ Dati Ministero dell'Interno

primo punto di arrivo e di approdo in Italia per la ricerca di protezione umanitaria.

Se da una parte si nota una diminuzione delle iscrizioni anagrafiche, dall'altra, cresce la stabilizzazione di coloro che sono presenti in Italia. A conferma di questo è il numero di minori che rappresentano quasi il 24% della quota di stranieri non comunitari residenti in Italia, con un aumento, rispetto all'anno prima di 2,5 punti percentuali e i minori stranieri nati nel nostro Paese sono circa il 60% del totale, quasi 500 mila unità.

La distribuzione nel territorio italiano vede in testa il Centro-Nord come zona scelta per l'insediamento degli stranieri regolarmente presenti in Italia: il 37% soggiorna nel Nord-Ovest, quasi il 29% nel Nord-Est, poco più del 22% nel Centro e sono l'11 nel Sud.

TRASFERIMENTI DI RESIDENZA TRA COMUNI PER RIPARTIZIONE DI ORIGINE E DESTINAZIONE.

Anno 2011.

| Ripartizioni di origine | Ripartizioni di destinazione | | | | | |
|-------------------------|------------------------------|----------------|----------------|----------------|----------------|------------------|
| | Nord-ovest | Nord-est | Centro | Sud | Isole | Totale |
| Nord-ovest | 383.804 | 16.114 | 12.403 | 14.086 | 9.213 | 435.620 |
| Nord-est | 15.729 | 251.855 | 9.883 | 11.646 | 5.685 | 294.798 |
| Centro | 13.447 | 11.859 | 190.662 | 15.055 | 5.249 | 236.272 |
| Sud | 27.644 | 23.743 | 30.330 | 187.148 | 3.560 | 272.425 |
| Isole | 14.100 | 8.748 | 7.597 | 3.291 | 85.186 | 118.922 |
| Totale | 454.724 | 312.319 | 250.875 | 231.226 | 108.893 | 1.358.037 |

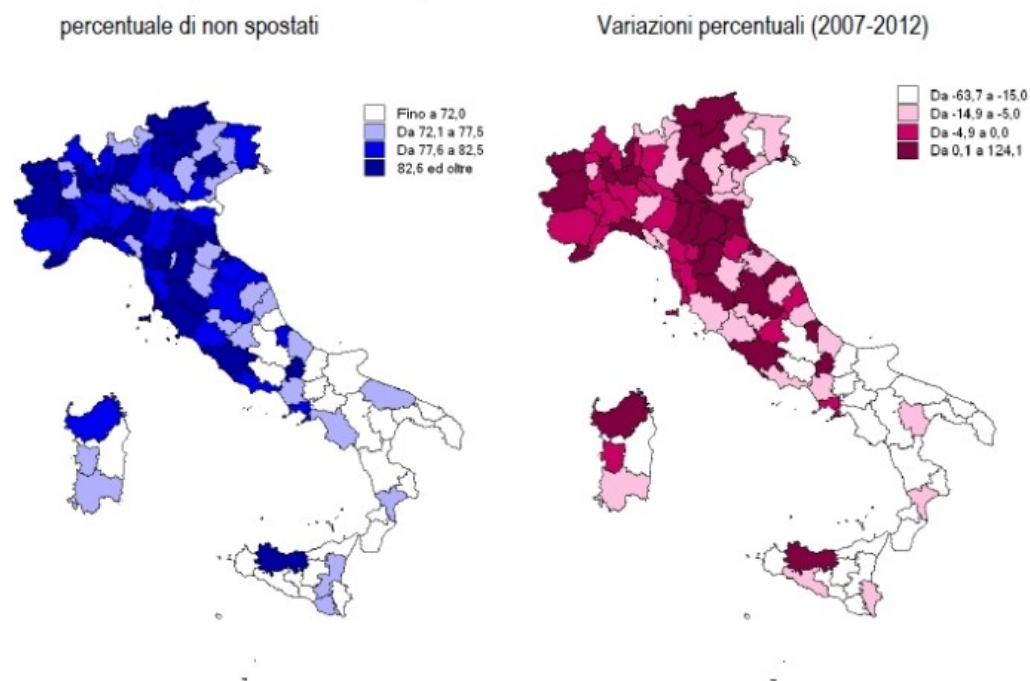
La Lombardia risulta la regione preferita seguita dall'Emilia Romagna e infine il Veneto. Tra le province spiccano Milano, Roma, Brescia, Torino e Bergamo.

La distinzione e l'analisi provinciale mette in evidenza che c'è una maggiore stabilizzazione degli immigrati nelle regioni del Nord Italia come, ad esempio, Milano, Bolzano, Genova, Aosta, Imperia e Trento. Si configurano come aree di passaggio o di solo primo ingresso le città del Sud Italia come Crotone, Caltanissetta, Foggia, Potenza e Trapani. Questi dati confermano la tendenza di fare ingresso in Italia e di ottenere un primo inserimento nelle regioni del Sud Italia ma, che poi,

l'effettiva stabilizzazione avviene con uno spostamento verso il Nord Italia che, forse, offre migliori possibilità di insediamento.

Quota di cittadini non comunitari entrati nel 2007 e presenti nella stessa provincia nel 2011 e variazione percentuale della presenza nella provincia di cittadini non comunitari entrati nel 2007 registrata tra il 2007 e il 2011^(a)

1° gennaio 2012, valori percentuali e variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno

Nota (a) Si fa riferimento alla provincia di nascita/rinnovo del permesso di soggiorno.

2.2 LA MIGRAZIONE FEMMINILE

Solo negli ultimi anni si sta ponendo l'attenzione sui ricongiungimenti effettuati dalle donne. A partire dagli anni '70 quando iniziò il flusso migratorio verso l'Italia quelli che erano maggiormente visibili e per questo più considerati, erano gli uomini della migrazione e quindi anche le analisi e gli studi sul ricongiungimento erano a carattere maschile⁵.

Via via che l'immigrazione si fa sempre più consistente e più stabile la componente femminile diventa numericamente evidente e le donne sono sempre più visibili forse anche per l'aumento del numero di minori

⁵ Tognetti Bordogna M., *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*, Franco Angeli, Milano, 2012.

stranieri⁶. Attualmente, dai dati Istat⁷ la presenza di donne immigrate si attesta intorno al 50% della popolazione straniera totale.

A partire dagli anni '70 questa componente è andata man mano aumentando per effetto di vari fattori. Anche il modo di considerare le donne all'interno dei flussi è cambiato non sono solo al seguito del marito, per esempio, ma diventano parte attiva, protagoniste del loro percorso migratorio e attivatrici di altri movimenti migratori.

Si potrebbe fare una panoramica dell'evoluzione dei flussi migratori femminili, senza pensare di essere esaustivi e senza voler includere in etichette queste figure di donne perché ogni volto della migrazione ha una sua storia, un suo perché che non sempre è possibile racchiudere in schemi prestabiliti.

Infatti, per capire appieno la migrazione, bisognerebbe analizzare ogni singolo percorso perché ogni progetto, ogni partenza è diversa e ha significati differenti, anche il modo, i tempi cambiano e modificano la storia e la biografia della persona che decide di lasciare il proprio paese. È diverso partire prima del marito o essere ricongiunte da lui; ha un altro significato arrivare in Italia da sole, trovare la propria autonomia e indipendenza e scegliere il percorso migratorio dei propri familiari. Influenza tantissimo nel processo anche l'origine geografica, culturale del paese di provenienza di queste donne.

Si può tracciare una sorta di differenziazione tra i vari arrivi e come si sono sviluppati nel corso degli anni. E' una distinzione ben sviluppata da M. Tognetti Bordogna⁸ che ha approfondito la questione di genere per i ricongiungimenti familiari transnazionali e il rapporto con il primo migrante.

Con lo sguardo al mondo femminile si può fare la seguente analisi: verso la fine degli anni '70, all'inizio dei primi arrivi di immigrati nel

6 Tognetti Bordogna M., *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*, Franco Angeli, Milano, 2012.

7 Dati Istat

8 Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove*, Franco Angeli, Milano, 2009

paese italiano, la componente femminile, come primo migrante, è ben presente, solo che non è visibile.

Non è notata dalla società di arrivo, né dagli studiosi dei movimenti migratori che rilevano e approfondiscono solo l'immigrazione al maschile⁹.

Le donne, in quegli anni, sono triplicemente invisibili: non si vedono nei luoghi pubblici, per strada; sono impiegate in occupazioni particolari che aiutano e renderle segregate; i ricercatori non si accorgono di questa presenza e non la rendono pubblica, non ne risaltano le caratteristiche semplicemente perché non la vedono¹⁰.

I movimenti migratori femminili, alla fine degli anni '70, sono caratterizzati dalla presenza di "donne bianche" e forse per questo sono ancora meno visibili e in più cattoliche, quindi non hanno connotati di tipo religioso, come l'indossare il velo, che le rende facilmente individuabili. Sono donne che arrivano, soprattutto, da paesi del Sud e Centro America, dalle Filippine e c'è una componente importante che giunge dall'Eritrea e da Capo Verde. Approdano in Italia grazie alle catene di religiosi cattolici che le aiutano e le sostengono per il viaggio e per il primo inserimento nel nuovo paese¹¹.

Attraverso queste catene migratorie, le donne, partono dalle loro nazioni e arrivano qui, trovano lavoro e alloggio sempre all'interno dello stesso entourage, i loro momenti aggregativi e di svago sono sempre collegati a quel mondo cattolico che le ha aiutate e sostenute.

Per questo motivo sono ancora più invisibili perché racchiuse dentro questa cerchia delimitata che è fatta di associazioni cattoliche, di parrocchie e di chiese¹².

9 Cucurachi M., Guazzetti R., Tognetti Bordogna M., *Le donne del ricongiungimento*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Franco Angeli, Milano, 2009

10 Tognetti Bordogna M., *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*, Franco Angeli, Milano, 2012.

11 Favaro G., Tognetti Bordogna M., *Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile*, Guerrini & A., Milano, 1991

12 Cucurachi M., Guazzetti R., Tognetti Bordogna M., *Le donne del ricongiungimento*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*,

Se hanno dei bisogni, delle necessità, la loro domanda rimane sempre dentro a questo particolare mondo, non c'è nessuna vera interazione con la società d'arrivo; le loro richieste di aiuto per il primo inserimento non si rivolgono, ad esempio, ai servizi sociali del comune, del distretto sanitario o ad altre associazioni che non ruotino intorno alla parrocchia specifica o la Caritas diocesana che le ha aiutate. Sono donne che fanno lavori domestici presso famiglie italiane collegate al mondo cattolico e sono tutto il tempo chiuse in queste case. Il loro poco tempo libero lo passano in oratorio a imparare l'italiano o a fare altre attività ricreative sempre all'interno dello stesso ambiente.

Gli anni '80 sono caratterizzati da una presenza maschile particolare e ben visibile, tanto che viene coniato un modo, tanto nuovo quanto razzista, di riferirsi loro: i "vu cumpra". Sono soprattutto maschi che si occupano di un'attività di vendita ambulante casa per casa o lungo le spiagge o le strade italiane. Per questo motivo i flussi migratori sono considerati solo a carattere maschile e di provenienza del nord Africa, principalmente Marocco, perché sono questo tipo di persone le più visibili, le più caratteristiche e con cui gli italiani hanno un qualche tipo di interazione¹³.

Per quanto riguarda le donne continuano ad arrivare, se all'inizio erano spinte soprattutto da un bisogno economico, ora sono vedove, divorziate, donne che si sentono sottomesse ad una cultura e che cercano una qualche forma di liberazione e di rivalsa. Sono mogli e figlie che scappano da un contesto familiare che le opprime e nella scelta della migrazione vedono una via di uscita e di possibilità di migliorare la propria vita¹⁴. In questi anni, a livello lavorativo, hanno la possibilità di emanciparsi, non sono più le donne che sono occupate a tempo pieno in casa, ma trovano lavoro a ore presso le famiglie come

Franco Angeli, Milano, 2009

13 Tognetti Bordogna M., *Le donne e i volti della migrazione*, Milano, 2003

14 Tognetti Bordogna M., *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*, Franco Angeli, Milano, 2012

colf o baby-sitter. Iniziano ad avere una loro abitazione, una loro indipendenza economica e in questo processo di emancipazione trovano spazi di relazione con la società di arrivo. Iniziano ad essere presenze sempre più visibili perché escono, si fanno vedere, iniziano a raggrupparsi tra loro, a cercare di portare qui e di rivivere nel nuovo contesto elementi della propria cultura¹⁵. Iniziano a vivere insieme per poter trovare reciproco aiuto e sostegno, magari per ricongiungersi a figli o a mariti. Negli anni '80 inizia a esserci un equilibrio diverso di genere, non è più così sproporzionato verso la componente maschile e le provenienze delle donne della migrazione di questo periodo sono le più varie per nazionalità e il loro numero è in aumento.

Ci sono poi gli anni '90 caratterizzati dall'arrivo di vari tipi di donne.

Iniziano ad arrivare mogli ricongiunte dal marito e sono, soprattutto, le donne della tradizione, le donne velate perché magari appartenenti ad un'altra religione¹⁶. Ci sono, però, anche immigrate che ricongiungono marito e figli rimasti fino ad allora al paese d'origine. Altra parte che diventa molto evidente e particolare sono le donne vittime di tratta che aumentano tantissimo il loro numero e la loro visibilità perché iniziano l'attività di prostituzione per strada¹⁷. In questi anni le donne continuano ad occuparsi del lavoro di cura ma diventa sempre meno segregante e più visibile perché magari è un impiego ad ore come colf o impiegate nelle imprese di pulizia¹⁸. Nascono, in questo periodo, molte attività autonome per volere di imprenditrici straniere, sono imprese economiche, soprattutto, a carattere etnico.

15 Tognetti Bordogna M., *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*, Franco Angeli, Milano, 2012

16 Tognetti Bordogna M., *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*, Franco Angeli, Milano, 2012

17 Cucurachi M., Guazzetti R., Tognetti Bordogna M., *Le donne del ricongiungimento*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Franco Angeli, Milano, 2009

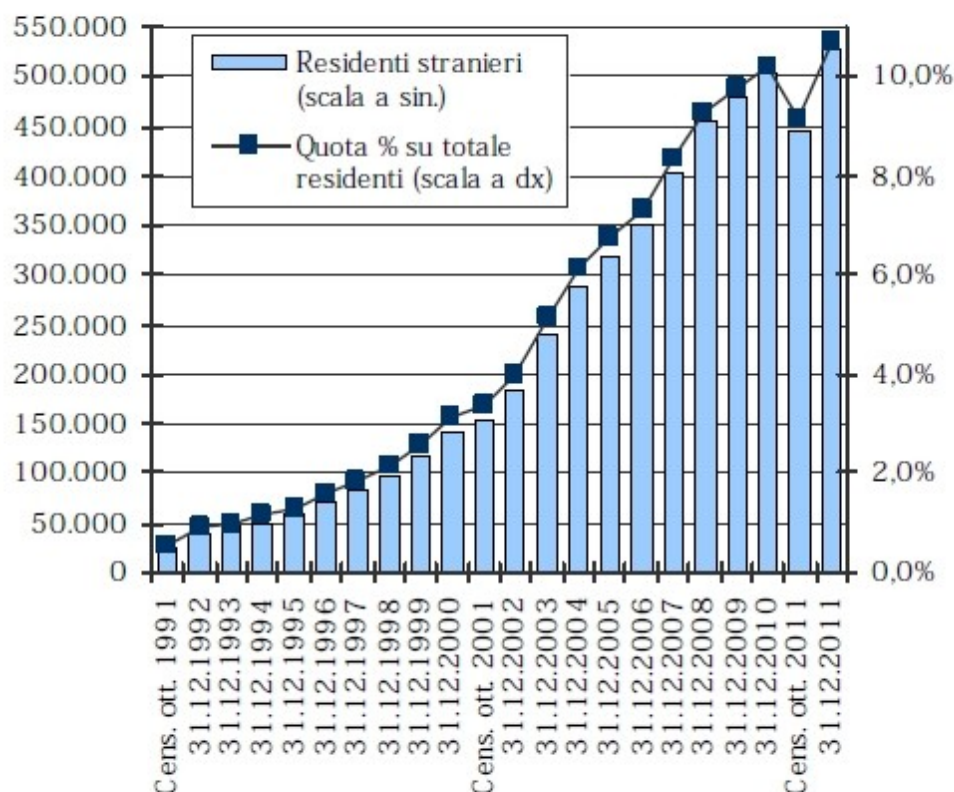
18 Tognetti Bordogna M., *Immigrazione e welfare state, dal lavoro di cura a nuove politiche sociali*, in "Inchiesta", ottobre-dicembre 2003

2.3 LA PRESENZA IMMIGRATA IN VENETO

La presenza di cittadini stranieri in Veneto al 31.12.2011¹⁹ risulta essere circa 530mila unità. L'andamento è sempre in crescita ma è contenuto rispetto ai due anni precedenti, 2009 e 2010, questa situazione sembra essere collegata alla crisi economica che ha ridotto il numero dei nuovi ingressi e il trasferimento all'estero di molti stranieri presenti.

L'incidenza della presenza di stranieri è quasi il 10% sul totale della popolazione residente nella regione che raggiunge quasi i 5 milioni di unità.

Veneto. Popolazione straniera residente e quota % sulla popolazione totale (1991-2011)



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

19 Dati Istat

I dati non ancora definitivi del Censimento, svoltosi alla fine del 2011, riportano un calo sia della popolazione immigrata, di circa 85mila unità, sia di 15mila degli italiani. Questi valori confermano l'emigrazione di tanti dovuta alla crisi economica che sta interessando anche il Veneto. Il saldo migratorio è rimasto invariato negli ultimi 2 anni ma, nel 2011, molte sono state le cancellazioni anagrafiche per l'estero: c'è un'inversione di tendenza rispetto agli anni fino al 2008 quando, molti immigrati, si spostavano in Veneto perché attratti dallo sviluppo economico e dalla possibilità di trovare facilmente un posto di lavoro. A partire dal 2009 questo trend si inverte e tanti soggetti lasciano la regione veneta perché interessata da una profonda crisi economica che vede molte aziende ridurre il proprio personale.

Dinamica demografica della popolazione straniera residente in Veneto (2003-2011)

| | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011* |
|---|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| Pop. al 1 gennaio | 183.852 | 240.434 | 287.732 | 320.793 | 350.215 | 403.985 | 454.453 | 480.616 | 504.677 |
| Nati | 4.534 | 7.138 | 7.380 | 8.139 | 8.780 | 10.045 | 10.295 | 9.884 | 10.280 |
| Morti | 259 | 322 | 327 | 355 | 377 | 431 | 437 | 482 | 631 |
| Saldo naturale | 4.275 | 6.816 | 7.053 | 7.784 | 8.403 | 9.614 | 9.858 | 9.402 | 9.649 |
| Iscrizioni per trasferimenti di residenza | 73.492 | 72.806 | 66.863 | 66.503 | 89.229 | 87.887 | 66.847 | 69.594 | n.d. |
| - da altro comune | 22.294 | 28.347 | 32.220 | 35.444 | 33.499 | 32.548 | 29.088 | 29.899 | n.d. |
| - dall'estero | 51.198 | 44.459 | 34.643 | 31.059 | 55.730 | 55.339 | 37.759 | 39.695 | 42.768 |
| Cancellazioni per trasferimenti di residenza | 20.068 | 26.800 | 33.172 | 35.883 | 34.548 | 35.345 | 34.408 | 36.090 | n.d. |
| - per altro comune | 18.152 | 24.635 | 30.593 | 33.105 | 31.292 | 30.920 | 29.152 | 30.511 | n.d. |
| - per l'estero | 1.916 | 2.165 | 2.579 | 2.778 | 3.256 | 4.425 | 5.256 | 5.579 | 9.266 |
| Saldo migratorio per trasferimento di residenza | 53.424 | 46.006 | 33.691 | 30.620 | 54.681 | 52.542 | 32.439 | 33.504 | 33.284 |
| - saldo con l'estero | 49.282 | 42.294 | 32.064 | 28.281 | 52.474 | 50.914 | 32.503 | 34.116 | 33.502 |
| - saldo con altre regioni | 4.142 | 3.712 | 1.627 | 2.339 | 2.207 | 1.628 | - 64 | - 612 | - 218 |
| Iscrizioni per altri motivi | 3.119 | 2.240 | 2.455 | 2.745 | 2.792 | 2.859 | 2.682 | 3.765 | n.d. |
| Cancellazioni per altri motivi | 2.319 | 4.836 | 5.797 | 5.910 | 5.494 | 7.091 | 10.794 | 12.869 | n.d. |
| Saldo per altri motivi | 800 | -2.596 | -3.342 | -3.165 | -2.702 | -4.232 | -8.112 | -9.104 | -8.028 |
| Acquisizioni di cittadinanza | 1.917 | 2.928 | 4.341 | 5.817 | 6.612 | 7.456 | 8.022 | 9.741 | 9.582 |
| Pop. al 31 dicembre | 240.434 | 287.732 | 320.793 | 350.215 | 403.985 | 454.453 | 480.616 | 504.677 | 530.000 |
| - minorenni | 53.776 | 66.061 | 77.173 | 86.757 | 98.438 | 110.355 | 116.969 | 121.000 | |
| - nati in Italia | | | | 49.471 | 57.985 | 65.163 | 72.310 | | |

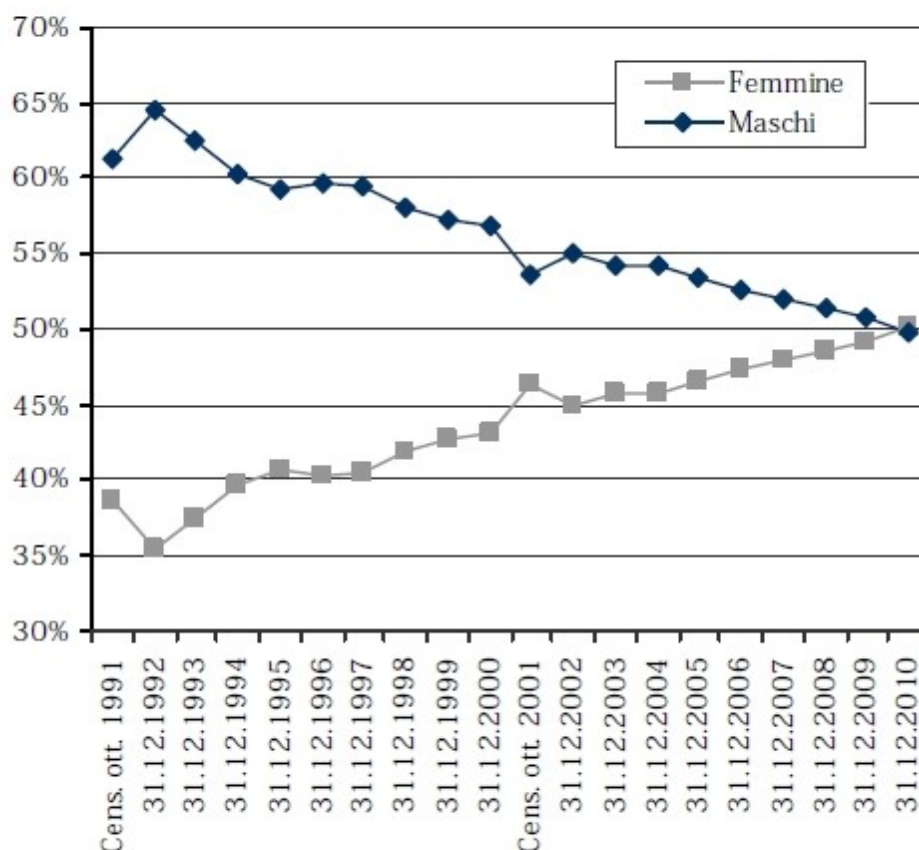
* Stime da previsioni Istat - release 2011 (ipotesi centrale).
Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

L'andamento demografico è stato influenzato dall'entrata in Europa di nazioni come Bulgaria e Romania che, dal 2007, ha prodotto un aumento dei cittadini comunitari in Veneto.

Da sottolineare, poi, l'inversione di tendenza per quanto riguarda la presenza di genere: secondo i dati Istat al 31.12.2010 le donne avevano di poco superato la quota maschile, riducendo e annullando il gap che dagli anni '90 vedeva primeggiare gli uomini.

Questa situazione varia, però, in base alla nazionalità visto che, per certe, rimane la grande differenza come, ad esempio, per i senegalesi dove prevale il sesso maschile o per i paesi dell'Est dove la componente femminile è più rappresentata²⁰.

Popolazione straniera residente per sesso. Composizione % (1991-2011)



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Anche le acquisizioni di cittadinanza italiana sono in aumento²¹ e nel 2011 hanno superato i 9500 riconoscimenti per un equivalente 13% di quelle nazionali: il dato conferma la tendenza alla stabilizzazione permanente nel paese.

Per quanto riguarda la presenza nelle città della regione, al 31.12.2010, spiccano Verona e Treviso con un'incidenza sulla

²⁰ Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat, 2012

²¹ Dati Ministero dell'Interno

popolazione residente dell'11,5%, seguite da Vicenza con 11,1%, Padova (9,3%), Venezia (8,1%), Rovigo (6,9%) e Belluno con un 6,4%²².

Veneto. Bilancio demografico per
provincia (2010)

| | Stranieri | | | Pop. totale | Stranieri/ totale |
|--------------------------|-----------|---------|---------|-------------|----------------------|
| | Maschi | Femmine | Totale | | |
| Belluno | | | | | |
| Pop. residente al 1 gen. | 6.051 | 7.233 | 13.284 | 213.876 | 6,2% |
| Nati vivi | 112 | 120 | 232 | 1.761 | 13,2% |
| Morti | 7 | 4 | 11 | 2.529 | 0,4% |
| Iscritti | 915 | 1.488 | 2.403 | 6.298 | 38,2% |
| Cancellati | 863 | 1.093 | 1.956 | 5.932 | 33,0% |
| Popolazione al 31 dic. | 6.103 | 7.628 | 13.731 | 213.474 | 6,4% |
| di cui: minorenni | 1.538 | 1.411 | 2.949 | 32.434 | 9,1% |
| Padova | | | | | |
| Pop. residente al 1 gen. | 42.884 | 43.249 | 86.133 | 927.730 | 9,3% |
| Nati vivi | 879 | 921 | 1.800 | 8.841 | 20,4% |
| Morti | 47 | 29 | 76 | 8.157 | 0,9% |
| Iscritti | 7.242 | 8.775 | 16.017 | 34.527 | 46,4% |
| Cancellati | 5.378 | 5.123 | 10.501 | 28.725 | 36,6% |
| Popolazione al 31 dic. | 44.748 | 46.901 | 91.649 | 934.216 | 9,8% |
| di cui: minorenni | 10.824 | 10.248 | 21.072 | 155.836 | 13,5% |
| Rovigo | | | | | |
| Pop. residente al 1 gen. | 8.112 | 8.833 | 16.945 | 247.297 | 6,9% |
| Nati vivi | 205 | 171 | 376 | 2.000 | 18,8% |
| Morti | 16 | 10 | 26 | 2.798 | 0,9% |
| Iscritti | 1.771 | 2.200 | 3.971 | 8.229 | 48,3% |
| Cancellati | 1.170 | 1.252 | 2.422 | 6.844 | 35,4% |
| Popolazione al 31 dic. | 8.713 | 9.781 | 18.494 | 247.884 | 7,5% |
| di cui: minorenni | 2.336 | 2.198 | 4.534 | 33.913 | 13,4% |
| Treviso | | | | | |
| Pop. residente al 1 gen. | 51.640 | 47.447 | 99.087 | 883.840 | 11,2% |
| Nati vivi | 1.150 | 998 | 2.148 | 9.018 | 23,8% |
| Morti | 39 | 40 | 79 | 7.595 | 1,0% |
| Iscritti | 7.259 | 8.376 | 15.635 | 32.260 | 48,5% |
| Cancellati | 6.553 | 5.628 | 12.181 | 29.274 | 41,6% |
| Popolazione al 31 dic. | 52.346 | 50.195 | 102.541 | 888.249 | 11,5% |
| di cui: minorenni | 14.191 | 12.861 | 27.052 | 159.375 | 17,0% |
| Venezia | | | | | |
| Pop. residente al 1 gen. | 34.264 | 35.712 | 69.976 | 858.915 | 8,1% |
| Nati vivi | 664 | 591 | 1.255 | 7.420 | 16,9% |
| Morti | 48 | 40 | 88 | 8.435 | 1,0% |
| Iscritti | 5.996 | 7.591 | 13.587 | 27.123 | 50,1% |
| Cancellati | 4.096 | 3.850 | 7.946 | 21.890 | 36,3% |
| Popolazione al 31 dic. | 36.164 | 39.453 | 75.617 | 863.133 | 8,8% |
| di cui: minorenni | 8.460 | 7.767 | 16.227 | 134.203 | 12,1% |
| Verona | | | | | |
| Pop. residente al 1 gen. | 51.937 | 49.308 | 101.245 | 914.382 | 11,1% |
| Nati vivi | 1.112 | 1.035 | 2.147 | 9.244 | 23,2% |
| Morti | 63 | 41 | 104 | 8.235 | 1,3% |
| Iscritti | 8.455 | 8.959 | 17.414 | 35.394 | 49,2% |
| Cancellati | 6.718 | 5.774 | 12.492 | 30.627 | 40,8% |
| Popolazione al 31 dic. | 53.674 | 52.493 | 106.167 | 920.158 | 11,5% |
| di cui: minorenni | 12.912 | 12.016 | 24.928 | 160.186 | 15,6% |
| Vicenza | | | | | |
| Pop. residente al 1 gen. | 49.143 | 44.803 | 93.946 | 866.398 | 10,8% |
| Nati vivi | 966 | 960 | 1.926 | 8.641 | 22,3% |
| Morti | 67 | 31 | 98 | 7.195 | 1,4% |
| Iscritti | 6.591 | 7.625 | 14.216 | 29.810 | 47,7% |
| Cancellati | 6.368 | 5.316 | 11.684 | 26.914 | 43,4% |
| Popolazione al 31 dic. | 49.366 | 47.112 | 96.478 | 870.740 | 11,1% |
| di cui: minorenni | 12.730 | 11.822 | 24.552 | 158.462 | 15,5% |

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Un'analisi delle nazionalità porta a rilevare, come già evidenziato sopra, l'incremento consistente di cittadini di origine comunitaria che sono passati dal 52% della popolazione immigrata del 2006 al 56% alla fine del 2010. Gli altri paesi che hanno visto un forte aumento sono in

ordine Moldova (+ 20.400), Marocco (+11.000), la Repubblica Popolare Cinese (+10.500) e l'Albania (+6.800)²³.

2.4 LA MIGRAZIONE MAROCCHINA IN ITALIA

Le caratteristiche della presenza marocchina in Italia sono particolari perché è una delle migrazioni più antiche nel nostro paese e la loro incidenza sul totale della popolazione è sempre stata una delle più alte e significative.

Ancora oggi il Marocco rappresenta il terzo gruppo di immigrati per importanza sull'insieme degli stranieri residenti in Italia²⁴.

I marocchini sono presenti al 01.01.2010 con 432mila presenze e un incremento del 6.9% rispetto agli anni prima, si collocano pertanto al terzo posto dopo nazionalità come quella romena e albanese.

Anche i dati della Caritas²⁵ confermano questa tendenza: dagli anni '90 i cittadini marocchini residenti in Italia sono aumentati di più di 100mila unità ogni 4 anni.

Negli anni 1996-2000 sono passati da 93mila presenze a 195mila.

Dal 2004 al 2008 da 295mila soggetti sono arrivati a 366mila tanto da confermarsi al terzo posto tra le nazionalità straniere presenti sul territorio italiano.

Il nostro paese si pone, nel 2006, come la quarta nazione europea per la presenza di cittadini marocchini: in Francia ci sono poco più di un milione di immigrati dal Marocco, in Spagna sono la metà, in Belgio sono 354.000 e in Italia 346.000.

Attualmente i marocchini all'estero sono 3,5 milioni e 8 su 10 si trovano in paesi europei²⁶.

Secondo i dati della Caritas²⁷ i marocchini sono omogeneamente presenti nelle aree del Nord Italia: la Lombardia è al primo posto,

²³ Dati Istat

²⁴ Dati Istat al 01.01.2010

²⁵ Dossier Caritas 2008

²⁶ Melchionda U. e Pittau F., *La collettività marocchina in Italia*, Dossier Statistico Immigrazione, Caritas, 2008

²⁷ Dossier Caritas 2008

seguita da Emilia Romagna, Piemonte e Veneto per ultimo.

In Sud Italia si è rilevata, invece, una sensibile diminuzione della presenza regolare. Quest'ultimo valore è da spiegarsi con il fatto che l'Italia meridionale rappresenta, per vicinanza geografica, l'area di primo ingresso e di prima stabilizzazione dei flussi migratori. Ma per la successiva stabilizzazione si sceglie di migrare al Nord Italia dove le condizioni di inserimento lavorativo e sociale sono diverse.

Per quanto riguarda le aree di provenienza la maggior parte dei marocchini arriva dalla zona di Casablanca, seguita dalla provincia di Beni-Mellal, Khourigba e Settat parti più centrali del paese²⁸.



| REGIONE di Provenienza | % | Nr. Nela Foto |
|----------------------------|-------|---------------|
| Grand Casablanca” | 22.0% | 5 |
| Chaouia-Ouardigha | 25.3% | 1 |
| Doukkala-Abda | 10.0% | 2 |
| Marrakech-Tensift-Al Haouz | 8.0% | 8 |
| Tadla-Azilal | 16.1% | 4 |
| Rabat-Salè e zone vicine | 10.1% | 12 |
| Altre zone | 8.5% | -- |

E' da notare che fino alla regolarizzazioni del 1998 la marocchina è la cittadinanza che ha presentato il maggior numero di richieste.

²⁸ Melchionda U. e Pittau F., *La collettività marocchina in Italia*, Dossier Statistico Immigrazione, Caritas, 2008

Questa tendenza diminuisce con la sanatoria del 2002; ma nel 2009 i marocchini sono la seconda nazionalità che ha fatto domanda per un permesso regolare, anche se erano soprattutto richieste per lavoratori di tipo domestico.

Lo stesso discorso vale per la regolarizzazione del 2012 dove le domande, in gran parte per lavoratori domestici, sono di marocchini che si collocano al secondo posto dopo il Bangladesh.

E' da notare che la maggior parte di queste richieste sono in favore di lavoratori marocchini assunti con contratti di colf da propri connazionali²⁹.

La spiegazione è nel fatto che questo sistema rappresenta uno dei modi di regolarizzare la presenza clandestina in Italia di molti stranieri che non hanno la possibilità di trovare un altro tipo di contratto di lavoro regolare.

Lo stesso discorso vale per le domande di decreto flussi fatte negli anni a partire dal 2006 e quindi nel 2007, 2008 e 2010³⁰. Anche in questi casi specifici le domande presentate in favore di lavoratori marocchini rappresentavano la prima nazionalità.

E' da specificare che nei vari decreti flussi erano presenti quote speciali per lavoratori del Marocco e, nonostante il numero di quote molto ridotto, le richieste inviate sono state moltissime tanto da far collocare questa nazionalità tra i primi posti. Ancora una volta, la tipologia di richiesta era di marocchini, regolari in Italia, che si improvvisavano datori di lavoro domestici e che promettevano un contratto di lavoro a connazionali presenti irregolarmente o che dal paese d'origine chiedevano di emigrare.

Altro elemento da sottolineare sono le domande di richiesta di cittadinanza italiana. Nel sito del Ministero dell'Interno sono pubblicate le statistiche che partono dal 2007 e mostrano l'andamento delle

29 Dossier Caritas 2012

30 Dati Ministero dell'Interno

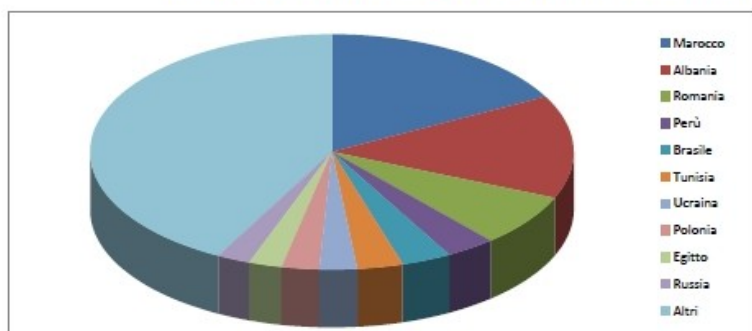
richieste. Per quanto riguarda i marocchini sono la prima nazionalità che ha chiesto e ottenuto la cittadinanza italiana nel 2007.

Nel 2008 sono al 5° posto della graduatoria delle domande complessive; le donne sono, però, al primo posto, delle richieste pervenute da straniere di altre nazionalità³¹.

Nel 2009 le concessioni della cittadinanza italiana a marocchini sono al secondo posto sia per le richieste fatte dimostrando 10 anni di residenza che il matrimonio con coniuge italiano. Qui il Ministero fa un distinguo e si nota come le donne marocchine sono tra le prime che hanno acquisito la cittadinanza per matrimonio, mentre i marocchini sono i primi che sono diventati italiani per il requisito della residenza³².

DIPARTIMENTO PER LE LIBERTÀ CIVILI E L'IMMIGRAZIONE
Direzione Centrale per i diritti civili, la cittadinanza e le minoranze

CITTADINANZA ITALIANA PROCEDIMENTI CONCLUSI FAVOREVOLMENTE ANNO 2010



PAESI CON IL MAGGIOR NUMERO DI PROCEDIMENTI CONCLUSI FAVOREVOLMENTE

| | |
|---------------|---------------|
| Marocco | 6.952 |
| Albania | 5.628 |
| Romania | 2.929 |
| Perù | 1.377 |
| Brasile | 1.313 |
| Tunisia | 1.215 |
| Ucraina | 1.033 |
| Polonia | 974 |
| Egitto | 912 |
| Russia | 861 |
| Altri | 17.029 |
| Totale | 40.223 |

Nel 2010 i procedimenti di riconoscimento della cittadinanza che si sono conclusi positivamente in favore di cittadini marocchini sono tra i primi in classifica per le domande fatte dimostrando il matrimonio e

31 Dati Ministero dell'Interno

32 Dati Ministero dell'Interno

primeggiano sia gli uomini che le donne; mentre per la residenza i marocchini sono al primo posto e le marocchine al secondo³³.

Questi dati confermano i vari studi fatti: l'immigrazione marocchina è arrivata ad una fase di stabilizzazione. All'inizio la migrazione marocchina era soprattutto fatta di uomini soli, titolari di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro³⁴.

Nel tempo la situazione di disequilibrio è andata modificandosi sia per i motivi del rilascio del permesso di soggiorno e sia per la presenza femminile: sono aumentati i ricongiungimenti familiari e gli ingressi per motivi di famiglia.

Nel 2008, infatti, i visti rilasciati a cittadini marocchini sono stati 39.841 per motivi di inserimento stabile, uguale al 12% dei 318.872 visti complessivi: 24.851 per ricongiungimento familiare (14.651 nell'anno 2007) e 14.117 per lavoro (34.656 nell'anno 2007)³⁵.

Sempre nel 2008 la presenza marocchina in Italia si distingue perché è molto giovane: un terzo degli immigrati dal Marocco ha meno di 18 anni e solo il 2,1% ha più di 65 anni.

Altro dato da sottolineare che poco più del 55% è celibe, quasi il 42% è qui per lavoro, il 57% ha un permesso di soggiorno per motivi familiari e il 40% è la componente femminile. A conferma del fatto che anche i nuovi flussi migratori sono a carattere lavorativo perché le donne marocchine soggiornanti in Italia sono coniugate nel 52% dei casi contro il 23,5% dei giovani maschi³⁶.

2.5 LA MIGRAZIONE MAROCCHINA IN VENETO

La presenza marocchina in Veneto è una delle più numerose e stabili, soprattutto, a partire dagli anni '90 quando, tutta l'Italia, è stata interessata da flussi di ingresso importanti. I marocchini si sono

33 Dati Ministero dell'Interno

34 Tognetti Bordogna M.(a cura di), *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, Utet Università, Torino, 2011.

35 Melchionda U. e Pittau F., *La collettività marocchina in Italia*, Dossier Statistico Immigrazione, Caritas, 2008

36 Melchionda U. e Pittau F., *La collettività marocchina in Italia*, Dossier Statistico Immigrazione, Caritas, 2008

distinti, fin dall'inizio, per essere una nazionalità significativa e di visibile impatto sulla società veneta. Indicativo il dato che molti immigrati marocchini, prima di giungere in Veneto, hanno avuto una lunga esperienza migratoria in altre parti d'Italia confermando una lunga permanenza nel nostro paese³⁷.

La popolazione di origine marocchina è aumentata ogni anno passando da 25.400 unità nel 2001 a 57.707 al 31.12.2010³⁸, collocandola al secondo posto come nazionalità straniera residente in Veneto.

Per quanto riguarda il rapporto tra i generi: i maschi sono poco più di 32mila unità e le donne superano i 25mila con una percentuale del 44%. Questo denota che, negli ultimi anni, si è avuto un bilanciamento della presenza dei due sessi: negli anni '90 erano soprattutto maschi soli che arrivavano in Italia, poi con il ricongiungimento familiare, è aumentata sia la quota delle donne che quella dei minori.

Questa situazione è confermata anche dall'incremento del numero di permessi di soggiorno per motivi familiari che, nel 2005, sono aumentati notevolmente passando da circa 8mila a oltre i 10mila; mentre i permessi di lavoro sono rimasti invariati, circa 20mila unità.

La popolazione marocchina si concentra nelle province di Verona e Treviso fino ad arrivare a 22mila unità, il 51% del totale; Vicenza, ha visto negli anni 2001-2005 un aumento della comunità notevole ed è giunta a quota 7600; nel padovano si registrano circa 7200 residenti marocchini ed infine le province di Venezia, Rovigo e Belluno hanno insieme circa il 15% della presenza regionale. Solo l'aumento delle nazionalità dell'Europa dell'Est ha portato il Marocco ad essere la seconda nazionalità per presenza in Veneto, attestandosi a questa posizione in quasi tutte le città, tranne Venezia che è al quarto posto³⁹.

37 V. Fincati, *Gli immigrati marocchini in Italia e in Veneto*, Progetto Migranti, Direzione flussi migratori, Regione Veneto, 2007

38 Dati Istat

39 Veneto Lavoro, *rielaborazione dati Istat*, 2007

Popolazione straniera residente in Veneto al 31 dicembre per provincia: totale e cittadini marocchini. Anni 2002-2005

| | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 |
|------------------------------------|----------------|----------------|----------------|----------------|
| Marocchini | | | | |
| Belluno | 1.175 | 1.374 | 1.584 | 1.610 |
| Padova | 4.598 | 5.363 | 6.424 | 7.221 |
| Rovigo | 1.149 | 1.538 | 1.929 | 2.189 |
| Treviso | 7.539 | 8.602 | 9.754 | 10.266 |
| Venezia | 1.694 | 2.179 | 2.589 | 2.964 |
| Verona | 8.768 | 9.680 | 10.782 | 11.790 |
| Vicenza | 5.675 | 6.465 | 7.299 | 7.642 |
| Veneto | 30.598 | 35.201 | 40.361 | 43.682 |
| Totale | | | | |
| Belluno | 5.722 | 7.541 | 8.676 | 9.212 |
| Padova | 27.015 | 37.456 | 46.060 | 52.755 |
| Rovigo | 4.673 | 6.791 | 8.551 | 9.686 |
| Treviso | 41.488 | 54.400 | 65.546 | 72.475 |
| Venezia | 18.976 | 27.494 | 34.506 | 39.553 |
| Verona | 41.516 | 50.922 | 58.726 | 65.579 |
| Vicenza | 44.462 | 55.830 | 65.667 | 71.533 |
| Veneto | 183.852 | 240.434 | 287.732 | 320.793 |
| Inc. % marocchini su totale | | | | |
| Belluno | 20,5 | 18,2 | 18,3 | 17,5 |
| Padova | 17,0 | 14,3 | 13,9 | 13,7 |
| Rovigo | 24,6 | 22,6 | 22,6 | 22,6 |
| Treviso | 18,2 | 15,8 | 14,9 | 14,2 |
| Venezia | 8,9 | 7,9 | 7,5 | 7,5 |
| Verona | 21,1 | 19,0 | 18,4 | 18,0 |
| Vicenza | 12,8 | 11,6 | 11,1 | 10,7 |
| Veneto | 16,6 | 14,6 | 14,0 | 13,6 |

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat (Bilancio demografico cittadini stranieri 2002-2005)

3 CAPITOLO LE INTERVISTE REALIZZATE

3.1 LA RICERCA

La ricerca ha voluto indagare il ricongiungimento familiare operato dalle donne marocchine che risiedono in provincia di Venezia.

In modo particolare l'obiettivo che si vuole approfondire è l'aspetto burocratico dell'iter della domanda: il quadro normativo come va incidere sulla scelta di operare il ricongiungimento del familiare, come le richiedenti hanno affrontato i problemi che nello svolgimento della pratica si sono presentati, come si sono rapportate ai vari uffici preposti e quali sono state le difficoltà e le risorse attivate.

E' una ricerca di tipo qualitativo dato che si propone non di ritrovare nei casi esaminati le regolarità e le invarianze, ma di studiare a fondo ciascun caso¹. La ricerca qualitativa, inoltre, utilizza procedure di analisi meno formali che non la quantitativa e i numeri dei casi analizzati sono minori².

Lo strumento utilizzato per questa ricerca è stata un'intervista semi-strutturata o non strutturata in quanto specificava in maniera dettagliata esclusivamente gli argomenti da trattare con l'intervistato anche se le domande venivano poste nello stesso ordine a tutte le donne contattate³.

Lo strumento, infine, era poco direttivo dato che le risposte erano libere e non c'erano degli items prestabiliti da scegliere.

La traccia dell'intervista:

- dati anagrafici del soggetto contattato, della composizione familiare, del percorso migratorio;

1 Meraviglia C., *Metodologia delle scienze sociali. Un'introduzione*, Carocci Editore, Roma, 2004

2 Meraviglia C., *Metodologia delle scienze sociali. Un'introduzione*, Carocci Editore, Roma, 2004

3 Meraviglia C., *Metodologia delle scienze sociali. Un'introduzione*, Carocci Editore, Roma, 2004.

- domanda aperta sul percorso migratorio: come è avvenuto, con quali tempi e modalità;
- ricostruzione del percorso del ricongiungimento familiare con un approfondimento del lavoro e dell'alloggio;
- come si è ricomposto il nucleo familiare dopo l'arrivo dei ricongiunti, come è stato l'inserimento e il rapporto con la società ospitante;
- impatto della crisi economica, quali problemi la famiglia ha dovuto affrontare e quali risorse sono state attivate.

3.2 LA REALIZZAZIONE DELLE INTERVISTE

Ho realizzato 14 interviste a donne marocchine che hanno fatto, negli ultimi anni, richiesta di ricongiungimento familiare.

Le donne che hanno partecipato alla ricerca sono tutte residenti in provincia di Venezia.

I contatti sono avvenuti per via informale: tramite la conoscenza diretta e la richiesta alle interessate se avevano delle conoscenti o amiche che potevano essere utili al mio progetto.

Importante è stata una cittadina marocchina, particolarmente attiva all'interno delle attività della moschea che è riuscita a fornirmi più nominativi.

Ogni volta prima c'era un primo contatto con la connazionale che spiegava la ricerca e chiedeva una prima disponibilità e poi, di conseguenza, io ricontattavo le potenziali intervistate per fissare un appuntamento.

Nella ricerca di potenziali intervistate ci sono state 6 donne che si sono rifiutate: 3 erano amiche che si sono influenzate e, sebbene avessero dato la loro disponibilità iniziale, poi non hanno mai dato il riferimento telefonico al mio contatto. Altre 3 hanno rinunciato a

collaborare nel momento in cui le ho chiamate per chiedere di fissare un appuntamento.

L'incontro è avvenuto o a casa dell'intervistata, quando questa era disponibile, oppure in un luogo pubblico come il bar.

Ci sono stati dei momenti della ricerca dove, la presenza di alcuni parenti maschi, ha turbato un po' la situazione, ad esempio, il fratello ha influenzato alcune risposte, in altri casi, anche se erano compresenti mariti o cugini, non hanno partecipato all'intervista.

Registravo con un piccolo registratore le risposte, questo era discusso prima con l'intervistata e non c'è stata donna che ha rifiutato. Le domande le leggevo, in modo tale, da non perdere il filo del discorso o dimenticarmene qualcuna perché davo priorità all'interazione che stava avvenendo in quel momento con l'intervistata.

L'essere una donna ha facilitato un po' il mio compito, anche se non sempre ho trovato, come è naturale, pronta disponibilità a farsi intervistare. L'atteggiamento di chiusura e di diffidenza all'inizio era comune, solo piano piano con molta delicatezza e pazienza, nel proseguo delle domande si vedeva diminuire. Alla fine dell'intervista posso dire che il clima e la relazione erano davvero buoni. Questo mi ha sorpreso molto, soprattutto rileggendo le interviste, perché ho notato che alcune si sono aperte tanto fino a confidarmi cose e particolari che potrebbero essere spiacevoli da dire.

Le interviste sono risultate molto varie sia per comune di residenza, che per età anagrafica o per il lavoro svolto dalle donne.

Alcuni dettagli:

- le donne intervistate hanno tra i 24 e i 54 anni;
- si sono sposate tra il 2000 e il 2011;
- sono arrivate in Italia tra il 1990 e il 2010;
- il loro titolo di studio va dalla licenza scuola elementare alla laurea;

- sono occupate come lavapiatti, assistente familiare, operaia, operatrice socio-sanitaria, estetista. Mentre qualcuna è disoccupata o fa la casalinga;
- abitano tra i comuni veneziani di Camponogara, Mirano, Dolo, Campolongo, Mira, San Donà, Noale, Scorzè;
- la maggior parte ha ricongiunto il marito, una donna la madre ed un'altra entrambi i genitori;
- i ricongiungimenti familiari sono stati fatti tra il 2004 e il 2012;
- in Italia hanno fratelli/sorelle, cognati, nipoti e zii che hanno fatto ingresso in maniera non regolare, per ricongiungimento familiare, con il decreto flussi o con visti brevi per affari o turismo;
- più della metà ha da 1 a 3 figli che hanno un'età variabile da 1 anno a 10 anni.

Nell'elaborazione delle analisi i nomi delle donne intervistate sono stati sostituiti con nomi di fantasia per tutelare la loro privacy e per non poterle identificare.

4 CAPITOLO LA VITA IN MAROCCO

4.1 PREMESSA

In questa parte ho voluto approfondire la vita che le donne contattate conducevano in Marocco prima della decisione di partire per l'Italia. Attraverso le interviste raccolte ho analizzato i vissuti, i ricordi dell'infanzia trascorsa nel proprio paese d'origine, ho evidenziato come questi hanno interagito con lo sviluppo del progetto migratorio. Ho approfondito la differenza tra le storie di chi è emigrata da piccola, al seguito dei genitori, e coloro che hanno intrapreso la via della migrazione da adulte.

4.2 IN MAROCCO

La vita in Marocco, prima dell'arrivo in Italia, generalmente è ricordata da tutte le intervistate come un periodo pieno di bei ricordi e ne parlano con nostalgia.

Quasi tutte hanno vissuto in grandi nuclei familiari, abituate a dividere gli spazi con molti parenti, a volte sono fratelli e sorelle, altre si aggiungono familiari più lontani come zie e zii, nonni paterni o materni, o sussistono situazioni di convivenza con le nuove famiglie dei fratelli più grandi che si sono sposati.

"(..)Vivevo con la mia famiglia: mia mamma, mio papà, 3 fratelli e una sorella. Io sono la terza in ordine e prima di me ci sono 2 maschi. La mia infanzia è stata davvero bella e felice. Avevo tantissimi amici, andavo a scuola e poi a casa a giocare con i bambini che abitavano lì vicino. (..)“ Sana

"(..)Abitavo in un grande riad, una specie di casa colonica dove io stavo con i miei genitori e un fratello e tutto intorno ci abitano gli altri miei fratelli con le loro famiglie. (..)“ Meryem

Si possono fare delle distinzioni c'è chi arriva dalle grandi città del Marocco come Casablanca o Rabat e la loro esperienza è di chi è abituato alle grandi metropoli, con molte possibilità.

Chi invece è nata e vissuta nei villaggi di campagna o come Khadija nei paesi vicino alle grandi catene montuose del Marocco.

Il loro racconto è quello della nostalgia di un tempo passato in semplicità a giocare con gli altri bambini.

"(..)Ma nonostante questo eravamo molto poveri e la nostra vita era molto semplice ed essenziale. Apprezzo che i miei hanno fatto tanti sacrifici e ci hanno dato la possibilità di farci studiare tutti e sei(..)“ Saadia

"(..)Io vengo da un piccolo paese del Marocco vicino alle montagne più alte del Nord Africa. A livello di paesaggi era un posto meraviglioso. La vita lì era molto semplice, non avevamo nulla eravamo poveri ma molto felici(..)“ Khadija

Tra le intervistate c'è chi è arrivata in Italia da piccola, a 10-11 anni, dopo il ricongiungimento familiare operato dal padre, emigrato molti anni prima.

Tra costoro prevalgono racconti di un'infanzia felice e anche qui i ricordi vanno a i giochi fatti con i ragazzi vicini, ad un ambiente semplice ma molto bello.

"(..)Della mia vita, della mia infanzia mi ricordo pochissimo ma da quel poco penso che era una vita normale, come tutti i bambini. Giocavo fuori all'aria aperta con tutti gli altri bimbi, andavo a scuola. Ho un bel ricordo di allora(..)“ Bouchra

Sono storie che ovviamente riguardano i primi anni di età, perché poi il ricongiungimento le porta in Italia a seguire il genitore.

Molte parlano del padre lontano che è partito molti anni prima e raccontano del suo peregrinare tra vari stati europei e varie città

italiane finché non approdano in provincia di Venezia, dove sembra più facile una sistemazione abitativa e lavorativa.

"(..) Mio padre prima è stato in Spagna, poi a Potenza, a Napoli e poi è venuto qui al Nord. Al sud non trovava lavoro ed era tutto più difficile. Dalla Spagna è venuto via perché non è come adesso che ti fanno i documenti (..) E' venuto qui all'inizio degli anni '90 perché era facile avere i documenti. (..) Aveva sentito che a Venezia si stava bene e c'era lavoro ed è venuto qui.(..) Rama

La lontananza con il padre è molto sofferta per alcune che possono gioire del suo ritorno a casa per due o tre mesi all'anno. Queste visite diventano occasione di grande festa. Altre nascono e crescono senza conoscere il vero genitore, che magari viene sostituito da altre figure maschili, molto spesso uno zio paterno o un fratello più grande, che ne fa le veci in tutto e per tutto.

"(..) Perché quando siamo nati mio padre non era lì con noi, veniva dopo 2 anni, 3 anni. Io stavo soprattutto con mia mamma e mio fratello grande badava a tutti. Quando sono nata per due anni non ho visto mio padre. Solo mio fratello e pensavo che quello lì è mio padre.(..)" Nadia

Ma c'è anche chi è costretto a stare con una zia materna perché non ha figli e la sorella le affida una delle figlie. Per quest'ultima diventa una situazione di forte sofferenza. Come racconta Rama: le altre sue sorelle erano più fortunate perché potevano vivere con la madre e lei, invece, era toccata questa triste sorte.

Altre di queste donne crescono con i nonni materni o paterni di cui hanno una forte nostalgia perché diventano relazioni molto significative e importanti, o dall'altra sono questi parenti che decidono e controllano anche la loro vita familiare.

"(..)Il nonno era una figura molto importante: lui si occupava di tutto per il cibo e tutte le spese della famiglia. Il nonno me lo ricordo come una figura sì anziana ma forte che riusciva ad occuparsi di tutto con tanta energia.(..)" Bouchra

"(..)Di quando ero giovane mi ricordo bene il periodo che vivevamo dai nonni.. di loro ho tanta nostalgia.. ora sono molto vecchi e ogni volta che torno in Marocco passo circa 15 giorni da loro(..)" El Hadia

Diversi sono i racconti di chi è arrivata in Italia da adulta.

Qui i ricordi dell'infanzia sono molto sfocati e quello che prevale sono storie di chi ha avuto la possibilità di studiare, di laurearsi ma magari poi non è riuscita a trovare un lavoro abbastanza remunerativo per aiutare la propria famiglia d'origine e così è stata incitata a partire.

"(..)A me piace tanto studiare(..) sono riuscita a laurearmi in "Lettere moderne", poi ho iniziato un corso di informatica perché volevo avere più possibilità per trovarmi un buon posto di lavoro. Dovevo migliorare la situazione economica della mia famiglia(..)" Saadia

"(..)Io intanto in Marocco stavo studiando per diventare estetista. E' sempre stato il mio sogno da quando ero ragazza. Andavo nel negozio di una mia amica per aiutarla con le clienti(..) Il problema è che non avevo un gran stipendio e quindi alla fine guadagnavo poco. Mio fratello dall'Italia continuava a insistere perché io venissi qui perché c'era molto lavoro(..) " Sana

Molte primomigranti sono state a loro volta ricongiunte ma non attraverso l'istituto del ricongiungimento familiare perché la normativa specifica la tipologia di familiare che è possibile richiedere. Le strade trovate per far arrivare in Italia questi parenti sono varie: dal decreto flussi con la promessa, vera o fittizia, di un contratto di lavoro; dall'ingresso per turismo e la successiva regolarizzazione attraverso la sanatoria; al matrimonio fatto solo per ottenere un regolare permesso di soggiorno. Molte delle storie raccolte evidenziano come si è ottenuto un titolo di soggiorno per la sorella o lo zio al di fuori della richiesta del ricongiungimento familiare.

Altre intervistate raccontano che hanno dovuto abbandonare la scuola perché la situazione economica della famiglia richiedeva che trovassero un lavoro e contribuissero alle spese e alla vita familiare.

Sono donne che hanno iniziato a lavorare in fabbrica a 13-14 anni e che poi, quando arrivano in Italia, sembrano adattarsi meglio a qualsiasi tipo di lavoro.

"(..)Sono andata a scuola fino alle elementari poi a 13 anni ho iniziato a lavorare in una fabbrica dove cucivamo vestiti. (..)” Zohra

Inoltre, i racconti di queste donne parlano sovente di genitori anziani bisognosi di aiuto e, quindi, prima tentano con la ricerca di un lavoro in Marocco, ma lo stipendio è troppo basso, ma poi, l'ultima soluzione, è la partenza alla ricerca di un miglioramento economico, per poter provvedere meglio a questi anziani lasciati al paese d'origine.

4.3 CONCLUSIONI

Dalle interviste traspare che ci sono due tipi di vissuti: quello delle donne ricongiunte da ragazze e quello di coloro che sono arrivate qui da adulte. Per le prime la vita in Marocco è narrata con molta nostalgia e quello che prevale sono i ricordi dei giochi fatti con i ragazzini vicini, in un ambiente semplice ma molto bello.

Per le seconde invece, il passato è molto più sbiadito, fatto dai momenti legati alla scuola e alla famiglia d'origine.

Nelle prime prevalgono ricordi d'infanzia carichi d'emozioni e di belle esperienze, mentre per le seconde quello che risulta è la fatica della vita, il lavoro iniziato in giovane età e la voglia di riscatto e di migliorare la propria vita.

5 CAPITOLO L'ARRIVO IN ITALIA

5.1 PREMESSA

Nei racconti delle donne intervistate si è voluto approfondire come è avvenuta la decisione di partire e di intraprendere la via della migrazione. Si sono analizzati i vissuti emersi, evidenziando le differenze tra le storie: quando sono partite al seguito del nucleo familiare oppure da sole per scelta o per imposizione da parte del genitore o di altri parenti che su di loro hanno fatto un investimento collettivo.

I racconti mostrano, poi, che ogni storia e ogni partenza influenza anche le fasi iniziali della vita qui in Italia e costruiscono le basi per la realizzazione di un particolare progetto migratorio.

5.2 I PRIMI TEMPI IN ITALIA

L'arrivo in Italia non è per tutte uguali e assume un diverso significato che influenza anche il primo periodo di vita nel nuovo contesto.

Le situazioni che portano alla decisione di emigrare sono varie.

Alcune delle intervistate, al primo arrivo in Italia, hanno tra i dieci e i dodici anni e la decisione di partire per il nuovo paese non è una scelta autonoma e personale, ci sono degli adulti, in questo caso i genitori, che hanno progettato la partenza: devono seguire il volere di altri che hanno scelto al loro posto.

I racconti di costoro sono vari: c'è chi vive la cosa con molto entusiasmo e curiosità: non vede l'ora di vedere come è fatto il nuovo paese, se corrisponde ai racconti fatti dal padre emigrato per primo.

"(..)I preparativi per la partenza sono stati molto belli. Io ero davvero felicissima, era la mia prima esperienza di un viaggio lungo e importante, ero al settimo cielo. Anche perché avevo grandi aspettative, pensavo all'Italia come ad un grande paese. Il viaggio è stato bello, un momento di preparazione alla diversità perché vedevo le case diverse, il paesaggio differente dal Marocco (..)” Bouchra

Altre partono felici, ma poi il contatto con la nuova realtà è davvero deludente perché è ben diverso dai racconti che il padre ha fatto e, soprattutto, è difficile il primo periodo di vita. In questi racconti prevale la delusione per l'ambiente, il Paese, la cultura e la vita molto diversi dalle aspettative create. Nelle interviste è ben presente, poi, la nostalgia per il paese lasciato, per gli amici, per i parenti o per il semplice paesaggio. In un certo qual modo si ripropone quella che Sayad chiama come *doppia assenza*.

"(..)I primi giorni sono stati molto difficili: sono partita che ero molto felice e mi aspettavo molto ma poi mi sono resa conto che tutto era molto diverso da quello che il mio genitore mi aveva raccontato. Ho iniziato ad andare a scuola, non conoscevo la lingua e per me era tutto nuovo e difficile. Stavo male, avevo nostalgia del Marocco, qui era tanto tutto diverso da quello che immaginavo e che mi aveva detto mio papà. Ogni cosa era differente: il supermercato, la piazza del paese, la scuola, le strade, ecc.(..)” Hayat

In questi casi, quando sono minori ricongiunti, dai racconti, si nota, che la “testa di ponte”, il padre, non ha curato molto l'arrivo dei propri familiari e quindi prevalgono storie che ricordano il primo periodo come molto difficile a causa della non conoscenza della lingua italiana, dello spaesamento per il diverso, per la difficoltà di adattamento¹. Emergono vissuti difficili a causa di inserimenti scolastici non facili sempre per un problema linguistico o perché la scuola le colloca in classi precedenti rispetto a quelle frequentate, con compagni molto più piccoli. Alcune di queste si affidano a centri gestiti dal comune di residenza o da associazioni di volontariato, dove possono accedere a dei corsi di

¹ Negri S., *Il vissuto dei bambini e la scuola*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione*, Franco Angeli, Milano, 2011

italiano al pomeriggio, o essere seguite nello svolgimento dei compiti scolastici. Questi tipi di servizi sono ritenuti molto utili dalle donne contattate che lo vedono come un aiuto importante nel loro primo inserimento.

"(..)Il primo periodo qui in Italia è stato un po' duro perché non conoscevo l'italiano e andare a scuola, guardavi la maestra che ti parlava ma non capivi niente. Era molto difficile. I tuoi compagni volevano giocare con te, ma tu non sapevi nemmeno quello che stavano dicendo. Sono stati due anni così(..)" Rama

"(..)Abbiamo iniziato la scuola e contemporaneamente andavamo in un centro dove c'era un doposcuola per bambini stranieri e lì facevamo corsi di italiano per imparare la lingua per andare meglio a scuola. È stato molto utile quei pomeriggi passati al centro a studiare italiano e a fare i compiti, perché ci aiutavano anche nei compiti che la scuola ci dava per casa(..)" El Hadia

Donne che descrivono periodi di solitudine, mentre il padre è impegnato a lavorare, loro e la madre, stanno a casa perché non hanno ancora contatti, relazioni nel nuovo contesto di arrivo, non si sono orientate e si sentono spaesate e preferiscono non uscire dalle mura domestiche.

La donna, soprattutto, la madre appare come l'elemento più debole che ha più difficoltà a inserirsi e a imparare la lingua italiana perché ha meno occasioni di uscire di casa e di intessere relazioni. Qualcuna di queste, anche dopo anni dal primo arrivo, frequenta, al di fuori dei legami familiari, solo qualche connazionale.

"(..)La cosa difficile è che io e mia mamma eravamo sempre qui in casa tutto il giorno da sole perché mio padre era al lavoro e mio fratello si era trovato degli amici e usciva sempre. Per me che sono donna era molto diverso(..)" Hayat

"(..)La persona che si è meno integrata è mia madre che essendo casalinga era sempre a casa e quindi non ha mai imparato la lingua italiana e non ha molte relazioni al di fuori della nostra famiglia. Conosce qualche connazionale, che vede ogni tanto e niente di più(..)" Saida

Altra componente che emerge dalle interviste di chi è stata ricongiunta dal padre, è la felicità di ritrovare la vicinanza fisica con il genitore, di poter abitare nuovamente con lui, di ridurre la distanza, durata anni, dovuta dalla separazione della migrazione².

Il fatto di poter ritrovare questa relazione che sembrava difficile, a causa della distanza, è motivo di gioia tanto che, lasciare il proprio paese per tornare a vivere con il genitore, è visto con emozioni positive perché la partenza del padre aveva causato molta sofferenza.

"(..)I preparativi sono stati una cosa bella che ricordo con felicità, era emozionante partire per un posto nuovo, avrei di nuovo vissuto nella stessa casa con papà e se anche erano passati tanti anni mi faceva felice(..)" Ghizlane

Ci sono racconti di tristezza per chi si lascia al paese d'origine, è il caso di El Hadia che è stata ricongiunta dal padre ma che non aveva abbastanza reddito per portare in Italia tutta la famiglia e così sceglie di portare la moglie e i figli maggiori, la più piccola di pochi anni, l'affida alla famiglia materna. La legislazione in materia di ricongiungimento condiziona anche il ricongiungimento di un'altra intervistata, Hayat, il cui padre può fare domanda solo per i figli più piccoli perché non hanno ancora raggiunto la maggiore età e i due più grandi, che hanno più di 18 anni, devono stare in Marocco perché, per loro, non è stato possibile richiedere il nulla osta al ricongiungimento familiare. Sono due esempi di come la legge può influenzare il pieno godimento del diritto all'unità familiare³.

In altre interviste, invece, ci sono donne che sono partite sole e da adulte e presentano ben altri vissuti.

Zorah, per esempio, parla di "voglia di cambiamento", come la molla che la ha fatto decidere di lasciare il Marocco:

² Bonizzoni P., *Famiglie globali. Le frontiere della maternità*, Utet Università, Novara, 2009

³ Tognetti Bordogna M., *Famiglie e processi migratori*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione*, Franco Angeli, Milano, 2011

"(..)Ho deciso di venire in Italia perché avevo voglia di cambiare, di migliorare la mia vita. Così ho preso e sono arrivata qui da sola, senza documenti. Sono stata un anno senza permesso di soggiorno(..)" Zorah

La sua storia parla di una vita in una famiglia con sei figli, lei inizia la scuola ma poi a tredici anni deve andare a lavorare in fabbrica perché hanno bisogno di un'ulteriore entrata economica per poter vivere.

Il suo lavoro e il suo stipendio non sono eccezionali e lei, stanca di questa vita, senza prospettive, sente forte il desiderio di cambiamento. Quindi parte sola e arriva in Italia all'inizio degli anni 2000, facendo riferimento a degli amici connazionali che già vivono in Italia.

Il suo racconto, rispetto ai primi giorni in Italia, parla di una iniziale difficoltà legata alla conoscenza della lingua, ma poi, quello che prevale è un buon inserimento con l'inizio di un contratto di lavoro che le dà tranquillità e stabilità. Il suo progetto migratorio non può fallire e quindi fa di tutto per trovare una buona sistemazione alloggiativa e lavorativa, in modo tale che i familiari a casa non le debbano contestare niente.

Anche in un altro racconto emerge la voglia di cambiamento e di ricerca di prospettive di vita migliori, in questo caso la partenza è supportata da una "testa di ponte", la sorella che ha preparato per lei la domanda di ingresso per lavoro, ma è stata anche un aiuto fondamentale per imparare la lingua italiana e per il primo inserimento. L'esperienza di vita in Italia, di questa intervistata, è stata molto positiva tanto che non vuole più lasciare il paese e vuole costruire una famiglia qui, perché le piace tanto ed è felice.

"(..)Sono venuta in Italia per cambiare la mia vita, per andare avanti per il mio futuro(..) Mia sorella mi ha aiutato a imparare la lingua, prima di tutto mi ha insegnato le parole della cucina e mi ha insegnato a cucinare italiano. E dopo piano piano tutto il resto. Lei mi ha aiutato tanto e fortuna che ho avuto lei(..)" Jalila

C'è anche chi è quasi costretta a venire in Italia: obbligata da

entrambi, o da un solo genitore, che non considerano che lei aveva già impostato la sua vita in maniera diversa, aveva altri progetti e sogni e li stava già realizzando in Marocco. Tutto questo non è reputato sufficiente dalla famiglia di origine e la prospettiva di emigrare e di trovare un lavoro migliore, meglio pagato, è la molla che fa preferire la partenza per l'Italia. Ma in questi casi, sono racconti di persone obbligate a partire che non l'hanno deciso ma, per obbedienza, lasciano tutto e arrivano nel nuovo paese. Per costoro, i primi giorni in Italia, non sono felici: oltre alle solite difficoltà, come ad esempio la conoscenza della lingua italiana, c'è il rimpianto per quello che si è lasciato, per la propria vita che non potrà più essere la stessa, quella che si era sognata e progettata. L'infelicità si legge proprio tra le righe, infelicità che per qualcuna diventa quasi disperazione.

"(..)Lui mi aveva trovato un posto di lavoro come collaboratrice familiare in una famiglia a Pisa. Io non ero d'accordo. Ho provato a discuterne con mia mamma. Avevo una laurea, stavo facendo dei corsi di specializzazione. Non volevo assolutamente, sarebbe stato come buttare via tutto. Volevo che ci andasse mio fratello minore che in quel momento aveva finito le scuole superiori e non stava né lavorando né studiando. A me avrebbero rovinato la vita e la carriera. Il problema è che volevano una donna (..) non avevo scelta anche perché mia mamma non voleva discuterne. Ho dovuto ubbidire. Ho pianto tantissimo e mi sono disperata. Non vedevo per me un futuro del genere, non volevo venire in Italia e non volevo assolutamente fare la collaboratrice domestica. Ma non avevo altra scelta. (..)“Saadia

In questi casi c'è una persona di riferimento in Italia che promette e trova una collocazione lavorativa, quindi non sono partenze senza una sicurezza dall'altra parte, c'è una “testa di ponte” che prepara la strada e le condizioni affinché il progetto migratorio non fallisca.

Su questi viaggi, infatti, c'è tutto un nucleo familiare che sta investendo le proprie risorse e ha delle aspettative di miglioramento che vanno al di là del singolo caso, della scelta personale.

L'inserimento nel nuovo contesto di arrivo non si presenta per nulla semplice per queste donne che fin dall'inizio soffrono per la nuova condizione non scelta e per l'abbandono dei propri progetti personali sacrificati ad un volere collettivo che ha investito su di lei.

Le loro storie, ad un certo punto, raccontano di tentavi di emancipazione, di sottrazione da questa figura che, prima ha assicurato il loro arrivo e poi si è rivelata un vero e proprio controllore. Queste donne contattano amiche e conoscenti in altre città italiane, lontane dal posto di vita dove risiedono ora, cercano così di ricostruirsi una vita diversa, di ridare un proprio senso alle scelte da fare⁴.

"(..)In più mio fratello mi controllava perché lui con quella famiglia ci aveva messo la faccia.(..)Ho guadagnato un po' di soldi, ho preso il permesso e ho sentito una mia amica che lavorava e abitava in provincia di Venezia e sono venuta da lei. Fortuna che c'era lei perché stavo impazzendo. Ho fatto un po' di fatica ai primi tempi ma poi sono riuscita a trovarmi un piccolo lavoretto in un ristorante come lavapiatti e con quello ho iniziato a progettare la mia vita da sola, lontano soprattutto da mio fratello. Mi sentivo molto meglio.(..)"Sana

La differenza la si nota anche se si analizzano come sono vissuti i primi lavori trovati da chi le ha fatte arrivare: sono contratti che durano pochissimo tempo, la donna non resiste e, appena può, molla tutto e scappa. Nel momento in cui si ritrova sola accetta qualsiasi tipo di occupazione, perché in quel momento, è indispensabile ad assicurarle la sopravvivenza e a non veder fallire il suo nuovo progetto migratorio che sta vivendo in prima persona, lo sta scegliendo lei senza costrizioni. Lo si può notare nell'intervista appena riportata che fugge da un lavoro, imposto dal fratello, come assistente alla persona che non le piace per nulla e si ritrova in provincia di Venezia, da un'amica, a fare la lavapiatti. In quest'ultimo caso non ci sono ripensamenti, non ci sono difficoltà a lavorare in un'occupazione che ha poco di diverso

4 Durst M, Poznanski M. C., *La creatività: percorsi di genere*, Franco Angeli, Milano, 2011.

dalla precedente. Quello che cambia è l'atteggiamento personale, la voglia di riscatto e di emancipazione.

5.3 CONCLUSIONI

Dai racconti di queste donne emerge, in maniera evidente, la differenza dei vissuti tra coloro che sono state ricongiunte da piccole e sono arrivate in Italia al seguito del genitore e chi è partita da sola, per volontà o costrizione.

Nella prima situazione le storie raccontano di relazioni da ricostruire con il padre, emigrato anni prima, e con cui si ricompone il nucleo familiare in terra italiana. Queste donne parlano di nostalgia per il paese lasciato, per gli amici, il villaggio e i luoghi.

Nel caso delle donne arrivate qui da adulte i vissuti sono di due tipi: coloro che hanno scelto la via della migrazione e quelle a cui è stata imposta per decisione di altri.

Nei primi racconti prevale la voglia di emancipazione, di dimostrazione di un successo ottenuto attraverso la partenza: che la loro decisione è stata positiva e dei benefici raggiunti ne gode tutto il nucleo rimasto al paese d'origine. Nel secondo caso, invece, quello che emerge è molta rassegnazione e rabbia per assecondare il volere di altri che, in nome di un benessere collettivo, le ha portate a cercare in Italia un lavoro e un'occupazione arrivando, poi, a raggiungere, in modo indipendente, una propria realizzazione ribaltando la situazione iniziale.

6 CAPITOLO FAMILIARI ARRIVATI IN ITALIA E QUELLI RIMASTI IN MAROCCO

6.1 PREMESSA

Nell'analisi che segue si è voluto approfondire il legame tra le donne emigrate e il resto della famiglia che sia in Italia che rimasta al paese d'origine.

Si è indagato sui vissuti personali di queste ragazze per valutare come è cambiato il loro modo di considerare il nucleo familiare, come questo si intrecci con il realizzare il ricongiungimento familiare quali sono le implicazioni e i condizionamenti.

L'analisi ha voluto evidenziare le differenze nella considerazione dei parenti presenti in Italia e quelli che sono rimasti al paese d'origine, come muta il senso di appartenenza e le dinamiche di inclusione ed esclusione.

6.2 LA FAMIGLIA OLTRE I CONFINI

Con il termine famiglia si intendono aggregati diversi di persone che vivono insieme e sono accomunate da dei legami per cui formano un nucleo distinto; si rivela uno dei luoghi principe di costruzione sociale della realtà a partire dagli eventi e dai rapporti interni¹.

Gli studi di sociologia e di storia sociale hanno voluto approfondire la varietà di esperienze familiari nel passato perché le differenti forme di famiglia hanno rappresentato un passaggio significativo per la comprensione di come una società e un gruppo attribuiscono significati all'esistenza nel mondo, alla propria presenza nel tempo, nello spazio e nelle dinamiche sociali².

1 Saraceno C., Naldini M., *Sociologia della famiglia*, Manuali Il Mulino, Bologna, 2013.

2 Saraceno C., Naldini M., *Sociologia della famiglia*, Manuali Il Mulino, Bologna, 2013.

La famiglia è uno degli attori sociali che contribuisce a definire i modi e i sensi del mutamento sociale, diversifica anche l'esperienza di chi ne fa parte in base al genere e all'età.

Il nucleo familiare diventa anche lo spazio dove matura una determinata divisione dei ruoli, del lavoro, dei valori e dei destini personali di uomini e donne.

La famiglia è sensibile ai processi sociali e muta nel tempo, da un luogo ad un altro, cambia all'interno dei vari ceti sociali, si modifica con il passare del tempo e nello svolgersi dei cicli di vita³.

Questo è valido sia per il passato che per il presente: nascite, morti e matrimoni producono continui cambiamenti nel tipo di legami tra i familiari, mentre la crescita e l'invecchiamento mutano le competenze, l'attribuzione del potere e dell'autorità⁴.

Questo si diversifica molto nelle costruzioni sociali dei vari paesi, infatti, l'influenza culturale sul modo di considerare l'unità famiglia è determinante. Ad esempio ci sono parenti, come ad esempio nonni e zii, che possono essere pensati come legami significativi e quindi inclusi nel termine "famiglia", così importanti da non poterli escludere nella considerazione del nucleo familiare.

Anche nelle interviste si è visto questa diversità di valutazione e di considerazione.

Ad esempio, chi è stata ricongiunta dal padre quando era una ragazza, nelle risposte all'intervista ha fatto una netta distinzione tra "la mia famiglia" composta dai genitori e da fratelli e sorelle. Quindi considerando un vincolo molto stretto.

E ha considerato famiglia allargata e non in senso stretto, quasi fossero degli estranei, zii e zie, cugini e nonni. Pensati come dei parenti lontani, con un debole legame con la stessa persona e con i suoi familiari più vicini. Un modo quasi per giustificare la separazione

3 Saraceno C., Naldini M., *Sociologia della famiglia*, Manuali Il Mulino, Bologna, 2013.

4 Berkner L.K., *La famiglia-ceppo e il ciclo di sviluppo della famiglia contadina*, in Barbagli M. (a cura di), *Famiglia e mutamento sociale*, Il Mulino, Bologna, 1977.

fisica che l'ha portata a stare in terra straniera, a non avere forti contatti e rapporti con il resto della famiglia che è rimasta in Marocco. La distinzione si percepisce netta tra il "noi" e "loro", il distacco è quasi una recisione.

Sembra che queste donne provino un senso di colpa per aver abbandonato la terra d'origine e che operino per provare che la loro emigrazione non è tradimento né un atto individualista ma, al contrario, è "un sacrificio compiuto per la causa e per l'interesse del gruppo"⁵.

"(..)Qui in Italia siamo tutta la nostra famiglia in senso stretto. C'è mia mamma, mio padre, mia sorella più piccola e la mia gemella. Vivono ancora in casa insieme. Io invece da 2 anni vivo con mio marito e con la mia famiglia. Siamo arrivate tutte con il ricongiungimento familiare che ha fatto mio papà per tutte noi. In Marocco abbiamo solo zii e cugini, i miei nonni sono morti da tanto tempo.(..)" Saida

Chi, invece, è arrivata qui da adulta parla un po' diversamente dei rapporti di parentela. Non appare nelle interviste la profonda distinzione tra "la mia famiglia" in senso stretto composta da genitori e fratelli, e loro, il resto dei parenti dall'altra parte in Marocco.

I racconti sono nettamente diversi perché evidenziano il vincolo con il familiare che è stato "figura di ponte" per il loro arrivo in Italia, sottolineano questa relazione particolare con la sorella o il fratello che le ha permesso di lasciare il Marocco e di sistemarsi qui. In alcuni casi le parole usate sono quelle della gratitudine, in altri casi percepiscono il parente come un controllore, una figura che ha potere decisionale sulle proprie scelte e preferiscono allontanarsene. Quest'ultimo atteggiamento è più frequente nel caso il parente di riferimento è un uomo come può esserlo un fratello maggiore o uno zio.

⁵ Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alla sofferenza dell'immigrato*, Cortina Raffaello, Milano, 2002.

"(..) mia sorella, quella più vicina a me e lei continuava a dire: "Ah se ci fosse mia sorella qui, ha se ci fosse mia sorella qui.". Alla fine mio cognato le ha fatto una sorpresa. Ha fatto tipo la lettera di invito per me, (..) Non pensavo che mi davano il visto così facile, poi un giorno mi sono decisa, sono andata in ambasciata italiana. (..) Alla fine ho preso il visto e sono arrivata in Italia come turista. (..)" Nadia

"(..)Non potevo più della situazione. Sono resistita per un anno e 3 mesi e poi una mia amica che abitava in provincia di Venezia ma ha detto di andare da lei che avrei potuto più facilmente trovare un posto di lavoro.

Così mi sono trasferita e la mia vita è migliorata perché il lavoro era diventato troppo duro e con mio zio e la sua famiglia non stavo più bene.(..)" Saadia

Dai racconti delle donne arrivate da sole, per lavoro e non ricongiunte da piccole, si nota un diverso modo di riferirsi ai parenti rimasti in Marocco. Sono più attente e sensibili, ad esempio, alle condizioni di salute dei genitori rimasti al paese d'origine, forse perché sono già anziani e hanno bisogno di maggiori cure e loro si sentono responsabili della loro vita perché hanno avuto il tempo e il modo di vivere insieme e di approfondire la relazione affettiva.

Tanto che, per esempio, Zorah ricongiunge la madre anziana prima per non sentirsi così sola ed essere più tranquilla, ma è una reciproca esigenza, e in secondo luogo per darle la possibilità di curarsi qui in Italia, dove il sistema sanitario non è così costoso come in Marocco.

"(..)Voleva essere tranquilla, non con una vita così caotica e mi ha chiesto di venire qui con me. Anche perché io ero in Italia sola e mi avrebbe fatto compagnia.(..) ha un grosso problema alle ginocchia, le ho fatto fare tutte le analisi necessarie e ora che le ho prenotato addirittura l'appuntamento per l'intervento chirurgico non ne vuole sapere di venire qui.

In Italia c'è la possibilità di avere l'assistenza sanitaria tramite l'iscrizione al sistema sanitario ma in Marocco non è così.(..)" Zorah

6.3 LA FAMIGLIA IN ITALIA

Molte di queste donne, una volta sistemate in Italia, hanno contribuito o si sono preoccupate di far arrivare qui anche parenti prossimi come fratelli e sorelle. Questa è una componente diversa rispetto a chi è emigrata da piccola al seguito della famiglia. Come nel caso di Khadija che ha fatto arrivare qui, grazie al decreto flussi prima i due fratelli minori e ora sta pensando il modo di far vivere in Italia anche la sorella che ha i documenti per il soggiorno di lungo periodo in Spagna. Nello stesso tempo si è preoccupata di ricongiungere entrambi i genitori anziani che erano rimasti soli in Marocco.

Sembra, da come si può rilevare da questi racconti, che avere qui vicino la famiglia, in senso stretto, quella dei prossimi cari, come lo possono essere genitori e fratelli, è ritenuto molto importante.

Infatti, molte di queste, oltre al marito per cui hanno fatto un vero e proprio ricongiungimento familiare, una volta che si sono sistemate hanno operato per far venire in Italia anche altri parenti utilizzando canali come il decreto flussi o l'ingresso clandestino per poi trovare la via per la regolarizzazione.

Diverso è il caso di chi è arrivata qui da piccola per opera del ricongiungimento fatto dal genitore. Costoro, infatti, hanno i familiari più stretti qui presenti e del resto della famiglia, rimasta in patria, se ne parla descrivendoli come coloro che sono in attesa di venire in Italia, di essere ricongiunti in terra di emigrazione.

Sono magari zii o cognati che insistono per tentare anche loro la fortuna per avere migliori possibilità di riuscita.

Nei racconti delle donne traspare un po' di insofferenza rispetto a questi legami perché troppo insistenti, troppo pressanti, pretendono senza considerare la loro posizione difficile a causa della crisi che ha colpito l'Italia. Molti non ci credono, non ci vogliono credere perché

ritengono che è la maniera per non farli partire, per dissuaderli dal progetto di arrivare qui per trovare lavoro e arricchirsi. Qualcuno non ci crede che è così difficile richiedere un permesso di soggiorno, farli entrare in Italia per lavoro o per famiglia. Insistono perché vogliono rendersi conto in prima persona di cosa significa la vita qui, se veramente c'è crisi, se la situazione è peggiore di quella del Marocco.

L'atteggiamento che prevale nelle interviste da una parte è un senso di impotenza, perché non è per nulla facile esaudire le loro richieste, dall'altra di insofferenza perché, badare loro, significherebbe spendere molte energie che qui, invece, servono per la propria famiglia.

C'è chi anche è un po' dispiaciuta perché non si può dimostrare come colei che ha avuto successo nel proprio percorso migratorio e ora può fungere da punto di riferimento e aiuto per mantenere la catena migratoria e promuovere altri arrivi.

"(..)Mio fratello mi continua a chiedere di venire in Italia. Io continuo a dire a lui che qui non è facile che c'è crisi (..)Ma lui non capisce e continua a dirmi che vuole venire, vuole solo vedere com'è l'Italia. Lui dice che vuole stare qui un po' di tempo, vedere come va la vita e poi tornare in Marocco. Vuole stare qui 2/3 mesi (..) Lui in Marocco non lavora perché è tanto difficile anche là(..)" Jalila

"(..)Molti dei parenti rimasti in Marocco chiedono di venire in Italia. Più gli uomini che le donne. (..)Gli uomini, invece, continuano a chiederlo. Ci sono i fratelli e le sorelle di mia mamma che vorrebbero venire ma non hanno il coraggio di farlo apertamente mentre i fratelli di mio marito ci stanno assillando con continue richieste. Anche se c'è crisi in Italia vogliono venire perché dicono che noi viviamo bene qui e quindi vogliono anche loro provare a venire perché in Marocco non hanno proprio nessuna prospettiva(..) Dicono che noi diciamo che c'è crisi perché non vogliamo che loro vengano qui (..)Vorrebbero venire qui e fare la loro esperienza(..)" Bouchra

"(..)In Marocco sono rimasti gli altri, ma li conosciamo poco. Non abbiamo rapporti con loro. Delle persone rimaste in Marocco prima mi chiedevano spesso di venire in Italia ma ora basta perché la gente che va giù gli racconta di come è difficile vivere qui. Gli raccontano della crisi. Adesso pochi vogliono venire qui. Non come negli

anni '90 che tutti chiedevano. Adesso hanno la loro vita lì, cercano di arrangiarsi in qualche maniera.(..)" Rama

6.4 MODALITA' DI INGRESSO

Molto singolari risultano poi le modalità di ingresso per molti dei familiari, qualcuno già presente in Italia al momento dell'arrivo delle intervistate, qualcun altro giunto in seguito.

Il più diffuso sembra essere l'ingresso con il decreto flussi: un datore di lavoro, al momento dell'approvazione, da parte del governo, della legge che stabilisce quante quote di lavoratori possono entrare in Italia, presenta la richiesta di ingresso per un lavoratore che è residente all'estero.

Questa è una delle poche possibilità che si può sfruttare per ottenere un permesso di soggiorno per motivo di lavoro subordinato. Molte domande sono opera dei parenti presenti in Italia che si fingono datori di lavoro domestico o lo chiedono a conoscenti e, pagando le spese relative ai contributi, possono dimostrare, in questo modo un vero contratto di lavoro, utile ai fini della richiesta.

"(..)Abbiamo cercato un connazionale che potesse fare domanda con il decreto flussi per farli venire in Italia per lavorare. La fortuna ha voluto che per tutti e due, alla prima volta, abbiamo preso il posto e poi il nulla osta. (..) abbiamo dovuto pagare le spese del contratto di lavoro da domestico che è stato utile per dimostrare la presenza di un datore di lavoro che lo voleva assumere. Ma in realtà non era vero come rapporto di lavoro e per questo le spese dei contributi le abbiamo pagate io e mio marito.(..)" Khadija

Questo sistema che molti immigrati utilizzano è ormai la soluzione adottata per poter presentare la domanda di ingresso tramite il decreto flussi. In situazioni di crisi economica, infatti, non ci sono più le aziende che cercano operai e sono disponibili a fare la richiesta di un lavoratore dall'estero. Per forza di cose, per poter accedere a questo canale di ingresso, molti stranieri si improvvisano datori di lavoro domestico

sobbarcandosi le relative spese. All'arrivo dei lavoratori, poi, sono costretti a mantenere il rapporto di lavoro per un lungo tempo, sufficiente per la conclusione dell'iter con il rilascio del titolo di soggiorno. La situazione va a pesare economicamente su un nucleo familiare che, da questo punto di vista, è fragile e si attende che la persona che, è appena giunta in Italia, possa, in breve, trovare un'occupazione e ripagare quanto speso, ma ciò non avviene facilmente a causa della crisi con la conseguenza di doverla mantenere. Anzi, molte volte, la difficoltà di inserimento a livello lavorativo, causa addirittura il fallimento di questi percorsi migratori con la conclusione del ritorno in patria.

Le politiche di chiusura adottate da molti paesi europei hanno portato da una parte a non pensare canali di accesso per migranti per ragioni di famiglia, con la conseguenza di limitare il numero dei familiari che è possibile ricongiungere, e di creare delle possibilità di ingresso per lavoro ma che hanno limiti e requisiti molto restrittivi⁶. Basti pensare alla modalità di presentazione delle domande per il decreto flussi: sono pochissimi posti, specie per le nazionalità con quote dedicate, e la domanda si fa online all'ora e giorno stabiliti dalla normativa. Quindi, oltre a reperire i requisiti necessari, bisogna anche poter "vincere" il posto, come in una sorta di lotteria.

Questo sistema è il frutto delle attuali politiche migratorie che derivano dalla competizione di diversi livelli di regolazione legislativa, quello nazionale e sovranazionale, e dalla presenza di elementi che considerano sempre più importanti il rispetto dei diritti umani. Vincoli e diritti convivono in una costruzione normativa che è alla base delle legittimazione e dell'efficienza del processo di riproduzione dell'ordine civico e sociale⁷ costruito negli anni dai vari stati europei.

6 Rinaldini M., *Stratificazione civica e famiglie migranti*, in Tognetti Bordogna M., *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, Utet Università, Torino, 2011

7 Rinaldini M., *Stratificazione civica e famiglie migranti*, in Tognetti Bordogna M., *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, Utet Università, Torino, 2011

Questo sistema porta ad una distribuzione ineguale dei diritti di cittadinanza e alla presenza di migranti che godono di una posizione diversa nella scala di accesso alle possibilità di inserimento in maniera stabile nel nuovo contesto. C'è una stratificazione nel godimento dei diritti perché diverso è il caso della persona straniera che è da poco arrivata in Italia o è ben inserita e ha la possibilità di dimostrare un contratto di lavoro stabile per cui richiede un titolo di soggiorno che gli consente il godimento di un'ampia gamma di diritti⁸.

Molti altri familiari sono arrivati con il passaporto, con un visto per turismo, e poi si sono trattenuti irregolarmente in Italia finché non c'è stata la possibilità di richiedere il permesso di soggiorno o tramite un decreto flussi o la sanatoria. Quest'ultima possibilità prevede la domanda di un titolo di soggiorno per chi è qui presente non regolarmente dimostrando determinati requisiti stabiliti, di volta in volta, dalla normativa. Questo causa che, all'interno della stessa famiglia, possano esserci titoli di soggiorno diversi con una differente possibilità di accesso al godimento dei diritti.

La normativa sul ricongiungimento familiare e sulle modalità di ingresso attribuiscono al familiare ricongiunto uno specifico status di residenza al quale sono collegati particolari vincoli, limitazioni o diritti⁹. Il ricongiunto ha un titolo di soggiorno a breve termine a questo è legato a una serie limitata di diritti di cittadinanza, la sua situazione è bene diversa dal ricongiungente che gode di un permesso di soggiorno indeterminato e di tutta una serie di possibilità. Questo condiziona in maniera significativa sia il percorso migratorio del ricongiunto e sia le strategie di integrazione degli altri membri della famiglia.

La diversa tipologia di status, all'interno dello stesso nucleo familiare, ha come conseguenza l'aumentata responsabilità del familiare ricongiungente ma anche del suo potere decisionale sulla vita del

8 Morris L., *Managing migration: civic stratification and migrant right*, Routledge, London, 2002

9 Rinaldini M., *Stratificazione civica e famiglie migranti*, in Tognetti Bordogna M., *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, Utet Università, Torino, 2011

ricongiunto che può essere soggetto a forte logiche di ricatto¹⁰.

Altre situazioni sono l'ingresso con visti particolari come, ad esempio, la sorella di Saadia entrata per affari per seguire una mostra di cavalli nel Nord Italia. Naturalmente è una richiesta fasulla perché l'interessata non ha mai fatto questo mestiere, nemmeno al paese d'origine.

"(..) Mi fa ridere perché lei è arrivata con un visto per affari con l'intenzione di stare qui in Italia per sempre. Io le ho fatto i documenti con la sanatoria e ho fatto a lei un "finto" contratto di lavoro come baby-sitter. Ma in realtà davvero lavora per me come baby-sitter e mi aiuta con la bambina(..)" Saaida

In due casi, poi, sono ingressi che provengono dalla Libia. Il fratello di Nadia, ad esempio, è rimasto nel paese libico in cerca di lavoro e poi è arrivato qui tramite i famosi "barconi".

"(..) e' arrivato dalla Libia con la barca, è scappato dal ctp e poi si è sposato e ha fatto i documenti. (..)" Nadia

Sempre nell'intervista Nadia riporta un'altra casistica interessante: i matrimoni "bianchi". Il fratello si è sposato con una connazionale che ha fatto ricongiungimento familiare per lui. Il legale matrimoniale, però, non era vero, è stato solo un modo per sfruttare la legge e avere un canale di ingresso in Italia.

Molte di loro denotano e sottolineano come, una volta fosse molto più semplice e ci fossero molte più possibilità di entrare in Italia e di ottenere un permesso di soggiorno. Alcune imputano la causa all'attuale crisi economica per cui il governo ha limitato i canali tramite cui è possibile entrare e soggiornare regolarmente. Uno di questi resta di fatto il ricongiungimento familiare.

10 Rinaldini M., *Stratificazione civica e famiglie migranti*, in Tognetti Bordogna M., *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, Utet Università, Torino, 2011

6.5 CONCLUSIONI

Nelle interviste raccolte è ben evidente la diversità tra le donne ricongiunte da giovani per cui i legami familiari lasciati al paese d'origine sono meno importanti e considerati lontani e non significativi. Tanto che, nelle parole di queste ragazze, prevale la distinzione tra il "noi" e il "loro" e le continue pressioni che, arrivano dai parenti lontani per poter essere portati in Italia, sono vissute con molta insofferenza. Diverso è il caso delle intervistate che sono vissute per più tempo in Marocco e hanno intessuto legami familiari con altri parenti. Considerano questi vincoli familiari come importanti tanto che si prodigano a trovare la via per poter ricongiungere anche queste persone. In alcuni casi queste donne si ritrovano sulla via dell'emigrazione grazie all'aiuto di alcuni parenti, come zii o fratelli, che fungono da figure "ponte". Ma sono legami da cui si allontanano presto perché li sentono troppo pressanti e che controllano la loro esistenza. Si discostano e trovano in completa autonomia la loro strada per inserirsi nel nuovo contesto e costruire il proprio nucleo familiare. La famiglia rappresenta, comunque, un punto di riferimento e una fonte di risorse a cui attingere nel momento della difficoltà ma è anche un luogo a cui dare aiuto e sostegno in un reciproco "dare e avere".

7 CAPITOLO LA SCELTA DEL RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE

7.1 PREMESSA

In questo capitolo esplorerò i percorsi migratori delle donne intervistate, mettendo in luce gli intrecci con i propri vissuti, la maturazione della scelta di costruire una famiglia e di operare il ricongiungimento familiare dei propri cari.

Tenterò di evidenziare il legame tra il modo di in cui queste figure femminile hanno intrapreso il proprio progetto migratorio con le scelte compiute nella ricerca del futuro consorte e di quale parente hanno fatto arrivare in Italia. L'analisi delle storie mi porterà ad analizzare i percorsi attuati per accedere ai requisiti necessari per legge per poter ricongiungersi al familiare.

Il mio obiettivo è quello di approfondire il nesso tra il proprio percorso migratorio, il vissuto nel nuovo contesto di arrivo, il rapporto con le proprie origini e le scelte maturate o imposte dai familiari.

7.2 IL RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE

La scelta di fare il ricongiungimento non è banale e se, anche tra le intervistate c'è chi sostiene di averla fatta un po' "per gioco", inconsapevolmente, poi ci si rende conto che ci sono delle conseguenze che non si possono affrontare con un atteggiamento leggero.

"(..)È stata una cosa abbastanza inconscia, non sapevo quello che facevo, l'ho preso quasi come un gioco. Solo che alla fine ci sono delle conseguenze. (..)" Rama

Il ricongiungimento diventa una scelta che cambia profondamente la vita di chi lo compie: ci sono delle dinamiche familiari nuove, c'è una

persona o più soggetti, a cui vanno, soprattutto all'inizio, molte attenzioni per aiutarli nei primi momenti dell'arrivo e dell'inserimento nel contesto italiano.

Le donne intervistate, per la maggioranza, sono 12 su 14, hanno riunito a sé il marito mentre, solo in 2 ricongiungono una la madre, rimasta vedova, e l'altra entrambi i genitori. Chi chiama il marito decide di farlo perché spinta dalla voglia di cambiare la propria vita, si sposa e ricongiunge il familiare in Italia in un momento particolare dell'esistenza: è una scelta che fa quando ha raggiunto una certa stabilità nel percorso migratorio e si è ben inserita nel nuovo contesto. Si possono fare delle distinzioni nelle varie storie raccolte: c'è chi è arrivata qui sola, si sposa in Marocco, e richiede, poi, per motivi familiari il coniuge in Italia, non appena ha i requisiti economici e abitativi adeguati in conformità con la normativa italiana.

Altre intervistate sono arrivate nel nostro paese in giovane età per opera del ricongiungimento fatto da uno dei genitori. Queste ragazze conoscono o ricontattano il futuro marito direttamente in Marocco, celebrano le nozze al paese d'origine e poi lo ricongiungono.

Penso che una scelta del genere sottolinea la voglia di mantenere un rapporto profondo con la propria terra d'origine, con le proprie radici. Infatti, sebbene siano ben inserite nel contesto italiano non cercano il consorte nel paese d'immigrazione, tra le relazioni che qui hanno, ma preferiscono intessere legami con persone residenti nella terra nativa dei propri genitori. È interessante sottolineare questo aspetto perché è un modo per avere ancora un rapporto stretto con le proprie origini, assicura che il coniuge rispecchi determinate caratteristiche, che sia adeguato a determinati canoni di rispetto delle proprie tradizioni culturali e religiose.

La situazione appena evidenziata rispecchia molto la modalità di migrare delle persone dal Marocco: all'inizio, negli anni '80-'90, infatti,

sono gran parte tutte partenze di maschi celibi che arrivano in Italia da soli¹.

Piano piano iniziano i ricongiungimenti familiari delle mogli, nascono i figli in terra di emigrazione e le famiglie si ingrandiscono, o vengono ricongiunte interi nuclei dal Marocco composti da numerosi figli.

Negli anni, poi, questi minori crescono, diventati adulti, ritornano in Marocco per sposarsi con il coniuge scelto e iniziano ad operare i ricongiungimenti familiari. Ma, rispetto al passato, ci sono molte donne tra costoro e aumentano il numero di mariti ricongiunti e che soggiornano in Italia con un permesso per motivi familiari.

Dall'altra parte, arrivano, novità rispetto al passato, anche donne marocchine nubili e sole che scelgono la via dell'emigrazione come momento di riscatto perché hanno bisogno di emanciparsi e sognano un futuro migliore rispetto a quello che potrebbero avere nel loro paese.

Altre volte é la famiglia d'origine che le spinge a partire, soprattutto, per motivi economici e di lavoro: perché il nucleo ha bisogno di maggiori risorse per mantenere tutti i membri. La scelta dei parenti talvolta cade su di loro preferendole ai figli maschi, come nel caso di Saadia, costretta a partire e a lasciare l'università per volere dei genitori.

La madre e il padre decidono così perché valutano che una donna, rispetto al maschio, ha più possibilità di trovare lavoro in Italia, facendo la collaboratrice domestica.

Sono donne che giungono nel nostro paese e, dopo pochi anni, nei quali cercano una certa stabilità economica ed abitativa, si sposano in Marocco con un connazionale e operano, a loro volta, il ricongiungimento familiare.

Tali figure femminili sono giovani, non sposate e non hanno vincoli parentali per cui possono essere un valido investimento per la famiglia che decide di farle partire, perché hanno la possibilità di trovare un

¹ Rinaldini M., *Le famiglie marocchine*, in Tognetti Bordogna M., *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, Utet Università, Torino, 2011

lavoro che le può far riscattare e migliorare, così, la condizione economica propria e del nucleo familiare che in patria le aspetta e chiede il ritorno di quanto investito².

Queste marocchine, inoltre, non operano ricongiungimenti familiari di minori e potrebbe avere un significato ben preciso: sono tutte giovani e anche i nuclei familiari sono di recente costituzione.

Un tale andamento sarebbe di supporto all'analisi migratoria tipica del Marocco: è da pochi anni che le donne partono e scelgono la via dell'emigrazione come autrici delle proprie scelte, non sono più solo donne al seguito del marito che le ricongiunge³. Sono figure femminili nuove, che si discostano dalla "tradizione": scelgono la via della partenza per un altro paese, decidono dove andare a vivere, quale attività lavorativa fare, quando sposarsi e il tempo e la modalità del ricongiungimento.

Preferiscono far arrivare in Italia il coniuge e, una volta sistemati, costruiscono la loro nuova famiglia: questo spiega le nascite di tutti i minori in Italia.

Come detto sopra la gran parte delle intervistate ha ricongiunto il marito in Italia ma ci sono varie tipologie di percorsi migratori.

Una prima modalità è l'arrivo nel nostro paese in tenera età, quando ancora minorenni si è ricongiunte dal padre, insieme alla madre e al resto del nucleo familiare. Una volta diventate adulte, queste ragazze, scelgono di trovare il coniuge nella terra da dove sono partite ma che hanno abbandonato da molto tempo. Decidono il futuro marito o tra conoscenti d'infanzia o tra vecchi vicini di casa o sono parenti di amici che riescono a contattare e a conoscere tramite internet o contatti telefonici.

"(..)Mio marito lo conosco da quando eravamo piccoli, poi ci siamo fidanzati e abbiamo scelto di sposarci(..)" Bouchra

² Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina, Milano, 2002

³ Rinaldini M., *Le famiglie marocchine*, in Tognetti Bordogna M., *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, Utet Università, Torino, 2011

"(..)Io ho scelto di sposarmi con un ragazzo che viveva in Marocco, l'ho conosciuto con internet, o meglio è il cugino di una mia cara amica. Abbiamo iniziato a parlare con internet finché ci siamo conosciuti meglio e poi abbiamo deciso di sposarci(..)" Ghizlane

Per queste donne c'è una precisazione da fare: molte volte è la famiglia stessa che decide, per la futura sposa, l'uomo che diventerà loro marito. Nelle interviste compare una sorta di tacito consenso, un adeguarsi al volere dei genitori per il bene della famiglia.

Questo è, per esempio, molto evidente nelle parole di El Hadia che racconta che, dopo alcuni fidanzati italiani e cristiani, che non si sarebbero mai convertiti all'Islam, i genitori le hanno proposto un matrimonio con un ragazzo scelto nella stessa città marocchina da dove sono partiti.

"(..)Il mio è stato un matrimonio familiare, diciamo, ma non del tutto perché comunque ci conoscevamo e abbiamo deciso anche noi. E' stata anche una nostra scelta(..)" Rama

"(..)Devo dire che prima di lui ho avuto vari fidanzati italiani, ma mia mamma e mio papà non erano d'accordo soprattutto perché loro non avevano la voglia di convertirsi all'Islam. Quindi per me era un grosso grosso problema. Non avrei mai potuto sposarmi con loro. Omar è un ragazzo che conosco da tanti anni, è un ragazzo che andava bene anche ai miei, anche loro lo conoscevano da tanto tempo. Era il nostro vicino di casa, nella casa vecchia di Agadir. (..)" El Hadia

E' evidente che per costoro, arrivate da piccole, l'influenza della famiglia d'origine è molto forte. Uno dei genitori impone la propria idea di matrimonio e di marito, la ragazza, alla fine, se ne fa una ragione, anzi, sembra quasi che giunga ad una condivisione di quanto richiesto dal padre o dalla madre.

Per queste donne l'influenza della famiglia d'origine è importante e questo legame è così forte forse perché vivono ancora con i genitori e qualcuna è mantenuta da loro.

Nelle interviste raccolte, ad esempio, sono queste ragazze che, sposandosi in tenera età, useranno la casa paterna come alloggio per la richiesta del ricongiungimento familiare.

Questa a maggior conferma del rapporto solido e profondo che le lega al nucleo familiare d'origine e la fatica che fanno a diventare indipendenti e autonome.

Alcune di loro affermano di utilizzare la casa paterna per la domanda del ricongiungimento familiare per l'impossibilità di reperire un appartamento in affitto nel mercato immobiliare perché repute soggetti poco affidabili in quanto donne di origine straniera e sole senza una famiglia accanto⁴.

Diversa situazione riguarda le marocchine arrivate qui senza il nucleo familiare d'origine o giunte perché una "figura ponte" ha preparato loro la strada per la partenza e l'arrivo in Italia. Sono donne più grandi, giovani adulte, che si ritrovano nel percorso migratorio alcune per proprio volere e altre per costrizione da parte della famiglia lasciata in Marocco.

Ma ad un certo punto della loro storia migratoria si vede proprio un profondo cambiamento e, nonostante che ci sia qualcuno che le vuole controllare, o vuole scegliere per loro, si nota un'inversione di atteggiamento, quasi a volersi ribellare e iniziano ad autodeterminare la loro vita. Scelgono la città in cui abitare, il lavoro che intendono fare e alla fine decidono anche il momento del matrimonio e l'uomo da sposare.

⁴ Campani G., *Genere, etnia e classe. Migrazioni al femminile tra esclusione e identità*, Edizioni ETS, Pisa, 2000

7.3 LA SCELTA DEL CONIUGE

Nei casi contattati hanno voluto sposare un marocchino che ancora viveva al paese d'origine. L'hanno scelto o per conoscenze pregresse alla partenza o tramite contatti comuni o, infine, attraverso internet e i social network. Questa potrebbe rappresentare la nuova frontiera dei matrimoni e della costituzione di famiglie transnazionali, il contatto facilitato dai nuovi mezzi di comunicazione rende di fatto possibile sposarsi con persone che abitano molto lontano e il rapporto è facilitato e reso possibile a livello quotidiano.

Nei casi esaminati internet ha fatto in modo che, molte delle donne intervistate, potessero avere contatti giornalieri con chi avevano scelto in Marocco come loro futuro sposo.

I social network rendono meno lontane le persone, superano le divisioni degli stati, oltrepassano le frontiere e possono unire chi è stato diviso dai percorsi migratori. La facilità di accesso e dell'uso di queste nuove tecnologie le rende utilizzabili da un sempre maggior numero di persone e in più, il fatto che sono mezzi di comunicazione altamente economici, li rendono adatti per mantenere rapporti a distanza. Infatti, influenzano profondamente le relazioni che si instaurano in terra di emigrazione: rispetto al passato ora è diventato molto più semplice e meno costoso comunicare con i propri cari al paese d'origine, anzi, è di facile accesso ed è possibile avere un contatto quotidiano e più profondo con chi vive dall'altra parte.

Per questo molte donne marocchine intervistate hanno usato questi strumenti di comunicazione per scegliere il loro futuro partner quasi come se fossero direttamente in Marocco: con lui iniziano una relazione a distanza utile per conoscersi meglio, per approfondire il rapporto e intessere legami profondi e creare quella comunanza fatta di un contatto giornaliero e della condivisione totale della propria vita.

Questo sarebbe impensabile senza le possibilità offerte da internet e dai social network: il quotidiano diventa accessibile e condivisibile anche se fisicamente non esiste prossimità e vicinanza.

Come osserva Paola Bonizzoni⁵ la diffusione di servizi di comunicazione a basso costo ha portato ad un cambiamento radicale delle potenzialità e delle possibilità comunicative consentendo ad un numero crescente di persone di tenersi in contatto quasi quotidianamente con i propri parenti in patria.

Da un determinato punto di vista questi nuovi mezzi di comunicazione aumentano la capacità di scelta e di conoscenza e rendono ancora più significativo il fatto che, queste donne emigrate in altri paesi, sentano il bisogno di scegliere la persona con cui formare una famiglia nella terra e nel contesto di origine.

"(..)Mio marito l'ho conosciuto con il computer, ti dico la verità, ci siamo parlati con facebook. Lui è di Casablanca. Ci siamo parlati con il computer quasi un anno, poi sono andata in vacanza in Marocco, l'ho conosciuto e ci siamo sposati. È una storia un po' strana ma è la verità, ho fatto così.(..) Jalila

Molte donne intervistate che si sono sposate in Marocco dicono di non poter attendere tanto tempo dopo il matrimonio e sentono il bisogno di richiedere subito il nulla osta per l'ingresso del marito. Sembra che la distanza fisica sia un problema per questi novelli sposi che non possono aspettare molto, dopo la celebrazione delle nozze, per iniziare a costruire concretamente la loro nuova famiglia.

"(..)mi sono sposata e poi abbiamo deciso di preparare subito i documenti, non aveva senso per noi che io vivessi qui in Italia e lui in Marocco. Così appena sposati sono tornata in Italia e ho preparato subito tutti i documenti, non volevo vivere divisi.. quando nasce una famiglia è giusto viverla subito bene.. io qui da sola senza di lui non mi sentivo una famiglia.(..)" Ghizlane

5 Bonizzoni P., *Famiglie globali. Le frontiere della maternità.*, Studi Sociali, Utet Università, Torino 2009

"(..)Ho sentito che era il tempo perché dopo che ho scelto di sposarmi non potevo non pensare di vivere con mio marito. E' stata quindi una scelta conseguente al matrimonio(..) Saida

In alcuni casi il marito è fatto arrivare subito in Italia perché è ritenuto una compagnia e un valido aiuto nella vita qui, con cui dividere spese e fatiche di ogni giorno:

"(..)Anche lui mi vuole aiutare con la vita che facciamo qua. E' da poco che sono sposata e voglio tanti bambini(..)" Jalila

"(..)Ho fatto questa scelta perché ero qui in Italia da sola e avevo bisogno di compagnia e di aiuto per vivere qui. Non volevo più essere sola, in più il lavoro di badante non era per nulla semplice, mi logorava a livello psicologico e avere qui un familiare mi avrebbe aiutato molto. In più era più di un anno che ero sposata con mio marito ed era lui che mi chiedeva di venire qui con me, o l'alternativa io sarei dovuta ritornare in Marocco perché lui non accettava più una situazione di lontananza(..) Meryem

Nel caso di Bouchra, poi, nel fare ricongiungimento familiare incide anche il tipo di lavoro che fa in Marocco il marito: lui è un militare che lavora presso l'esercito dello Stato marocchino.

Per costui non è così semplice lasciare il posto che occupa, per questo tra la celebrazione del matrimonio e l'arrivo in Italia passano ben tre anni. Ci vuole l'intervento perentorio del padre dell'intervistata per far evolvere la situazione che si conclude con l'arrivo in Italia dell'uomo, dopo che ha chiesto un periodo di aspettativa dal lavoro.

"(..)Il problema è che io ero qui in Italia da molto tempo e lui in Marocco aveva un lavoro che non era per nulla facile lasciare. Un po' anche per il fatto che lui era indeciso, perché al suo lavoro ci teneva parecchio ma non c'era scelta. Abbiamo aspettato un po' di tempo per cercare di avere il permesso per lui, una specie di aspettativa lavorativa e alla fine mio papà ci ha messo fretta dicendoci che o ci sposavamo e ci ricongiungevamo o io potevo scegliere un altro uomo. Il mio genitore non ci credeva più che sarei riuscita a sposarlo e a portarlo qui. Gli ho messo fretta e gli ho dato un ultimatum così prima ha preso solo un mese di

aspettativa, poi due, tre mesi. Finché dopo un anno che era qui ha dovuto per forza licenziarsi e abbandonare l'esercito.(..)" Bouchra

Solo in un altro caso c'è stato l'abbandono di un'attività lavorativa importante:

"(..)poi aveva una carrozzeria tutta sua sotto casa sua. Il lavoro gli piaceva, era il suo lavoro ma lui voleva tanto venire qui. (..) Lui per venire qui ha fatto un grande sacrificio perché ha chiuso la carrozzeria che aveva.(..)" Jalila

Altrimenti, nelle altre storie, non c'è per il marito un lavoro così importante e significativo da dover abbandonare per poter emigrare al seguito della moglie, anzi vedono il matrimonio come una possibilità per migliorare la propria vita attraverso la migrazione.

"(..)Lui non ha avuto problemi a lasciare il suo lavoro, lavorava con un amico a fare il muratore ma in Marocco non si guadagna bene.. anzi faceva la fame e quindi per lui è stato facile lasciare il posto di lavoro per venire in Italia.(..) Ghizlane

Altro caso particolare sono due situazioni in cui il marito è già presente in Italia, non regolarmente e prova inutilmente altre strade per avere un titolo di soggiorno valido.

Come nel caso di Souad che si sono sposati nel consolato marocchino a Bologna, hanno già dei figli nati in Italia, ma lui non riesce ad avere un permesso di soggiorno: la via del ricongiungimento risulta essere quella più sicura, anzi, dopo aver provato altre possibilità, come la sanatoria ad esempio, diventa l'unica scelta percorribile.

"(..)Io ho fatto ricongiungimento familiare di mio marito nel 2009 ma devo precisare che lui era qui in modo non regolare dal 2002, anno in cui io mi sono fatta i documenti. Anche lui ha tentato di fare la sanatoria ma poi, per colpa del datore di lavoro, non c'è riuscito. E' rimasto qui, senza documenti. I nostri due bambini, infatti, sono nati in Italia nel 2003 e nel 2005.(..)" Souad

"(..)Io ho ricongiunto mio marito ma è stata una situazione particolare perché lui era già qui in Italia e il ricongiungimento è stato l'unico modo possibile per poter regolarizzare la sua posizione.(..)" Hayat

In questi due casi si tenta di percorrere, prima di tutto, altre strade, per far ottenere al coniuge un permesso di soggiorno diverso da quello per motivi familiari. Ma alla fine rimane il ricongiungimento e la richiesta di un titolo di soggiorno per famiglia.

Sono queste due donne che si attivano, che preparano tutti i documenti, che cercano gli uffici preposti e preparano tutta la pratica. I mariti in Italia, non esistono, non sono nessuno anche se fisicamente presenti. Così queste marocchine prendono in mano la situazione e autonomamente cercano la soluzione.

I tempi però non sono quelli che loro decidono: sono costrette a rimandare la presentazione della domanda perché non hanno i redditi necessari o devono sistemare i documenti della casa. Così non è automatico il passaggio dalla maturazione dell'idea di attuare il ricongiungimento familiare alla richiesta del nulla osta.

I termini di legge incidono e allungano di molto il tempo necessario.

7.4 IL RICONGIUNGIMENTO DEI GENITORI

Un po' diverso è il caso delle due donne che hanno ricongiunto una entrambi i genitori e l'altra la madre.

Nel primo caso Khadija è stata ricongiunta dal marito e poi, quando è riuscita a sistemare entrambi i fratelli più piccoli in Italia, ha pensato di ricongiungere madre e padre, di riunire al completo la propria famiglia estesa.

"(..)Visto che i miei fratelli erano sistemati, con molta fortuna, mancavano i miei genitori. Quando ho iniziato a pensarci la legge era da poco cambiata e si potevano ricongiungere solo i genitori che non avevano figli in patria, per fortuna questo era proprio il nostro caso visto che i miei fratelli erano in Italia e in Spagna(..)" Khadija

L'impressione sembra che il suo desiderio sia quello di riunirsi a tutta la sua famiglia d'origine, intesa come quella formata da genitori e fratelli. Khadija è in una situazione in cui si è costruita qui in Italia un suo

nucleo familiare proprio, con marito e due figli. Ma questo non le basta e si preoccupa di far arrivare prima i fratelli e poi ricongiunge i genitori anziani, in modo tale da averli qui, vicino a lei.

In Marocco, così facendo, non rimane più nessuno se non lontani parenti come zii, zie, cugini e nipoti.

In questo caso Khadija sfrutta sapientemente e con un po' di fortuna la legge italiana sugli ingressi. Riesce a trovare la via e la modalità per aggirare gli ostacoli legislativi, trova le risorse giuste, come dei conoscenti che si improvvisano datori di lavoro per i suoi parenti, e li fa venire tutti in Italia a vivere stabilmente.

Poi una volta qui, pensa a come sistemarli, a come risolvere i loro problemi. Sullo sfondo c'è il marito che la supporta, ma in prima linea c'è lei che deve agire e pensare alle varie soluzioni.

Altra situazione particolare è quella di Zorah, giunta in Italia da sola, con il supporto e la conoscenza di alcuni amici. Dopo anni di vita solitaria, sente il bisogno di avere un familiare vicino, un po' per compagnia e un po' per dividere il peso dell'emigrazione. Ricongiunge la madre, stanca di vivere in Marocco presso una famiglia numerosa e che le lascia poca tranquillità.

Ma alla fine, per la donna anziana, non sarà un percorso migratorio positivo perché, dopo alcuni anni, sceglie di ritornare definitivamente nel paese d'origine sfinita dalle fatiche e dalla solitudine che qui ha vissuto. In questo caso sembra che Zorah non si sia abbastanza inserita, a livello relazionale, nel nuovo contesto d'arrivo e ricerca il sostegno della famiglia d'origine. La persona immediatamente disponibile, e per cui la legge italiana le consente la richiesta di un permesso di soggiorno, è la madre che ha la possibilità e la voglia di partire e lasciare tutto quello che ha in patria. Non è una scelta facile per Zorah perché lei lavora a tempo pieno come assistente familiare e deve organizzarsi e modificare molte cose della sua vita attuale per fare spazio e dare attenzioni alla madre che arriva qui per lei.

7.5 CONCLUSIONI

Nelle interviste raccolte è ben evidente l'influenza delle storie migratorie nella scelta di realizzare il ricongiungimento familiare.

Diverso è il percorso se la donna è arrivata qui in Italia perché ricongiunta dal padre o se è giunta da sola, per scelta o per decisione di altri, e qui si deve costruire una vita.

Nel primo caso, infatti, sono ragazze ben inserite nel nostro paese che comunque decidono di cercare marito nella terra che hanno lasciato da piccole e di cui hanno un vago ricordo.

Il matrimonio e la costruzione di una nuova famiglia le riporta alle proprie origini dove vanno a cercare il coniuge e lo chiamano in Italia.

Nel secondo caso, invece, sono marocchine che autonomamente emigrano e si costruiscono una loro vita ricercando un lavoro e un alloggio idoneo. Sono figure che arrivano qui da adulte e affrontano da sole le difficoltà dell'inserimento nel nuovo contesto.

Quando si sentono sicure e con una posizione stabile preparano il ricongiungimento e richiedono al proprio fianco il familiare, spinte anche dal bisogno di non sentirsi più sole e di avere delle relazioni familiari che le sostengono. Tra queste c'è, però, chi opera il ricongiungimento per regolarizzare la posizione del coniuge già presente in Italia, ma senza permesso di soggiorno.

Infine, è ben diversa la situazione di chi si riunisce con i genitori perché, nei due casi intervistati, sono donne che hanno una certa maturità nella storia migratoria e sentono di bisogno di estendere le proprie relazioni familiari.

Sullo sfondo di questi racconti c'è la normativa italiana che influenza i progetti di vita e le scelte operate; c'è il confronto con una nuova società ben diversa dalle proprie origini; c'è il proprio essere donna e immigrata che le vede protagoniste particolari di percorsi migratori.

8 CAPITOLO LA PREPARAZIONE DEL RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE

8.1 PREMESSA

La legge sul ricongiungimento familiare decide un determinato modo di considerare la famiglia e impone una serie di vincoli come ad esempio, l'alloggio e il reddito, che un immigrato in Italia deve ben considerare per poter far arrivare i propri familiari qui.

Nello svolgersi del capitolo approfondirò i vari elementi che compongono l'iter del ricongiungimento familiare.

Dalla voce delle intervistate farò emergere le difficoltà incontrate e come sono state superate dalle singole donne. Metterò in evidenza come gli articoli di legge si sono intrecciati con il vissuto di queste migranti e come hanno trovato supporto e creato nuove possibilità per poter riunificare a sé i propri cari.

8.2 L'ITER DEL RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE

Dalle interviste effettuate emerge che, la legge sul ricongiungimento familiare, influenza pesantemente le scelte che riguardano la pratica di "riunificazione" della famiglia.

Prima di approfondire le possibilità di richiedere il ricongiungimento familiare è opportuno operare una precisazione sul tipo di nucleo familiare considerato perché non è un elemento scontato e ci sono vari tipi di composizioni familiari.

Si possono evidenziare i seguenti modelli di famiglia in base alla distinzione fatta da P. Laslett¹:

- nucleare: formata da una sola unità coniugale;

¹ Laslett P., *Famiglia e aggregato domestico*, in M. Barbagli (a cura di), *Famiglia e mutamento sociale*, Il Mulino, Bologna, 1977

- estesa: costituita da una sola unità coniugale e uno o più parenti conviventi;
- multipla: composta da due o più unità coniugali;
- senza struttura coniugale: famiglia priva di un'unità coniugale, ci sono solo persone che convivono che possono essere sia le coppie di fatto ma anche chi ha altri legami di parentela come ad esempio fratelli e sorelle che vivono insieme;
- solitaria: formata da una sola persona che può essere vedova o singoli con uno stato civile indeterminato.

Nelle interviste effettuate è emerso che le donne facevano riferimento al primo tipo di famiglia: quella nucleare formata dalla coppia genitoriale e dai figli. Gli altri parenti sono stati considerati come legami più lontani e quindi non compresi nel nucleo familiare ristretto. Il modo di considerare la "famiglia" è stato influenzato, a mio avviso, dall'esperienza migratoria: le intervistate sembrano assumere il punto di vista italiano, europeo nel modo di considerare i parenti che formano il proprio nucleo familiare.

Anche la normativa italiana sull'immigrazione e sul ricongiungimento familiare influenzano il modo di considerare la "famiglia" stabilendo a priori i familiari considerati facenti parte del nucleo e decidendo, in base a questi legami parentali, quelli che è possibile ricongiungere a sé.

Tutto questo potrebbe avere delle profonde conseguenze sul soggetto perché, per influenze culturali, potrebbero essere considerati parenti stretti e componenti della propria famiglia, anche parentele considerate diversamente in altri contesti².

La legge, però, è ben precisa e definita e, di conseguenza, una persona straniera è costretta ad adeguarsi cercando strade alternative se avesse l'intenzione di ricongiungersi a parenti non contemplati dalla legge sul ricongiungimento familiare.

2 Saraceno C. e Naldini M., *Sociologia della famiglia*, Manuali, Il Mulino, Bologna, 2013

Ma ogni normativa nasce considerando le istanze e le caratteristiche del contesto di partenza e nel caso italiano ed europeo risalta una famiglia di tipo nucleare formata dalla coppia coniugale e dai figli.

Altri tipi di legami familiari non sono contemplati ed è possibile che ci siano dei conflitti nel confronto con altre realtà sociali e culturali.

Inoltre, la legge sul ricongiungimento influenza molto la modalità di fare la domanda e i tempi di presentazione della richiesta: ad esempio, il coniuge, in attesa di avere il requisito di reddito sufficiente e di un alloggio adeguato, può attendere molto tempo, mesi se non anni, prima di poter fare il ricongiungimento dei propri parenti.

Sempre il reddito può condizionare le scelte di far arrivare qui un familiare rispetto ad un altro; un richiedente può decidere di far giungere in Italia prima un serie di parenti e, in un secondo momento, il resto della famiglia³.

Nelle interviste realizzate 12 donne hanno ricongiunto il marito, questa sembra la situazione più diffusa; solo in 2 hanno fatto arrivare i genitori anziani.

Alcune delle intervistate dicono che hanno atteso di fare il ricongiungimento familiare nel momento in cui si sono sentite meglio inserite nella società italiana. Se si va ad approfondire questa affermazione si nota che ha il significato di aver raggiunto un buon contratto di lavoro, di avere un alloggio adeguato, una sufficiente conoscenza del sistema di funzionamento del posto in cui sono arrivate e una buona situazione relazionale. Tutto è funzionale al raggiungimento dei requisiti minimi richiesti dalla legge italiana sul ricongiungimento familiare.

"(..)Il momento migliore per ricongiungere mia madre è stato quando mi sentivo inserita nella società italiana: avevo un buon lavoro presso una famiglia che mi ha

³ Tognetti Bordogna M., *La famiglia e i ricongiungimenti familiari*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Franco Angeli, Milano, 2004

aiutato a prendere un piccolo appartamento in affitto vicino a dove lavoravo come badante 24 ore su 24.(..)" Zorah

La legge in materia di ricongiungimento può essere così tanto restrittiva e condizionante che, molte delle donne intervistate, si sono inventate delle modalità per aggirare gli ostacoli o per poter accelerare i tempi per la richiesta perché magari non avevano tutti i requisiti necessari.

C'è da fare una distinzione tra le donne interpellate perché la modalità di fare il ricongiungimento cambia molto se sono arrivate qui da sole, in maniera autonoma, o ricongiunte dal genitore che ha portato in Italia tutta la famiglia rimasta al paese d'origine.

8.3 RICONGIUNGIMENTO FATTO DA DONNE ARRIVATE DA GIOVANI

Molte delle intervistate arrivate qui in tenera età, al seguito del nucleo familiare, hanno scelto di celebrare il loro matrimonio in Marocco, quando avevano circa 20-21 anni. Si sono sposate molto giovani, rispetto alla media delle donne italiane che contraggono matrimonio mediamente verso i 30 anni, secondo i dati Istat⁴.

Dalle interviste emerge che, per queste donne, l'influenza dei genitori, rispetto alle scelte che riguardano lo sposo e il matrimonio, è molto presente e tenuta ben in considerazione.

Infatti, il coniuge è scelto tra i connazionali che vivono al paese d'origine e anche la celebrazione e la festa sono realizzate in Marocco seguendo le tradizioni delle proprie origini. Le motivazioni apportate sono varie ma vanno tutte verso la conferma del pensiero dei genitori, ad un consenso ed all'obbedienza.

Queste ragazze dicono di non poter attendere molto tempo per la domanda di ricongiungimento: per loro non è giusto, non vogliono fare come i genitori che la via dell'emigrazione li ha tenuti per tanto

⁴ Dati Istat

tempo separati. Si sentono fortunate perché possono dimostrare un proprio reddito: hanno un contratto di lavoro in essere e quindi autonomamente sono in grado di corrispondere a uno dei requisiti indispensabili per la domanda.

Dal punto di vista dello sposo questo matrimonio rappresenta la possibilità di cambiare vita, di accedere alla via dell'emigrazione senza troppi problemi o complicazioni. Il legame matrimoniale è comunque un rapporto che i nubendi hanno scelto consapevolmente, non è un'unione fittizia utile per avere la possibilità di emigrare. Ma la possibilità per lo sposo di poter essere ricongiunto e di arrivare in Italia per questa via diventa un elemento che pesa all'interno della negoziazione matrimoniale. E' una possibilità allettante che favorisce la scelta di una donna che vive da anni in Italia come propria sposa⁵. Nei racconti raccolti è ben evidente che gli uomini scelti da queste donne non hanno in Marocco grandi prospettive di occupazione e di sviluppo di carriera, anzi, per essere ricongiunti abbandonano con relativa facilità e in breve tempo il posto di lavoro.

Dal punto di vista della sposa, il fatto che è emigrata e vive in un altro paese rappresenta un elemento che arricchisce le opportunità offerte nella contrattazione matrimoniale, questo rafforza la posizione della donna nel momento degli scambi di beni sia materiali che simbolici. Ed è proprio sul piano dello scambio delle opportunità offerte che l'emigrazione gioca favorevolmente sulla scelta di queste donne. Questa diversa posizione di partenza tra i coniugi influenza e va a modificare il rapporto di genere che, in un paese come il Marocco, è sempre stato abbastanza denotato verso la parte maschile vista come quella deputata a divenire il "capofamiglia"⁶. Questa disparità di ruolo e di potere può causare delle difficoltà e dei conflitti nel momento

5 Tognetti Bordogna M., *I matrimoni misti: forme familiari articolate*, in "Famiglia oggi", n. 3, 1997

6 Rinaldini M., *Le famiglie marocchine*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Famiglie ricongiunte. Esperienza di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India.*, Studi Sociali, Utet Università, Torino 2011

della riunificazione del nucleo in Italia e nella creazione della nuova famiglia in terra di emigrazione.

Per quanto riguarda la casa, loro vivono ancora nel nucleo familiare originario, non hanno una propria autonomia abitativa e sono ancora legate all'abitazione del padre. Per accelerare i tempi del ricongiungimento, appena dopo la celebrazione del matrimonio, chiedono il nulla osta per il marito dimostrando la disponibilità dell'alloggio dove risiedono in quel momento e quindi è l'appartamento di cui il genitore è titolare, o come affittuario o come assegnatario dell'alloggio popolare. La sicurezza dell'aiuto familiare porta a far arrivare il proprio coniuge nella casa dove tutta la famiglia originaria vive. Per loro è dato per scontato utilizzare questa risorsa, non se ne fanno problema, il coniuge, infatti, poi arriverà lì e inizieranno la loro vita di coppia nell'abitazione dei genitori. Questa situazione non è senza conseguenze, infatti, molte coppie, dopo un periodo di tentata convivenza, decidono di trovare una sistemazione alloggiativa indipendente.

"(..)In quel momento io avevo un lavoro in fabbrica avevo un buon stipendio e sono riuscita dimostrare i redditi necessari per la domanda. Per la casa, invece, non avevo altra scelta che farla nell'alloggio dove viveva tutta la mia famiglia. Da poco tempo ci eravamo trasferiti in un alloggio popolare perché mio padre aveva fatto domanda in comune di una casa con canone agevolato, vista la nostra situazione e l'aveva vinta. Così ho dimostrato quella casa per la domanda. I primi tre anni abbiamo vissuto tutti insieme in quella casa, ma era diventata un po' un disagio per tutti anche perché sono nati due figli(..)" Saida

"(..)Quindi per il ricongiungimento familiare di mio marito per il lavoro e il reddito ero a posto. La casa ho usato quella di mio papà, c'era posto e non avevo bisogno di spendere soldi in un affitto. Era la soluzione più facile, e per fortuna che c'era. (..) Ghizlane

"(..)Sono riuscita a fare subito ricongiungimento familiare perché la fortuna che io ho un lavoro che guadagno abbastanza per dimostrare il reddito per fare la

richiesta. Io sono apprendista in una fabbrica e come apprendista non è che hai una grossa busta paga ma era sufficiente. Per la casa ho fatto tutta la domanda con la casa di mio papà, dove viviamo adesso. E' una casa popolare, in un quartiere tranquillo, è abbastanza grande per tutti, insomma non ho avuto problemi con l'idoneità di alloggio.(..)" El Hadia

Ci sono poi situazioni particolari come quella di Rama che decide di fare ricongiungimento familiare senza valutare bene le conseguenze che questo comporta, cosa significa sposarsi e iniziare la vita coniugale con un'altra persona che, soprattutto all'inizio, appena arrivata in Italia, è completamente dipendente da lei.

Rama non cerca una sua soluzione autonoma, ma come requisiti di reddito e alloggio, utilizza il contratto di lavoro subordinato del padre e la casa dove vivono tutti insieme, che è intestata al genitore. Dimostra una totale dipendenza dal padre che prima la ricongiunge a sé con il resto della famiglia e poi decide per lei il marito, il matrimonio e le modalità di ricongiungimento.

E' un aiuto diretto che, può essere considerato in maniera negativa come un modo per tenerla legata alle sue origini, oppure è una libera scelta della ragazza che trova, nella propria famiglia, una fonte di risorse e di possibilità utili per risolvere problemi e per facilitarle le scelte. Il nucleo familiare potrebbe essere considerato in maniera negativa, come vincolante e con una forte influenza rispetto alle nuove generazioni che si sentono legate al contesto di origine ma, potrebbe essere considerato anche un legame positivo perché costituisce una fonte di aiuto e sostegno da molti punti di vista.

La famiglia costituisce un nucleo di persone che si possono dare sostegno reciproco in riferimento al rapporto che lega i singoli e, per il fatto di far parte dello stesso gruppo, dimostrano un atteggiamento di responsabilità e di solidarietà nei confronti degli altri che condividono l'identica appartenenza, si sentono legati tra loro da un vincolo⁷.

⁷ Saraceno C. e Naldini M., *Sociologia della famiglia*, Manuali, Il Mulino, Bologna, 2013

Lei stessa dichiara che ha appena fatto in tempo ad ottenere il nulla osta e il visto d'ingresso relativo, che il padre perde il rapporto di lavoro e non avrebbe più avuto la possibilità di dimostrare questo requisito, facendo sfumare la possibilità del ricongiungimento familiare per lei. Dalle sue parole non traspare la volontà di trovare da sola un'altra soluzione indipendente, sembra rassegnata al fatto che per vivere ora in Italia, insieme al marito ci saranno difficoltà economiche, perché non c'è più lo stipendio del capo-famiglia, che è il padre di lei. Rama il lavoro l'ha cercato ma nessuno è disposto ad assumerla perché straniera, perché porta il velo, per molte altre ragioni.

"(..)Per la pratica del ricongiungimento sono stata un po' tanto fortunata: mio papà ha potuto mettere i documenti della casa e mettere i documenti del lavoro. Nel momento in cui ho fatto domanda lui aveva tutti i requisiti e le carte in regola. Il problema è che dopo 6 mesi, quando era già tutto finito e avevo in mano il nulla osta, mio papà ha perso il lavoro. Quindi ho fatto appena in tempo a portare i documenti in prefettura. C'è gente che diventa matta per fare ricongiungimento perché non trova la casa, non trova lavoro e non riesce ad avere i redditi. Io sono stata fortunata perché ho trovato tutto nel tempo giusto e per questo non ho fatto molta fatica. C'è gente che fa una fatica enorme per trovare una casa. Mio papà ha fatto domanda di casa popolare molti anni fa e ora viviamo lì tutti insieme(..)"
Rama

C'è molta rassegnazione nelle sue parole e, infatti, la volontà, sua e di suo marito, è quella di lasciare l'Italia per un altro paese del Nord Europa dove hanno sentito dire che la situazione è migliore e la vita molto più semplice.

Il loro problema è che non hanno la cittadinanza italiana e quindi è preclusa la possibilità di una libera mobilità all'interno dell'Unione europea. Secondo l'analisi di Morris⁸ non tutti sono cittadini nella stessa maniera, ma i diritti di cittadinanza sono stratificati e stratificate sono anche le possibilità di goderne. Infatti, è ben diversa la situazione per chi ha la cittadinanza di un paese dell'Unione, per chi ha un permesso

8 Morris L., *Managing Migration. Civic stratification and migrants'rights*, Routledge, London, 2002

di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo Ce o chi ha, invece, un semplice titolo di soggiorno in uno dei paesi aderenti.

Queste tre situazioni rappresentano una scala di godimento dei diritti all'interno dei paesi dell'Europa: varia essere uno straniero membro dell'Unione o non esserlo, addirittura c'è un'ulteriore distinzione tra comunitari e neo-comunitari che hanno posizioni diverse.

Cambia, inoltre, se si è straniero con un titolo di soggiorno che, attesta la lunga permanenza nel territorio dello Stato comunitario, o si è titolati di un permesso di soggiorno da poco tempo. Infine, è ben diverso avere un regolare permesso o essere presenti clandestinamente nel paese europeo. Quest'ultima posizione è quella più penalizzata ed emarginata, in fondo alla scala sociale.

Le politiche di chiusura e l'attenzione a preservare i confini dell'Europa da intrusioni straniere hanno portato i paesi dell'Unione ad enfatizzare queste differenze e aumentare le discriminazioni nel godimento dei diritti.

8.4 RICONGIUNGIMENTO FATTO DA DONNE ARRIVATE DA ADULTE

Altro caso, diverso dalle ragazze ricongiunte in tenera età, è rappresentato dalle donne che sono arrivate in Italia da sole e non possono contare sui legami familiari, utili come risorsa a loro disposizione, per la richiesta del ricongiungimento familiare.

Queste donne devono, da sole, trovare le modalità per raggiungere i requisiti da dimostrare. Ci sono le situazioni delle immigrate che lavorano come assistenti familiari a tempo pieno e convivono con l'assistito e la sua famiglia. Per loro non c'è problema del reddito ma bensì della casa. La famiglia che è il datore di lavoro, il più delle volte, non è d'accordo che la lavoratrice abbia in Italia dei legami affettivi. La sua disponibilità deve essere totalmente dedicata a seguire il loro caro e il tempo libero non può essere usato per la famiglia della lavoratrice,

portando via cure e attenzioni alla persona per cui lavorano. Molti datori di lavoro delle assistenti familiari non sono d'accordo quando, l'assistente familiare, manifesta la volontà di fare ricongiungimento familiare ai propri cari: non è più al loro completo servizio, ma qualcun altro porta via le loro energie e la loro attenzione. Questa potrebbe sembrare una nuova forma di schiavitù: la lavoratrice non è più libera di decidere per il proprio futuro, per la propria vita e per le proprie relazioni familiari. Per queste donne, nel momento in cui matura la scelta di fare ricongiungimento familiare si pone il problema della dimostrazione dell'alloggio e la necessità di dividerlo con i propri datori di lavoro. Le soluzioni viste, attraverso le storie raccolte, sono varie alcune non sono prive di conseguenze anche negative per la richiedente perché, la maggior parte delle volte, la famiglia italiana non è d'accordo nell'estendere la convivenza anche ai familiari della lavoratrice.

In questo cambiamento sociale, come sottolinea Della Puppa⁹, è presente un paradosso: le lavoratrici straniere occupate nei servizi di cura alla persona da un lato trovano miglioramento delle condizioni di vita delle proprie famiglie rimaste in patria, ma dall'altro si ritrovano ad avere un rapporto di lavoro che invade e permea ogni spazio della loro quotidianità e della loro esistenza, tanto da obbligarle a rinunciare a quelle stesse relazioni affettive.

La nuova "famiglia" chiede una dedizione incondizionata, domanda di diventare parte del nuovo nucleo e *"dietro la "concessione" di far parte della famiglia (per la quale si lavora) si cela, in realtà, la "richiesta" di sacrificare le proprie relazioni familiari."*¹⁰

Il compromesso, potrebbe essere, come nel caso di Zorah, che i parenti italiani dell'assistita aiutino la donna marocchina a trovare un alloggio adeguato per richiedere il ricongiungimento familiare, una

9 Della Puppa F., *Figure liminale. Esistenze sul confine*, "Temperanter", 2, 2010

10 Della Puppa F., *Figure liminale. Esistenze sul confine*, "Temperanter", 2, 2010

soluzione abitativa che sia magari vicina al luogo di lavoro ma non coincida con la stessa: i familiari marocchini in casa non possono stare, devono andare fuori.

"(..)avevo un buon lavoro presso una famiglia che mi ha aiutato a prendere un piccolo appartamento in affitto vicino a dove lavoravo come badante 24 ore su 24. (..)“ Zorah

"(..)ho continuato a cercare lavoro e finalmente ho trovato qualcosa a Mira come badante 24 ore su 24 presso una famiglia e dovevo curare un vecchietto di 84 anni. Tramite questa fortunata situazione lavorativa sono riuscita a fare ricongiungimento familiare di mio marito. Infatti avevo sufficienti redditi da dimostrare per la domanda(..)E' stato un po' difficile fare questo perché la famiglia d'origine del mio datore di lavoro non era molto d'accordo che facessi il ricongiungimento di mio marito utilizzando la casa dove lavoravo e vivevo. Ma alla fine, fortuna sono stati disponibili a farlo, forse avevano paura che mi licenziassi.(..)“ Meryem

Ma c'è anche la soluzione di Saadia che, lavorando 24 ore su 24 come baby-sitter, con condizioni di convivenza completa, presso una ricca famiglia, non può chiedere loro la disponibilità della casa per il ricongiungimento e alla fine prende per un anno, necessario per avere il minimo del reddito da dimostrare, un appartamento in affitto. Questo per lei significa dover pagare l'affitto ogni mese di una casa lasciata vuota perché non ha la possibilità di viverci. Deve aspettare tanto tempo perché ha appena iniziato il contratto di lavoro e quindi non ha una dichiarazione dei redditi da dimostrare in Prefettura per la domanda del marito. Ci vuole un anno intero di lavoro, ma non è un rapporto qualsiasi: è impegnata presso la famiglia tutto il suo tempo. La sua vita è completamente dedicata a loro e ai loro bisogni. Ma lei vuole fare il ricongiungimento del marito e non può stare inerte senza tentare, comunque, di fare qualcosa per accelerare i tempi. Questa situazione la condiziona tantissimo. La sua fortuna è che può subaffittare l'appartamento trovato per un periodo di sei mesi a dei muratori siciliani che hanno bisogno di una soluzione abitativa

provvisoria. In questo caso lei si ingegna di trovare lavoro per il reddito da dimostrare, trova un'abitazione idonea e alla fine, con il problema dell'anno che deve aspettare, si inventa una soluzione per non spendere molti soldi con l'affitto che non sfrutta immediatamente.

8.5 L'OCCUPAZIONE LAVORATIVA E IL REDDITO

Le modalità dell'inserimento lavorativo e le tipologie del contratto di lavoro stratificano le possibilità del ricongiungimento familiare, influenzando le modalità, i tempi di realizzazione. Inoltre, condizionano la vita del richiedente perché, pur di unirsi ai propri congiunti, sono disposti ad accettare qualsiasi condizione di impiego con scarso rispetto dei propri diritti di lavoratore.

Chi non ha la possibilità di trovarsi una buona occupazione o è un soggetto "fragile" a livello di mercato del lavoro, come ad esempio lo possono essere le donne o gli stranieri, difficilmente vedrà riconosciuti i propri diritti di godere dell'unità familiare perché il ricongiungimento è legato alla dimostrazione di un reddito e di un lavoro.

Il proprio capitale sociale costituito dalle risorse attuali o potenziali che derivano dall'appartenenza ad una rete di relazioni sociali o ad un gruppo¹¹ influenza l'iter del ricongiungimento familiare e le possibilità di richiederlo.

Come Bourdieu lo definisce il *"(..)capitale sociale di relazioni che implicano dei diritti e dei doveri, il quale, accumulato durante diverse generazioni, è una forza di integrazione in grado di essere mobilitata qualora situazioni straordinarie rompano la routine quotidiana (..)"*¹²

L'iter del ricongiungimento familiare porta all'attivazione del capitale sociale del singolo e questo può costituire una discriminante tra soggetti perché la differenza di risorse familiari, di rapporti e di

11 Bourdieu P., *Per una teoria della pratica con tre studi di etnologia cabila*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003

12 Bourdieu P., *Per una teoria della pratica con tre studi di etnologia cabila*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003

conoscenze possono costituire una stratificazione nel pieno godimento del diritto all'unità familiare. Ad esempio, chi è giunto da poco tempo in Italia e ha una recente storia migratoria non avrà molti contatti nel territorio e non potrà attivare quell'insieme di relazioni che lo sosterranno per la ricerca di soluzioni lavorative o abitative per dimostrare i requisiti minimi previsti dalla legge per il ricongiungimento. All'inverso chi, ha un passato migratorio più antico dispone di maggiori conoscenze e risorse nel territorio utili per risolvere al meglio e in poco tempo i problemi che si presenteranno nella pratica del ricongiungimento familiare.

"(..)Avevo sì il lavoro, ma era un lavoro a tempo pieno, dove io convivevo con il datore di lavoro e non potevo certo fare ricongiungimento nella casa dove lavoravo. Erano famiglie ricche e molto chiuse che non mi avrebbero mai permesso di farlo. (..)Così ho dovuto pagare un anno di affitto pur di non perdere la casa e la possibilità di avere un posto da dimostrare dove poter ospitare mio marito. Io continuavo a lavorare 24 ore su 24 a Treviso e l'appartamento era praticamente vuoto. La fortuna ha voluto che, sempre la mia amica marocchina, avesse trovato un gruppo di 4 muratori siciliani che avevano bisogno di una casa. Così sono riuscita a subaffittare l'appartamento e a risparmiare i soldi dell'affitto.(..)" Saadia

Altro caso è quello di Sana, che fa l'estetista nel negozio di un'amica italiana. Lo stipendio non è sufficiente per dimostrare tutte le garanzie che, le agenzie immobiliari richiedono, per affittarle un appartamento per la richiesta del permesso di soggiorno per il marito. La soluzione sta nel chiudere il contratto di lavoro, a cui teneva molto, e trovare un'occupazione, sempre come estetista, presso una catena di hotel. In questo modo il suo salario aumenta e le rende possibile prendere un alloggio. Tramite conoscenze italiane lo affitta direttamente dal proprietario senza necessità di rivolgersi ad un'agenzia, risparmiando così molti soldi. Anche nel suo caso la legge sul ricongiungimento familiare e le caratteristiche dei requisiti richiesti sono tali da

condizionare la sua vita personale, sono così pregnanti da modificare le sue scelte professionali.

8.6 L'ALLOGGIO

"(..)Grazie al nuovo lavoro, allo stipendio più alto e all'aiuto di una mia amica italiana, che avevo conosciuto da poco tempo, sono riuscita a trovare un piccolo appartamento in affitto.(..)avevo tutte le garanzie del lavoro per poter prendere l'appartamento in affitto, così le ho mostrate al padrone di casa.. ed è rimasto tranquillo. Io sono stata più felice perché sono riuscita ad andare senza l'agenzia, sarebbero stati ancora soldi buttati via.(..)" Sana

In questo caso particolare vorrei sottolineare il rapporto con l'agenzia immobiliare, anche altre intervistate hanno evidenziato questo aspetto, che al momento della ricerca di un appartamento in affitto hanno avuto tante difficoltà per il fatto che erano donne straniere, sole e questi elementi non davano la giusta garanzia. Sembra quasi che il fatto che sono donne sole, oltre che la provenienza straniera, significasse, per l'immobiliare, una situazione di incertezza economica tale da far presupporre che, la richiedente, avrebbe avuto notevoli problemi ad essere solvente con il pagamento dell'affitto e non venisse considerata una buona affittuaria o peggio essere scambiata, in una costruzione sociale, come una prostituta.

Questa è vissuta come una specie di ingiustizia che si configura ancora più marcata per la differenza di genere¹³.

Anche Khadija ha una soluzione originale in tema di alloggio. Lei, dopo aver sistemato i documenti per il soggiorno in Italia dei fratelli minori, vuole ricongiungere i due genitori. Per il reddito non ha problemi perché può fare riferimento al contratto di lavoro del marito. La casa in cui vivono, però, non è abbastanza grande per il ricongiungimento familiare di altre due persone. Pensa a varie soluzioni: rivolgersi all'ufficio tecnico del comune di residenza a chiedere se è possibile

13 Campani G., *Genere, etnia e classe. Migrazioni al femminile tra esclusione e identità*, Edizioni ETS, Pisa, 2000

modificare il certificato di idoneità di alloggio non conteggiando, i suoi figli minorenni visto che hanno meno di quattordici anni e la legge lo prevede. Ma la risposta è negativa, anche perché ogni ufficio è arbitro in maniera diversa su questo tema. Altra possibilità è considerare l'appartamento dove vivono i fratelli, ma non è disponibile perché uno dei ragazzi sta richiedendo moglie e figlio in quella casa e anche lì ci sarebbe il problema dell'idoneità di alloggio. Khadija non intende affittare appositamente un alloggio, spendendo così molti soldi. Alla fine, cerca tra i suoi conoscenti e, un amico italiano, acconsente di far comparire nei documenti che lui avrebbe ospitato i due genitori nella sua casa, rendendoli conviventi della propria famiglia. L'unico problema è che l'alloggio è in comproprietà con i fratelli dell'amico, con cui costui non ha buone relazioni.

Per far firmare il consenso all'ospitalità a tutti i proprietari, Khadija con il marito, incontra i parenti dell'amico per spiegare e convincerli a collaborare. Naturalmente questa soluzione è creata ad arte per rispondere ai requisiti richiesti dalla legge ma che non corrisponde alla realtà: i due genitori sono andati comunque a vivere nella casa della figlia con tutta la sua famiglia anche se l'idoneità non era sufficiente.

"(..)Non mi andava di prendere un appartamento in affitto appositamente per loro, sarebbe stato uno spreco inutile di soldi (..) un mio amico italiano mi aiutasse: faceva comparire, nelle carte e non nella realtà, che i miei genitori sarebbero andati a vivere da lui, insieme alla sua famiglia. La sua casa era grande e c'era spazio. Il problema enorme è che lo stabile dove viveva non era solo suo ma in comproprietà con i fratelli con cui aveva litigato da tempo e non si parlavano proprio. In modo particolare, una sorella, non voleva proprio firmare, finché io e mio marito non l'abbiamo incontrata, le abbiamo spiegato la situazione ed ha accettato(..)" Khadija

L'idoneità di alloggio è un certificato che rilascia l'ufficio tecnico del comune di residenza. Dovrebbe far riferimento a dei parametri standard, uguali per tutta la Regione Veneto. Invece, ogni amministrazione comunale, li applica in maniera totalmente diversa da

zona a zona. Non c'è uniformità di lettura e di considerazione. In più, alcuni comuni, per rilasciare questo certificato, che ora è unito anche alla certificazione di idoneità sanitaria, richiede tutti i certificati relativi agli impianti idraulici ed elettrici della casa. Da molti anni si discute di questa richiesta ai fini del ricongiungimento familiare. Sembra avere tutti i toni di una discriminazione fatta ai danni delle persone straniere¹⁴. Per godere dell'unità familiare devo dimostrare di poter avere una casa idonea ad ospitare tutta la mia famiglia. Ma questo elemento non è richiesto ad una famiglia italiana: il controllo della situazione sanitaria di un alloggio di italiani non è verificato. Questo sembra del tutto discriminatorio per gli stranieri, pare che a livello di governo dell'immigrazione, avere il controllo sull'abitazione con questo tipo di certificato sia sufficiente a non avere situazioni di sovraffollamento o alloggi fatiscenti e poco salubri¹⁵.

In realtà è l'esercizio di un mero tentativo di ostacolare il pieno godimento di un diritto che è quello dell'unità familiare. Altro elemento da aggiungere è che questo tipo di certificato è molto costoso per il richiedente e, per la legge, dovrebbe avere una validità di sei mesi. Come a dire che passato questo termine, la casa si modifica così tanto che è necessario rispendere la stessa quota per l'aggiornamento dello stesso. Anche questo mi pare un elemento vessatorio nei confronti degli stranieri che vogliono vivere con accanto i propri cari.

Negli anni le persone immigrate che volevano richiedere il ricongiungimento familiare, si sono ingegnate in molti modi possibili per superare quest'ostacolo e la creatività e l'acume non sono mancati, come anche le interviste fatte possono ben dimostrare.

Nadia, invece, con molta fatica trova un lavoro per poter richiedere il marito in Italia ma è costretta a cambiare contratto di affitto, con un

14 Paggi M, *Modifica dei requisiti per il ricongiungimento familiare. Idoneità abitativa e certificazione igienico-sanitaria*, in Sportello "Sans Papiers" del 20 ottobre 2009, www.meltingpot.org

15 Paggi M, *Modifica dei requisiti per il ricongiungimento familiare. Idoneità abitativa e certificazione igienico-sanitaria*, in Sportello "Sans Papiers" del 20 ottobre 2009, www.meltingpot.org

aumento della spesa, della casa in cui viveva con i fratelli perché in quel momento la legge italiana sul ricongiungimento familiare, prevedeva che tutti i documenti relativi all'abitazione fossero intestati al richiedente. Non era per esempio possibile che un amico desse l'ospitalità e si potesse usare il suo alloggio, di cui lui aveva titolo, per fare la richiesta di ricongiungimento.

"(..) poi abbiamo cambiato la casa, ho fatto tutto a mio nome, perché per fare ricongiungimento dovevo avere tutto a mio nome e quindi ho cambiato il contratto di affitto(..)" Nadia

Anche queste situazioni sono paradossali, per adeguarsi alla legge, ed evitare un rifiuto della pratica molti immigrati sono costretti a cose che non hanno molto senso logico. L'alloggio è quello e rimane quello anche se il contratto di affitto è intestato ad un'altra persona.

Situazioni particolari riguardano le donne che avevano già in Italia il marito ma che non era in regola con il titolo di soggiorno e hanno regolarizzato la posizione tramite il ricongiungimento familiare. Entrambe convivevano già con il coniuge, e in un caso anche con i figli, in una casa e quindi nella domanda di ricongiungimento familiare, l'alloggio non rappresentava un problema.

La difficoltà, per costoro, è stata la dimostrazione del reddito necessario: entrambe avevano un lavoro come assistenti familiari ma le ore settimanali erano così poche che il reddito annuo risultava insufficiente ai fini della domanda.

8.7 IL CONTRATTO DI LAVORO DOMESTICO

La soluzione creata da queste donne, per superare il problema, è stata quella di fare un finto contratto di lavoro domestico con un parente o un amico come datore di lavoro. Il rapporto naturalmente era fittizio, erano poche ore settimanali ma risultavano utili per raggiungere il

limite richiesto. Non c'era una vera busta paga, ma solo le spese dei contributi Inps da pagare che, la richiedente si sobbarcava. Tale escamotage era utile per la dimostrazione del requisito di reddito, altrimenti non sarebbe stato possibile fare la domanda per il coniuge. Questa si può configurare come una vera propria "tassa sull'unità familiare e sulla disoccupazione". Il contratto di lavoro domestico infatti, come tipologia contrattuale, si presta a diventare la soluzione per aumentare la propria situazione reddituale o per reperire un rapporto lavorativo quando se ne ha bisogno come nel caso del rinnovo del permesso di soggiorno. Qualsiasi soggetto si può trasformare in datore di lavoro e questo serve a risolvere il problema del lavoratore. A quest'ultimo l'onere di pagare le spese ogni trimestre a copertura dei contributi Inps, unica cosa obbligatoria di questo lavoro. È una vessazione che pesa sugli immigrati che trovano questa strada come l'unica percorribile e si ritrovano a sborsare dei soldi a fronte, magari, di una situazione già precaria a livello economico.

"(..)Abitavamo già insieme in una casa in affitto e quindi problemi di alloggio non ne abbiamo avuto. Il mio problema è stato reperire il reddito necessario da dimostrare per fare la pratica. Mi ha aiutato mio cugino, che ha un'impresa edile e mi ha assunto come sua collaboratrice familiare. Non era vero come rapporto di lavoro ma mi serviva per arrotondare e raggiungere il reddito necessario. Erano solo 2 ore la settimana, non ricevevo in realtà lo stipendio ma pagavo solo i contributi dell'Inps. (..)“ Hayat

"(..)Sono riuscita a fare il ricongiungimento solo nel 2009 perché ho avuto problemi a reperire il reddito necessario(..) io lavoravo per una cooperativa 25 ore la settimana ma il reddito non era sufficiente per mantenere mio marito e i miei due figli. La fortuna è che un mio amico italiano mi ha fatto il piacere di farmi un contratto di lavoro come collaboratrice domestica. Come capita in queste cose non ricevevo da lui uno stipendio ma mi pagavo i contributi Inps che è l'unica cosa obbligatoria da fare. Con questo trucchetto sono riuscita a raggiungere sufficiente reddito da dimostrare per fare il ricongiungimento di mio marito e poter mantenere tutta la famiglia qui in Italia.(..)“ Souad

Anche in questi casi la discriminazione è forte: magari queste donne stanno lavorando per poche ore la settimana con un regolare contratto di lavoro e il resto delle ore non sono regolarmente comprese, quindi, non possono essere conteggiate ai fini del reddito da dimostrare. Sono molto frequenti le situazioni in cui il rapporto di lavoro domestico non conteggia tutte le ore che effettivamente la lavoratrice è impiegata ma, una parte è non regolare. Questo sistema è utilizzato per avere meno spese per il datore di lavoro che, così facendo, paga meno contributi all'Inps.

Quello del lavoro domestico è un ambito in cui è difficile attuare un vero controllo sulle condizioni di lavoro. In questi tipi di relazioni la parte debole, e maggiormente ricattabile, sono le lavoratrici straniere che, pur di lavorare e di avere uno stipendio per vivere, accettano qualsiasi situazione anche se molto ingiusta. Capita spesso che delle lavoratrici che, non sono assunte con tutte le ore effettivamente impiegate, siano costrette a inventarsi, per raggiungere il limite richiesto, dei contratti di lavoro fittizi. Non riescono a farsi valere presso il datore di lavoro, non possono chiedere a lui la piena regolarizzazione del contratto e ne subiscono le conseguenze: ricercare personalmente un finto datore di lavoro e pagare la quota di contributi Inps. Questo sistema è utilizzato ogni qualvolta c'è bisogno di dimostrare un reddito o un contratto di lavoro e quindi lo si ritrova nelle domande di sanatoria, di decreto flussi, di rinnovo del permesso di soggiorno o nella domanda di ricongiungimento familiare. A volte sono conoscenti italiani che si prestano come datori di lavoro, altre volte sono connazionali e addirittura, possono essere, dei parenti.

Dall'analisi di queste interviste si può ben vedere che, seppur la legge pone dei confini ben precisi, tali da condizionare in maniera importante la vita dei richiedenti e dei propri familiari, queste esperienze raccolte, dimostrano come ci sono dei modi per non sottostare a questi obblighi. Che la legge può essere rispettata ma con creatività si possono trovare

le vie per superare gli ostacoli che essa pone.

Queste donne con consapevolezza hanno conosciuto e approfondito la legislazione in materia, quelle leggi specifiche che riguardavano il loro bisogno e il loro diritto all'unità familiare. Hanno conosciuto in profondità la normativa e escogitando una soluzione ai problemi che poneva. Non si sono demoralizzate, non hanno accettato passivamente o hanno atteso i tempi necessari. Non sono state presenze attive che hanno esplorato e trovato modalità nuove e diverse per arrivare al limite di reddito richiesto, per reperire un alloggio adeguato alla domanda di ricongiungimento.

Sono diventati dei soggetti attivi, promotori di percorsi migratori di altri. Mi piace sottolineare il ruolo attivo che hanno assunto queste donne, per non vederle sempre e solo come migranti passive al seguito di un marito che decide per loro e che determina la loro esistenza. Qui il quadro e le modalità di vivere il proprio progetto migratorio si ribalta ed emergono queste figure femminili attive e promotrici di altre partenze. Con molta forza e caparbiaffermano un loro diritto e si impegnano in prima persona per farlo rispettare. Decidono che per loro, per la loro vita è importante compiere determinate scelte, con consapevolezza e determinazione concretizzano tutti i passi necessari per la loro realizzazione. Sono poco disponibili ad essere soggiogate dai limiti della legge, ad esempio, cercano la maniera per forzare il tempo che devono aspettare per maturare i requisiti da dimostrare per la richiesta del ricongiungimento. Per loro è importante che il coniuge arrivi presto, accanto a loro per far nascere e costruire la loro famiglia, per poter vedere realizzato il desiderio di essere mogli e madri. Questo è un diritto che nessuna legge può negare, è un diritto inalienabile di ogni persona umana: vivere con vicino i propri affetti e le proprie relazioni familiari.

8.8 LA PRATICA DEL RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE

Per la pratica burocratica di ricongiungimento familiare tutte le intervistate dicono di non aver avuto particolari problemi né nel conoscere l'elenco dei documenti necessari, né nel rapportarsi con gli uffici preposti e deputati al controllo della pratica e al rilascio del nulla osta.

Le situazioni sono, però varie, c'è chi si è totalmente arrangiata perché conosce bene la lingua italiana, il meccanismo di funzionamento degli uffici pubblici italiani e in più è abituata a risolvere le pratiche burocratiche per tutta la famiglia d'origine.

Questo, soprattutto, per le ragazze arrivate da giovani al seguito del nucleo familiare: sono cresciute nel contesto italiano, hanno imparato a conoscerlo bene, a vantaggio di tutti membri della famiglia.

"(..)Per la documentazione e la pratica mi sono arrangiata a fare tutto da sola. Non è stato difficile perché avevo già esperienza dei vari uffici italiani: ero sempre io quella che si occupava dei documenti per tutta la famiglia. Forse perché all'epoca ero quella che parlava meglio italiano.(..)" Saida

Ci sono, poi, due casi che si fanno assistere da altri parenti, sono di solito figure maschili: in uno è il marito, nell'altro il padre.

Qualcun'altra si affida ad amici e conoscenti che hanno da poco fatto la stessa pratica e quindi hanno tutta una serie di informazioni complete e aggiornate da condividere con l'interessata.

Altri casi, invece, si rivolgono ai sindacati che offrono un servizio informativo di supporto a chi deve fare la pratica di ricongiungimento familiare.

"(..)Non ho avuto particolari problemi con gli uffici perché sono andata dai sindacati che mi hanno aiutato in tutto. E' stato facile, perché loro sapevano già tutto e mi hanno aiutato.(..)" El Hadia

Infine, qualcun'altra si è rivolta direttamente ad un'agenzia privata che ha fatto tutta la pratica previo pagamento del servizio.

Le motivazioni portate da queste due donne sono state: da una parte non volevano ulteriori problemi e dall'altra volevano essere sicure dei documenti necessari, tranquille che l'iter si svolgesse senza intoppi con l'ottenimento del nulla osta

In un caso particolare, quello di Nadia, l'agenzia privata a cui si è rivolta le ha dato il nulla osta anche se non aveva pienamente il requisito di reddito e questo le è parso molto strano, ma, visto che aveva ottenuto quello di cui aveva bisogno, non si è posta altre domande.

"(..)Volevo essere sicura della pratica e non volevo perdere tanto tempo. La cosa strana, ti dico la verità, che io non avevo i redditi necessari. Ci volevano 5 mila euro. Io come reddito ne avevo tanto e tanto meno. Non so come mi hanno dato il nulla osta. Mi è sembrato molto, tutto strano. Il bello che mi hanno accettato di fare la pratica , mi hanno dato il nulla osta. (..)” Nadia

Anche nei confronti della prefettura non denunciano particolari problemi se non qualcuna che parla di lunghe file o tempi di attesa un po' elevati e aggiunge che è una situazione normale in uffici che hanno sempre molta utenza.

8.9 IL TITOLO DI SOGGIORNO DEL RICHIEDENTE

Il titolo di soggiorno è un elemento determinante ai fini della richiesta del ricongiungimento familiare. Così importante che può essere motivo di negazione del diritto all'unità familiare o comportare un allungamento del tempo della conclusione della pratica.

La normativa stabilisce in modo preciso i titoli di soggiorno che consentono la richiesta di ricongiungimento familiare, ad esempio un permesso per attesa occupazione o per studio non danno la possibilità di fare la domanda. Nel caso specifico dell'attesa occupazione, il

richiedente, è costretto ad aspettare i tempi del rinnovo, si parla di alcuni mesi, per poter presentare la richiesta.

La validità del permesso di soggiorno è una componente importantissima: se non si ha un titolo di soggiorno che vale almeno un anno non è possibile richiedere il permesso di soggiorno.

Anche in quest'ultimo caso la soluzione è quella di richiedere immediatamente il rinnovo del permesso di soggiorno attuale, aspettare i lunghi tempi della questura per il rilascio del nuovo documento e sperare che risponda al requisito richiesto dalla legge. Ma se, per esempio, non si ha un contratto di lavoro sufficientemente lungo, il permesso di soggiorno per lavoro subordinato non verrà rinnovato per un tempo tanto esteso. Questo potrebbe essere causa di penalizzazione del richiedente e dei suoi familiari.

Il titolo di soggiorno crea una disuguale stratificazione delle possibilità, rischiando di determinare un diverso godimento del diritto all'unità familiare. All'apice si pongono quegli immigrati che possono dimostrare una storia migratoria di lunga data, sono una presenza che ha potuto richiedere un titolo di soggiorno a validità illimitata. Per costoro ci sono molte più possibilità rispetto ad uno straniero da poco arrivato in Italia. Godono di una gamma di diritti più ampia e non corrono rischi di perdere il loro stato, se non per gravi motivi. Si sentono, in un qualche modo, più sicuri e più forti della posizione acquisita. Nel gradino più in basso ci sono quelle persone straniere che hanno un permesso di soggiorno rinnovabile ma limitato nel tempo. Costoro devono essere più attenti a non perdere il contratto di lavoro, la loro fonte di reddito perché fondamentale per poter restare in Italia.

Come incide questo sulla pratica del ricongiungimento?

Il richiedente deve avere un contratto di lavoro stabile, a tempo indeterminato se possibile, che gli consenta di avere un titolo di soggiorno di durata sufficiente per la domanda. Per l'immigrato significa essere un soggetto debole nel mercato del lavoro, costretto ad

accettare qualsiasi condizione di impiego per non rischiare di perdere il posto. Per la famiglia, che aspetta nel paese d'origine di essere ricongiunta, comporta l'allungamento dell'attesa e non sempre i tempi amministrativi e quelli della vita coincidono. Ad esempio, particolare cura dovrebbe essere posta nel caso di ricongiungimento di figli minori perché devono assolvere all'obbligo scolastico e inserirli in una classe a metà anno scolastico è fonte di disagio sia per la scuola che per il ragazzo stesso.

In una situazione di crisi economica, come quella attuale, il mercato del lavoro è molto instabile con conseguenze, anche, sul permesso di soggiorno. Questo limita la possibilità di inserirsi in maniera stabile nel nuovo contesto, di richiedere la propria famiglia, rimanendo un soggetto in bilico tra due realtà: il proprio paese d'origine e quello di arrivo.

Nel caso specifico delle intervistate chi era giunta qui da giovane, in seguito al ricongiungimento familiare fatto dal genitore emigrato, poteva dimostrare la carta di soggiorno, il permesso di soggiorno a lungo termine che si può richiedere, per sé e per i propri familiari, dopo aver dimostrato una serie di requisiti, tra cui anche un regolare soggiorno in Italia superiore ai 5 anni. E' quindi un titolo di soggiorno quasi definitivo che può essere revocato solo per particolari e gravi condizioni. Queste donne, quindi, attraverso il padre e la sua lunga storia migratoria, potevano dimostrare una stabile e consolidata presenza in Italia, per cui avevano ottenuto questo speciale permesso di soggiorno.

Le altre intervistate, arrivate qui da sole, avevano o un permesso di soggiorno biennale per lavoro subordinato, che avevano rinnovato già diverse volte, dimostrando sempre la sussistenza di un rapporto di lavoro, oppure, da sole, erano riuscite a dimostrare i requisiti per il rilascio di un permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo CE (ex-carta di soggiorno). Quindi anche loro avevano dimostrato, oltre

altri requisiti, un lungo periodo di regolare soggiorno in Italia.

8.10 CONCLUSIONI

Nelle storie raccolte è ben evidente la pesante influenza che ha la normativa nel decidere come e quando attuare il ricongiungimento familiare.

La legge decide a priori quali sono le tipologie di familiari che possono essere ricongiunti a sé, costringendo queste donne ad esercizi di fantasia per far arrivare in Italia magari sorelle e fratelli che la legge non considera come "familiari da ricongiungere".

Nel capitolo è emerso come, ad esempio, i vincoli dell'alloggio che deve rispondere a particolari parametri, comporti un aumento di spesa per poter reperire nel mercato immobiliare una condizione alloggiativa adeguata. Molte ragazze intervistate hanno scelto di utilizzare l'abitazione della propria famiglia d'origine e dichiarano di aver sofferto per la mancanza di privacy e la difficoltà di vivere l'intimità della propria nuova famiglia.

Il caso particolare è di quelle donne che lavorano come collaboratrici familiari che si trovano in conflitto con la famiglia per cui lavorano che non è disposta a vedersi sottrarre attenzioni e a condividerle con i cari della lavoratrice.

Altro elemento importante è il reddito da dimostrare così influente che determina quali e quanti familiari ricongiungere, tanto che si possono verificare dei ricongiungimenti a vari gradi e livelli.

Per raggiungere il requisito richiesto dalla legge molte delle donne intervistate si inventano fittizi rapporti di lavoro, magari con connazionali, di cui si ritrovano a pagarne le spese.

Nell'analisi complessiva emerge chiaro che, nonostante, la legge influenzi in maniera marcata e crei molte difficoltà, prevale forte per queste donne la volontà di vivere con accanto la propria famiglia. Con

molta forza e determinazione scelgono le strategie migliori per raggiungere quanto richiesto dalla normativa per godere in pieno, in terra di immigrazione, del diritto all'unità familiare. Scelgono di creare qui, nonostante tutto, la loro nuova famiglia nel paese dove sono arrivate speranzose di un futuro migliore.

9 CAPITOLO LA PREPARAZIONE IN MAROCCO

9.1 PREMESSA

In questa parte ho voluto analizzare quali sono i problemi che possono emergere per i ricongiunti al momento della richiesta del visto in ambasciata italiana in Marocco. Ho approfondito, attraverso le interviste raccolte, le difficoltà incontrate per la preparazione dei documenti necessari per la concessione del visto, quali sono state le risorse attivate dai richiedenti e quali tipi di soluzioni hanno adottato.

9.2 IL NULLA OSTA

Dietro ad ogni arrivo c'è una preparazione anche al paese d'origine. Una volta fatto tutto il complicato iter burocratico per l'ottenimento del nulla osta al ricongiungimento familiare, rilasciato dalla prefettura di competenza, questo documento, in originale, deve essere spedito al familiare, residente all'estero.

Il nulla osta ha una validità di 6 mesi per poter fissare l'appuntamento in ambasciata italiana per l'ottenimento del visto d'ingresso.

Non è sufficiente la presentazione del nulla osta timbrato e vidimato dagli uffici italiani, da parte del richiedente, ma lo Sportello Unico per l'Immigrazione deve inviare copia, tramite telefax, dell'originale. Solo così l'ambasciata ha la prova che il documento presentato non è contraffatto ed è stato realmente rilasciato dagli organi competenti. Questo passaggio mi sembra un'esagerazione, perché sarebbe sufficiente una comunicazione molto più semplice di conferma dell'avvenuta richiesta tra gli uffici preposti.

E invece, se non ci sono la trasmissione congiunta del nulla osta, l'ambasciata italiana all'estero non prende nemmeno in considerazione la domanda di visto.

Nelle interviste il denominatore comune è che, chi si è occupato di preparare tutti i documenti necessari per l'espletamento della pratica, sono stati i mariti, o nel caso del ricongiungimento dei genitori, un fratello o il padre.

Tale situazione mette bene in evidenza che gli uomini possono liberamente andare nei vari uffici per sbrigare la parte burocratica. Una donna dovrebbe essere accompagnata da un uomo della famiglia. Questo lo mette bene in evidenza Bouchra:

"(..)In Marocco si è occupato di tutto mio marito, è andato lui nei vari uffici, in ambasciata a chiedere il visto si è arrangiato in tutto. Se era una donna penso che sarebbero stati i suoi genitori ad occuparsene e sarebbero andati loro in giro ad uffici. E' un po' diverso in Marocco per un uomo o una donna, non è lo stesso. Di sicuro se era una donna sarebbe andata con i suoi genitori e non da sola, c'era qualcuno che l'avrebbe aiutata.(..) Bouchra

L'impressione forte è che le donne, nella società marocchina, siano poco considerate, e se devono per forza fare delle commissioni importanti, è meglio che siano accompagnate da un uomo. Questo è il caso di Zorah che ha richiesto in Italia la madre. Ma la pratica in Marocco l'ha seguita il fratello. Solo El Hadia è stata quella che ha accompagnato il marito nei vari uffici e hanno condiviso tutto l'iter burocratico. Tutte le altre affermano che il marito da solo si è arrangiato a fare tutto e senza particolari problemi. E se anche li avevano, riuscivano a cavarsela bene perché sono uomini e devono essere in grado di farlo. Non vorrei forzare la mano su questo aspetto ma mi sembrava giusto sottolineare questa differenza di genere che mi è parsa molto evidente.

Anche in Marocco i documenti necessari da presentare in ambasciata italiana sono molti ed è anche costoso farli. Non è sufficiente, ad

esempio, richiedere il certificato di nascita dell'interessato e il certificato di matrimonio, ma li stessi devono essere tradotti in italiano e vidimati dall'ufficio preposto dell'ambasciata italiana all'estero. Questi passaggi sono molto costosi in termini di tasse e di diritti da pagare al consolato italiano all'estero. Sono numerosi i documenti da preparare perché servono ad attestare l'identità dei richiedenti, i legami di parentela, la situazione familiare che corrisponda alla legge italiana. Ad esempio, si deve attestare che non ci siano casi di poligamia o che i genitori siano effettivamente da soli in patria e che i figli sono tutti residenti all'estero.

Una delle intervistate aggiunge che si deve presentare anche il libretto di famiglia che, per il Marocco, sembra obbligatorio perché in questo documento bisognerà registrare tutti i cambiamenti avvenuti all'interno della famiglia.

"(..)Per venire in Italia mio marito non ha fatto nulla di particolare perché ha preparato il suo certificato di nascita e appena fai il contratto di matrimonio devi fare un libretto di famiglia dove scriverai tutti i figli che avrai. È stato l'altro documento che hanno chiesto. Ma poi mio marito non ha fatto nient'altro. Il libretto di famiglia in ambasciata è obbligatorio, senza quello lì non puoi fare nulla(..)"
Nadia

I certificati, oltre a essere costosi ed è piuttosto laborioso prepararli, sono documenti essenziali che devono essere corretti. Infatti, basta che non siano tradotti esattamente, che manchino dei timbri oppure che i dati anagrafici non coincidano perfettamente in tutti i documenti che questo può bloccare la pratica per moltissimo tempo. Ne ha pagato le conseguenze sia il marito di Ghizlane che la madre di Khadija.

"(..)Tutti i documenti che sono serviti in Marocco li ha preparati lui da solo. Abbiamo avuto un piccolo problema perché i dati del suo certificato di nascita non erano uguali al passaporto e per questo abbiamo aspettato due mesi in più in consolato per il visto perché i documenti dovevano essere uguali. Ma alla fine, fortuna, ci hanno rilasciato il visto per ricongiungimento familiare anche se abbiamo aspettato

tanto tempo in più(..)" Ghizlane

Se i documenti non sono corretti il richiedente si trova in difficoltà perché deve aspettare senza un limite di tempo preciso e questo può causare molte difficoltà. E' il caso di Khadija che dopo 6 mesi in cui della pratica depositata in ambasciata non si sapeva nulla, è intervenuta lei e il marito, che sono andati direttamente in Marocco. Ma solo con il continuo contatto con la prefettura di Venezia e con gli operatori particolarmente disponibili sono riusciti a risolvere la situazione. Alla fine crea rabbia e frustrazione capire che tutta questa fatica è solo per la presenza del cognome del marito della signora scritto in più in un solo documento. Per risolvere la questione una comunicazione efficiente tra i vari uffici preposti sarebbe stata sufficiente a non creare disagi. Ma così non è stato e oltre a essere passato tantissimo tempo, i richiedenti hanno dovuto contattare più volte l'ambasciata e poi la prefettura e via dicendo, fino a capire autonomamente la situazione per potervi trovare risposta.

Molte delle donne intervistate denunciano, poi, che gli operatori, che lavorano presso i nostri uffici all'estero, non hanno un comportamento esemplare nei confronti dell'utenza, anzi se sei di nazionalità marocchina il loro atteggiamento peggiora.

"(..)Penso che il problema più grande lo abbiamo avuto con l'ambasciata, non tanto in Italia. L'ambasciata è sempre un brutto posto dove andare.. se sei italiano forse ti trattano un po' bene.. ma se sei marocchino.. ci sono addirittura marocchini là dentro che ti trattano male..e non dovrebbe essere così(..)" El Hadia

Questa situazione è di ostacolo per molti e impedisce il pieno godimento del diritto all'unità familiare. I controlli servono per far rispettare la legge, ma nell'iter burocratico ci possono essere problemi legati alla mancanza di chiarezza sullo stato della pratica, o dei tempi di conclusione della stessa, oppure quando non c'è una corretta comunicazione tra pubblica amministrazione e utente.

Forse molte difficoltà non ci sarebbero se il personale impiegato fosse preparato a gestire questo tipo di servizio e di utenza.

I preparativi, però, non riguardano solo l'aspetto burocratico ma coinvolgono anche la vita in tutti i suoi aspetti. C'è una preparazione anche psicologica che inizia, per questi emigrati, nel momento in cui si sposano con una marocchina che vive in Italia, o il parente all'estero inizia l'iter per la richiesta del nulla osta.

Molti di questi mariti si direbbero felici di partire perché il ricongiungimento significa per loro la realizzazione del desiderio di conoscere l'Europa, di tentare una vita migliore in un altro paese.

"(..)Il lavoro gli piaceva, era il suo lavoro ma lui voleva tanto venire qui. Tutti i marocchini vogliono venire qua per vedere come è l'Italia. Vogliono vedere come è l'Europa e come va. Adesso, grazie a Dio, siamo tutti e due qua. (..)" Jalila

Queste persone arrivano in Italia anche con un'altra progettualità che non è solo il desiderio di fare famiglia, che forse è più una necessità femminile che non proprio degli uomini.

Alcuni di questi, infatti, arrivano in Italia e cercano di realizzare già quello che stavano facendo in Marocco ma senza successo.

"(..)Lui per venire qui ha fatto un grande sacrificio perché ha chiuso la carrozzeria che aveva.(..) Perché io gli ho fatto il ricongiungimento ma un suo amico, che ha una carrozzeria a Brescia ha fatto a lui la domanda per lavoro.(..) il suo amico ha chiesto a lui di andare a lavorare per lui a Brescia(..)" Jalila

Ma il marito di Jalila non è il solo che deve lasciare un posto di lavoro importante e dove ha investito molto: anche il coniuge di Bouchra, che è militare nell'esercito marocchino, ha delle difficoltà a licenziarsi per ricongiungersi alla moglie in Italia. Questo causerà un ritardo di oltre tre anni nella richiesta del ricongiungimento.

Degli altri mariti nessun altro ha una situazione lavorativa tale per cui l'emigrazione è vista come un sacrificio o una grossa perdita. Qualcuno non ha proprio lavoro e la partenza, quindi, rappresenta

un'opportunità; qualcun altro ha sì un impiego ma con uno stipendio così basso che non può vivere.

"(..)Mio marito per venire in Italia non ha dovuto fare nulla di particolare visto che di là non riusciva a trovare un lavoro che gli permettesse di vivere. Quindi non ci sono state particolari difficoltà o preparativi per la partenza(..)" Meryem

"(..)Di là in Marocco mio marito faceva il falegname, lavorava con suo zio ma non prendeva tanto, 200-250 € al mese. Non ha avuto nessun problema a lasciare il lavoro. Il grande problema è stato lasciare la sua famiglia, perché è lui che mantiene i suoi genitori(..)" Nadia

Inoltre, come sottolinea Nadia nell'intervista, la cosa più difficile per qualcuno è lasciare la propria famiglia d'origine perché vive dello stipendio, anche se molto esiguo, che il figlio riesce a guadagnare.

Per questo motivo, nella via dell'emigrazione, nonostante i problemi economici che hanno in Italia, Nadia e suo marito, ogni mese mandano dei soldi alla famiglia di lui. Non è possibile recidere questo rapporto e l'aiuto che arriva da qua è vitale per chi vive in Marocco.

9.3 CONCLUSIONI

L'iter del ricongiungimento familiare è molto complesso e delicato, le difficoltà non sono solo in Italia ma, da come emerge chiaramente dalle interviste raccolte, anche in Marocco al momento della richiesta del visto. I problemi sono legati alla preparazione dei documenti che attestano il legame di parentela e lo stato civile dei richiedenti: sono certificati che vanno tradotti e legalizzati in ambasciata italiana e sono molto costosi.

La comunicazione con gli uffici preposti in Marocco al rilascio del visto non è sempre semplice e problemi sono sorti perché magari l'ambasciata italiana non era sufficientemente chiara nella richiesta di documentazione. Questo, in un caso contattato, ha causato un ritardo

di sei mesi nell'ottenimento del visto e si è risolto solo tramite il diretto interessamento del richiedente.

Abbandonare l'occupazione che i mariti hanno in Marocco prima di essere ricongiunti dalla coniuge non costituisce un problema perché, nella maggior parte dei casi, non è un impiego prestigioso e remunerativo. Per loro diventa facile licenziarsi e partire per l'Italia al seguito della moglie, tranne che in due casi dove il rapporto di lavoro era prestigioso e godevano di un buon stipendio.

10 CAPITOLO IL PRIMO TEMPO IN ITALIA

10.1 PREMESSA

Ho voluto approfondire il momento in cui il familiare ricongiunto arriva in Italia, il suo arrivo, il primo inserimento e la costituzione della nuova famiglia in terra di emigrazione.

E' un momento particolare in cui molte dinamiche entrano in gioco e interagiscono con caratteristiche personali, culturali, aspettative e la realtà. I vissuti emersi sono diversi anche perché vari sono i soggetti coinvolti, i problemi affrontati e le speranze presenti.

10.2 L'ARRIVO DEI RICONGIUNTI

Il primo arrivo in Italia, dopo il rilascio del visto per motivi di ricongiungimento familiare, se le condizioni del lavoro e dell'abitazione non sono cambiate, non comporta, a livello burocratico, cose particolari. Risulta abbastanza semplice fare la richiesta del primo permesso di soggiorno: è sufficiente richiedere un primo appuntamento in prefettura, dove, dopo aver controllato nuovamente che siano rispettati i requisiti richiesti dalla legge, viene inoltrata la richiesta del primo titolo di soggiorno per il ricongiunto. Seguiranno poi due appuntamenti all'ufficio immigrazione della questura di riferimento per il rilascio del titolo di soggiorno per motivi di famiglia.

Attualmente, con le modifiche alla legge sono cambiate alcune cose: è aumentata, di 80 euro, la quota che si paga per il rilascio del primo permesso. Inoltre, chi è appena giunto in Italia, dovrà sottoscrivere l'accordo di integrazione: una sorta di impegno a guadagnare,

attraverso la formazione linguistica e di educazione civica, dei crediti. E' il famoso "permesso di soggiorno a punti".

Questo potrà risultare di particolare ostacolo per chi ricongiunge i genitori anziani che magari non sanno né leggere né scrivere nemmeno nella cultura d'origine¹.

Tra le intervistate nessuna ha rilevato particolari problemi con l'accesso alla prefettura e alla questura per la richiesta del primo permesso di soggiorno.

I problemi emersi risultano essere ben altri.

Prima di tutto le famiglie che ho incontrato sono 8 su 14 di nuova costituzione, quindi, non presentano, come può essere per altre nazionalità o quando il primo migrante è uomo, un periodo di convivenza precedente che è stato interrotto dall'emigrazione e poi c'è una sorta di ricostituzione del nucleo familiare dopo un lungo periodo di separazione. Queste famiglie, in cui è la donna a farsi promotrice della riunificazione, si sono costituite da poco tempo e hanno una brevissima storia alle spalle, senza convivenza. Quindi all'arrivo in Italia del coniuge non ci sono problemi legati al riassetto relazionale, al ridare un senso alla vicinanza fisica tra i due, al rivivere l'intimità di essere famiglia dopo che il percorso migratorio ha posto una distanza fisica per molto tempo².

Il marito quando arriva in Italia è come se fosse un estraneo: i due iniziano a conoscersi in profondità in quel momento, la loro famiglia parte ex-novo dal giorno dell'arrivo del coniuge. Prima non erano coniugi, ma solo dei fidanzati. C'è, però, tutta la difficoltà di costituire un nucleo familiare partendo da un contesto nuovo e diverso, con uno squilibrio per uno dei due che già è ben inserito qui in Italia e conosce bene il sistema del nuovo paese.

1 Dal sito www.meltingpot.org

2 Bonizzoni P., *Famiglie globali. Le frontiere della maternità*, Utet Università, Novara, 2009

Questo può creare dei problemi di adattamento per il ricongiunto, le sue speranze e aspettative potrebbero venire deluse, oppure la relazione tra i due si può modificare così tanto da far mutare anche la vita stessa di uno dei due nubendi³.

E' la storia del marito di Bouchra che in Marocco aveva un ruolo di prestigio, mentre una volta in Italia, cerca un'occupazione all'altezza delle sue aspettative ma riesce solo a lavorare con il suocero per la sua impresa edile. Questo gli procura molta frustrazione e insoddisfazione. Tanto che poi si ripercuote anche nella vita familiare perché è la moglie che diventa il "capo-famiglia" e deve pensare lei a tutto e risolvere ogni problema con la completa delega da parte di lui.

"(..)All'inizio mio marito è stato a casa 4-5 mesi senza lavoro, dopo ha chiamato mio papà che aveva un'impresa edile ed è andato a lavorare con mio papà. (..) Mio marito non vedeva l'ora di scappare via perché i rapporti non erano così buoni. Poi la famiglia è cresciuta perché hanno iniziato a nascere i figli ma la responsabilità di tutto è ancora mia, più che di lui. Io sono il capo della famiglia perché ogni cosa è un mio problema: se devo cambiare il permesso, se devo andare in comune a prendere delle carte. Lui si vergogna perché non sa bene parlare italiano.(..)"
Bouchra

Altro caso significativo è quello di Saida, arrivata qui per ricongiungimento fatto dal padre, ha un suo lavoro e richiede l'arrivo in Italia del coniuge per motivi di famiglia. Nel momento di costituzione di questa nuova famiglia i ruoli cambiano e Saida deve, anche se non è d'accordo, licenziarsi e stare a casa a curare la famiglia e i figli con suo grande dispiacere perché abituata a essere autonoma ed avere una propria occupazione. Per lei è un mutamento profondo che fa con un certo rammarico, in nome di un diverso equilibrio all'interno della coppia coniugale: sarà il marito il *breadwinner* e deciderà lui per tutte le questioni familiari.

³ Tognetti Bordogna M., *Ricongiunge la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Franco Angeli, Milano, 2004.

Per Saida è un ribaltamento di ruoli: lei non è abituata perché è stata ricongiunta da piccola dal padre e ha sempre svolto il compito di colei che si è sempre occupata di tutte le incombenze familiari, aveva un lavoro utile al mantenimento di tutti i suoi parenti.

"(..)Altre cose che sono cambiate è che prima avevo un mio lavoro, ora, da quando mio marito è qui, lavora lui e mantiene la famiglia. Io faccio la casalinga e curo i bambini. Questa cosa mi ha dato un bel po' fastidio perché avrei voluto continuare a lavorare(..) Ho discusso tanto con mio marito ma è stato irremovibile. Così per amore della famiglia ora faccio la casalinga. Sto tutto il giorno in casa a cucinare e a crescere i nostri tre figli(..)" Saida

Queste due storie dimostrano come nella relazione tra i due coniugi entra in interazione il loro mondo che è fatto di desideri e di paure personali, di condizionamenti culturali e familiari, delle esperienze pregresse e delle credenze, ecc. Tutti questi elementi emergono nel momento in cui ci rapportiamo con un'altra persona e influenzano il modo di incontrarsi. Da tali dinamiche relazionali scaturiscono scelte e modi di impostare la vita, la coppia e la famiglia.

Altra situazione ben diversa riguarda le due donne che hanno, attraverso il ricongiungimento familiare, regolarizzato la posizione in Italia del coniuge. Per costoro, al momento dell'arrivo del marito, nulla cambia in concreto perché già convivevano e avevano già costituito il loro nucleo familiare.

"(..)Dopo il ricongiungimento non abbiamo cambiato né casa né lavoro anche perché alla fine abbiamo solo ottenuto i documenti per mio marito, ma per il resto è la stessa vita. Forse l'altra novità è che mio marito, con i documenti, è riuscito a trovare un lavoro in regola(..)" Souad

Vorrei sottolineare le conseguenze negative di quando l'arrivo del congiunto non è curato e seguito perché magari la donna marocchina sta lavorando come assistente familiare a tempo pieno. Sono i casi di Zorah e di Meryem, loro lavorano 24 ore su 24 presso una famiglia. La

madre e il marito di costoro vivono in una casa separata da loro visto che la convivenza con la famiglia del datore di lavoro si è rivelata impossibile da gestire. Non hanno tempo per seguirli, per insegnare loro un minimo di lingua italiana, non possono far conoscere il luogo dove sono arrivati, far incontrare altri conoscenti⁴. In entrambi i casi la solitudine e la difficoltà di una vita così povera di relazioni e di interessi, sempre chiusa entro le 4 mura di una casa portano al fallimento di questi due percorsi migratori e i due parenti, alla fine, scelgono di tornare definitivamente in Marocco.

"(..)ero impegnata a tempo pieno, 24 ore su 24, a fare la badante e mio marito doveva stare solo tutto il tempo. All'inizio mio marito conviveva con noi ma poi per l'aumentare delle difficoltà di relazione con i parenti del vecchietto che assistevo ho deciso di chiedere ad una famiglia di connazionali di poterlo ospitare. Lui è si è trasferito in questa nuova casa con il risultato che ci vedevamo molto poco e spesso lui era a casa da solo. Il problema è che così non poteva né imparare una lingua né tanto meno trovarsi un lavoro. Questa situazione è diventata per lui insostenibile (..) Viste le difficoltà iniziali di inserimento dovute da una parte al mio lavoro e dall'altra alla casa, mio marito non si è mai trovato bene, anzi aveva manifestato più volte l'intenzione di ritornare in Marocco.(..) Meryem

Il primo periodo in Italia è un momento molto delicato e se non si dispone del sostegno dei propri cari o delle risorse personali per fronteggiare lo spaesamento e i problemi di adattamento, un soggetto può sentirsi davvero in difficoltà e scegliere di abbandonare i progetti di emigrazione. Il ruolo delle reti transnazionali che sostengono i migranti è fondamentale: i network operano per promuovere e facilitare l'inserimento nel mercato del lavoro, di insediamento abitativo, nell'attivazione di legami sociali di mutuo sostegno, di rielaborazione culturale, nel mantenimento della propria identità "etnica" nella società ospitante⁵. Il migrante diventa, così, un soggetto attivo all'interno di

4 Della Puppa F., *Figure liminale. Esistenze sul confine*, "Temperanter", 2, 2010

5 Ambrosini M., *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, Working papers del Dipartimento di studi sociali e politici dell'Università degli studi di Milano, Milano, 2006

una rete, cerca di raggiungere migliori esiti per se stesso, la propria famiglia e la comunità d'origine, plasmando attivamente i processi migratori⁶. Il soggetto che migra diventa capace di scelte e di strategie che rispondono ad una logica collettiva, quella del network, con i suoi vincoli ma anche con le opportunità che offre. La rete di sostegno assicura il successo del progetto migratorio attraverso la presentazione di diversi dispositivi di resistenza di fronte alle difficoltà e ai problemi⁷. Le teste di ponte, presenti nelle storie di alcune intervistate, rappresentano proprio un elemento importante del network che le ha sostenute e condizionate in tutte le scelte operate nel percorso migratorio.

Il ricongiungimento non è solo questione di leggi e di pratiche burocratiche ma dietro, ci sono persone che hanno i propri sogni e desideri, hanno la loro vita, la loro personalità e non è sufficiente avere un visto nel passaporto per garantire un buon esito della riunificazione familiare⁸. Per esempio, dalle parole delle intervistate si rileva che, tra i ricongiunti, coloro che hanno frequentato un corso di lingua italiana si è inserito meglio di chi non ha avuto tale opportunità e le difficoltà linguistiche si sono sommate ad altri problemi come il lavoro e la casa.

"(..) Mio marito è andato a scuola di italiano in Marocco e non ha avuto problemi con la lingua(..)" Jalila

Altro aspetto che vorrei sottolineare è il fatto che alcune donne intervistate che hanno ricongiunto il marito si sono trovate poi in difficoltà lavorativa: per una, appena la famiglia per cui lavorava ha saputo del matrimonio e dell'arrivo del marito l'ha licenziata; l'altra, alla seconda gravidanza, il datore di lavoro, proprietario del negozio dove era impiegata, ha interrotto il rapporto lavorativo.

6 Castels S., *The factors that make and unmake migration policies*, in "International Migration Review", vol.8, n. 3, 2004

7 Ambrosini M., *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, Working papers del Dipartimento di studi sociali e politici dell'Università degli studi di Milano, Milano, 2006

8 Tognetti Bordogna M., *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione*, Franco Angeli, Milano, 2011

Per queste donne il diritto all'unità familiare si è scontrato con l'amara realtà delle donne immigrate che arrivano qui da sole e per trovare un'occupazione: la loro vita deve essere totalmente dedicata al lavoro e i legami familiari sono visti solo di intralcio al loro impegno che deve essere totale.

10.3 CONCLUSIONI

Nelle storie raccolte è evidente che il momento del primo arrivo in Italia è molto delicato perché entrano in gioco molte dinamiche sia personali, che culturali e sia legate al contesto di inserimento.

Dalle interviste raccolte quello che è emerso è la fatica che ognuno dei due coniugi fa nel ricollocarsi all'interno della coppia: le aspettative iniziali si scontrano con i ruoli assunti.

Qui le soluzioni sono diverse: c'è chi subisce e accetta di diventare casalinga, alla completa dipendenza del marito; chi invece assume il ruolo di capo-famiglia e il coniuge, appena arrivato, ne soffre di tale situazione. C'è uno squilibrio di potere tra i due e la coppia deve trovare il proprio equilibrio. Questo va a scontrarsi con la propria idea, derivata da influenze culturali, di costruire la coppia coniugale e una famiglia. A tutto ciò si somma la fatica di farlo in un contesto nuovo e poco conosciuto.

Alcune donne, poi, hanno utilizzato la via del ricongiungimento familiare per regolarizzare la posizione del marito già presente da tempo in Italia. Per questi uomini l'iter burocratico ha rappresentato un aspetto positivo per avere un titolo di soggiorno e migliorare la loro situazione.

Altra particolarità emersa dai racconti è le difficoltà presentate da chi è stato ricongiunto da donne impiegate a tempo pieno nella collaborazione familiare. Queste ultime non hanno la possibilità di seguire e supportare il parente appena arrivato perché non possono

sottrarre attenzioni ed energie alla famiglia per la quale lavorano. Il risultato è che questi percorsi migratori fatti per motivi familiari sono destinati a fallire e così è capitato.

11 CAPITOLO INSERIMENTO SOCIALE

11.1 PREMESSA

Ho voluto approfondire le storie delle donne intervistate analizzando le relazioni che hanno instaurato con la società in cui sono arrivate dal punto di vista del rapporto con i propri connazionali, con gli abitanti del luogo dove si sono inserite, con i servizi del territorio.

Il modo in cui si sviluppano queste relazioni è indicativo della modalità dell'inserimento sociale del soggetto che riesce a trovare nell'ambiente circostante la possibilità di avere una rete di riferimento e di sostegno. Infine, nell'ultima parte, ho approfondito il grado di soddisfazione di vivere in questo contesto attraverso la ricerca del desiderio di rimanere o di trasferirsi altrove in altre città o nazioni.

11.2 RAPPORTO CON I PROPRI CONNAZIONALI

Il rapporto con i propri connazionali o l'impegno all'interno di associazioni formate da persone che hanno la stessa provenienza geografica, per molti immigrati, costituisce un aiuto e un'occasione per mantenere il legame con la propria terra e le proprie origini.

Sayad¹ sottolinea che il fatto che molti immigrati si sentano in una posizione di "dominati" li porta ad adottare prevalentemente due tipi di strategie: o di chiusura/rinuncia o il tentativo di integrarsi cercando di conformarsi al punto di vista della società di inserimento. Questo doppio modo di reagire lo si può notare anche nelle interviste raccolte. Ad esempio Zohra che è giunta qui da sola, non è riuscita a

¹ Sayad A., *La doppia assenza: dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002

costituire una propria famiglia, ha ricongiunto a sé la madre ma sostanzialmente si è rinchiusa in se stessa.

"(..)Qui in Italia conosco molti connazionali ma non li frequento molto. Quando vedo che una persona fa qualcosa che non mi va bene, mi allontano e non lo cerco più. Nelle occasioni di festa partecipo ai momenti della comunità ma preferisco stare sola che attorniata da molte persone (..)“ Zohra

Zohra aggiunge che conosce molti connazionali ma che preferisce non avere un rapporto con loro, per lei è meglio la solitudine che avere rapporti con altri marocchini.

Altre intervistate, invece, hanno buoni rapporti sia con altri marocchini ma anche con persone italiane. Sono donne che partecipano alla vita della propria comunità e sentono forte il senso di appartenenza.

Attraverso la costituzione di associazioni o di comunità etniche molto immigrati cercano di essere presenze attive nel contesto della società di arrivo, tentano di contrastare la marginalizzazione a cui sono relegati e di costruire percorsi di cittadinanza².

La creazione di associazioni da parte delle persone immigrate è quindi una modalità concreta di rendersi visibili nella società che non è più semplicemente parte ospitante o un luogo dove lavorare, ma diventa il contesto in cui si è progettato la propria vita in maniera duratura e per questo si vuole essere riconosciuti e avere la possibilità di partecipare attivamente³.

Questo significa che l'associarsi dei migranti non ha solo un aspetto auto-difensivo o di ricordo delle proprie origini e tradizioni culturali ma fa emergere la volontà di esser soggetti attivi, di scoprire modalità per godere in pieno della cittadinanza ma in maniera formale e identitaria.

2 Mantovan C., *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Franco Angeli, Milano, 2007

3 Carchedi F., Mottura G., *Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*, Franco Angeli, Milano, 2010

Dai racconti delle donne traspare che ci sono delle differenze nel modo di rapportarsi e di vivere la comunità: chi dichiara di non avere molto tempo e quindi in moschea va solo nei momenti di festa. Chi invece, come nel caso di Khadija che, insieme al marito organizza attività o insegna arabo al corso di lingua per i bambini e adolescenti: tutta la sua famiglia è impegnata in questo, con il diretto coinvolgimento dei figli.

Altre mamme intervistate considerano i corsi di lingua araba molto importanti per i minori e sono attente a farli frequentare per l'apprendimento della lingua.

Un elemento che accomuna tutte le interviste è la frequentazione della moschea e il rispetto dei momenti delle feste religiose.

L'osservanza dei riti e delle ricorrenze religiose è sentito come prioritario per tutte le donne contattate, un obbligo morale a cui non si possono sottrarre.

La moschea assolve anche ad altre funzioni: per qualche donna è un luogo di socializzazione, per trovare aiuto e sostegno, dove conoscere persone e intessere relazioni.

"(..)si noi andiamo spesso in moschea, frequentiamo spesso, è importante, non solo nei momenti delle nostre feste.. anche li puoi trovare l'amico che ti può consigliare e ti può dare un aiuto (..)“ Ghizlane

La vita di comunità, il ritrovarsi in moschea con altri marocchini diventa, inoltre, importante perché è un aiuto a mantenere il legame con la propria terra, le fa sentire a casa.

"(..)Per me è molto importante stare con la mia comunità e passare insieme i momenti di festa. Non potrei fare diverso, mi fa sentire come un po' a casa (..)“ Jalila

Il rispetto dei riti e dei momenti religiosi per le donne contattate avviene anche attraverso l'attenzione ad altri aspetti della vita come ad esempio il modo di vestirsi:

"(..) Per me è importante stare attenta anche come vado via vestita. Non porto il velo ma non mi piace vestirmi troppo come le ragazze qui e quindi preferisco gonne larghe e lunghe, maglie larghe e non strette come vedo vanno in giro tante italiane. Per me è rispetto e quindi sto attenta (..)" El Hadia

11.3 RAPPORTO CON GLI ABITANTI DEL LUOGO

Il passaggio da immigrazioni temporanee a insediamenti stabili e durevoli, se non in alcuni casi definitivi, ha portato all'emergere di nuove sfide per la coesione sociale e rappresenta, oggi, un elemento importante di trasformazione delle società ospitanti⁴.

Il ricongiungimento familiare ha incrementato, attraverso l'arrivo di figli e di coniugi e la costituzione di nuovi nuclei familiari, le occasioni di interazione, di scambio, a volte di conflitto tra gli immigrati e l'intera società ricevente⁵.

La conseguenza è la preoccupazione del grado, delle modalità e degli esiti dei percorsi di assimilazione delle persone immigrate nella nostra società⁶. Si tratta di rapporti che si instaurano a tutti i livelli: sia istituzionale, coinvolgendo il sistema del welfare, ad esempio, e sia i singoli soggetti che si ritrovano a convivere con vicini che arrivano da terre lontane.

Dalle interviste raccolte risulta che sono di vario tipo i rapporti che le donne contattate e le loro famiglie hanno instaurato con gli abitanti del luogo.

Ad esempio, Zohra, che è arrivata in Italia da sola e ha ricongiunto solo la madre, ha raccontato che per lei è stato difficile la relazione con altre persone: all'inizio del suo percorso migratorio aveva una cerchia di amici, tutti connazionali che le abitavano vicino, con cui si

4 Ambrosini M., Molina S. (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2004

5 Bastenier A., Dassetto F., *Nodi conflittuali conseguenti all'insediamento definitivo delle popolazioni immigrate nei Paesi europei*, in Aa. Vv., *Italia, Europa e nuove immigrazioni*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1990

6 Ambrosini M., Molina S. (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2004

trovava bene poi, con il passare del tempo e con il cambio di abitazione e lavoro, ha perso tutti questi contatti e si è ritrovata nella solitudine. L'unico rapporto è con un anziano signore italiano che l'aiuta nel momento del bisogno.

Altre donne, invece, raccontano di buoni rapporti con i vicini di casa, con persone italiane che all'inizio del loro percorso migratorio le hanno molto aiutate.

"(..)Qui a Mirano stiamo abbastanza bene, conosciamo un po' di famiglie italiane, soprattutto quelle che ci hanno aiutato al nostro primo arrivo in Italia (..)" Saida

Alcune intervistate dichiarano di avere buone relazioni sia con i connazionali che con italiani, dal loro racconto traspare la voglia di conoscere persone e di avere contatti. La costituzione di una rete di supporto e di sostegno è di aiuto per affrontare le difficoltà che si presentano nel percorso migratorio, per ampliare la gamma di risorse da attivare, per avere accesso a canali di informazione o, semplicemente, per avere compagnia e qualcuno con cui condividere il proprio tempo libero.

Per altre donne, invece, è diverso perché preferiscono vedere solo marocchini, con le loro famiglie, con cui passare i momenti di libertà o coltivare insieme degli interessi o delle passioni.

La scelta di chi frequentare è ben precisa perché molte asseriscono che con certi connazionali non vogliono avere un rapporto perché sanno che non godono di una buona reputazione. E aggiungono:

"(..) il rapporto con la gente che vive qui è buono.. ci vogliono bene..penso che l'importante è rispettare tutti.. se usi il rispetto con gli altri hai in cambio il rispetto.. se ti comporti male invece è vero che gli altri ti possono trattare male..io lo voglio insegnare anche ai miei figli questo.. è importante per andare d'accordo con gli altri per vivere in pace e serenamente (..)" Ghizlane

La presenza della famiglia influenza molto il tipo e la quantità di relazioni che si hanno all'esterno: qualcuna dichiara di non avere il

tempo perché ha tre figli ed è molto impegnativo, qualcun'altra, invece, preferisce ritrovarsi tra gruppi di famiglie amiche e di far giocare tra loro i bambini.

Rama aggiunge la difficoltà di essere donna e di essere musulmana che per lei significa avere un certo tipo di abito, portare il velo e questo, a suo avviso, limita molto i rapporti fino a farla sentire molto emarginata.

"(..) È un fattore di forte discriminazione e in più per la donna marocchina c'è l'aspetto della religione che aumenta la possibilità di discriminazione. Per esempio le donne romene e albanesi non hanno questo problema, loro vanno bene comunque. Si trovano bene perché hanno la cultura simile quella italiana. Per le africane no perché loro hanno una cultura molto differente e sono discriminate per questo (..)” Rama

11.4 RAPPORTO CON I SERVIZI DEL TERRITORIO

Il sistema del welfare, in un'epoca in cui l'immigrazione è diventata un fenomeno stabile, si confronta sempre più frequentemente con modalità relazionali differenti, con domande inedite proprio in riferimento alla provenienza geo-culturale del singolo utente, all'autonoma costruzione della propria identità e del proprio progetto migratorio⁷.

Dai racconti delle donne contattate risulta che il loro rapporto con i servizi è buono e non rilavano particolari problemi. Questo perché, all'interno della loro famiglia sono quelle che parlano meglio la lingua italiana e quindi hanno la possibilità di interagire con gli operatori dei vari uffici. Di conseguenza, tutti i parenti si affidano a loro per espletare le varie pratiche burocratiche, per chiedere informazioni o accedere ai servizi. Le donne intervistate hanno maturato non solo una padronanza linguistica ma hanno imparato a relazionarsi, in maniera adeguata, con le singole parti del sistema del welfare state.

7 Tognetti Bordogna M., *Il welfare locale di fronte alla realtà migratoria*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione*, Franco Angeli, Milano, 2011

Hanno acquisito, con anni di esperienza, il modo di strutturare le domande, a quale ufficio specifico rivolgersi.

Sono diventate capaci di rielaborare le informazioni, di metterle insieme e di trovare soluzione ai problemi sia soggettivi ma anche dei familiari o di altri conoscenti.

Ad esempio, Saida, a causa della malattia del figlio più grande, ha dovuto affidarsi all'assistente sociale e alla psicologa della scuola materna ma è soddisfatta dell'aiuto ricevuto e della relazione instaurata che sono stati validi supporti nella difficoltà familiare.

Al momento dell'arrivo del coniuge in Italia, molte donne contattate continuano a essere le figure di riferimento per pratiche burocratiche, per la richiesta di servizi per sé e per tutta la famiglia. Questo perché o i mariti sono impegnati nel lavoro, oppure non vogliono imparare la lingua e interagire con il sistema del welfare.

In altre coppie contattate, invece, si è verificato un ribaltamento dei ruoli per cui, dopo l'arrivo del marito, molte donne hanno lasciato a lui il compito di gestire pratiche burocratiche e relazioni con i servizi territoriali. Questo a qualcuna sta bene, ad altre non molto perché, prima dell'arrivo del coniuge, era indipendente e autonoma mentre ora deve delegare tutto a lui.

"(..)Da quando mio marito è arrivato in Italia è lui che si occupa di tutto, ha imparato in fretta un po' di italiano e ora vuole gestire tutto lui: va nei vari uffici per i documenti della nostra famiglia (..)” Saida

Qualcuna delle donne intervistate ha raccontato di essersi fatta aiutare da delle amiche italiane per recarsi nei vari uffici, il fatto di essere accompagnate da persone autoctone può aumentare la sicurezza e la tranquillità: si può godere del supporto di qualcuno che conosce molto bene la lingua e il sistema dei servizi.

In genere, però, tutte le intervistate asseriscono di padroneggiare bene la lingua italiana e di essere autonome nel rivolgersi agli uffici.

Nadia, per esempio, ha aiutato non solo la sua famiglia ma anche molti amici e connazionali e ora si dice pentita perché ha tolto tempo alla cura ed educazione dei figli.

"(..)Ho tanta responsabilità ed è bella e brutta perché delle volte non hai tempo e non puoi sempre andare. Per esempio, i primi tempi andavo tanto in giro e mio figlio più grande l'ho lasciato tanto a casa. Nel periodo che lui ha bisogno di me, io ero in giro per aiutare gli altri. Questo è stato davvero negativo (..)” Nadia

Per migliorare il sistema del welfare, in un'epoca in cui il fenomeno migratorio è sempre più stabile in Italia, sarebbe necessario che ci fosse l'attivazione delle responsabilità individuali e una valorizzazione delle differenze per sviluppare una corretta relazione tra attori dalle identità multiple. Il riconoscimento dell'altro, con le sue caratteristiche e peculiarità è fondamentale per costruire percorsi di cittadinanza e di rispetto dei relativi diritti⁸.

Diventa importante, quindi, delineare sistemi di welfare e di politiche integrate capaci di attivare i soggetti interessati tenendo conto delle loro specificità⁹.

11.5 VORREBBE VIVERE IN LUOGO DIVERSO

Nel percorso migratorio la qualità della vita del luogo scelto per trasferirsi a vivere aiuta a sviluppare, o meno, il sentimento di appartenenza e il legame con il contesto d'arrivo.

Il fatto che se una persona immigrata è ben inserita e trova soddisfazione nelle scelte fatte per l'integrazione a livello abitativo, lavorativo, relazionale, ecc. la porta a non avere il desiderio di cambiare e di cercare altrove la felicità.

⁸ Tognetti Bordogna M., *Il welfare locale di fronte alla realtà migratoria*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione*, Franco Angeli, Milano, 2011

⁹ De Leonardis O., *Le nuove politiche sociali*, in Bifulco L. (a cura di), *Il genius loci del welfare*, Officina Edizioni, Roma, 2003

Al contrario se un soggetto non si sente accolto e a proprio agio in un dato posto avrà il desiderio di cambiare e di provare a cercare in altri luoghi la realizzazione dei propri progetti.

Nei racconti delle donne emerge che, per qualcuna, l'Italia è il posto ideale per vivere e non vorrebbe andare altrove: è felice e si sente ben inserita a livello, lavorativo, abitativo e socio-culturale.

Per il coniuge, invece, non è sempre uguale perché qualcuno è contento di vivere nel nuovo contesto di arrivo, per altri, a differenza della moglie, vorrebbe ritornare in Marocco. Questo è il caso di Bouchra:

"(..) Io non vorrei vivere in un posto diverso da questo perché sto bene qui. Se parli con mio marito, invece, la pensa diversamente da me. Lui vorrebbe che mettessimo dei soldi da parte e andassimo giù a fare qualcosa per conto nostro. Magari apriamo un negozietto piccolo, tutto nostro, dove vendiamo cose da mangiare (..)." Bouchra

Nella loro storia per fare il ricongiungimento del marito, lui ha dovuto abbandonare un lavoro che gli dava un certo pregio e visibilità a livello sociale. In Italia non ha trovato altrettanto e si è dovuto adeguare a collaborare con il suocero nell'impresa edile di famiglia, per lui è stato come perdere l'immagine di prestigio e di valore che si era costruito al paese d'origine. Di conseguenza non si sente felice in Italia e vorrebbe ritornare indietro, ricostruire in Marocco qualcosa che gli dia soddisfazione.

La fatica di partire, emigrare in paese diverso dal proprio, di inserirsi in nuovo contesto è un deterrente a cambiare per una seconda volta:

"(..) Non voglio vivere in un posto diverso da questo perché ho fatto tanta fatica per venire qui, per vivere qui che non voglio cambiare ancora e a me l'Italia piace (..)" Jalila

Le difficoltà affrontate per imparare la lingua, per conoscere la nuova società ospitante, per trovare una casa, un'occupazione per vivere, per creare una rete amicale di supporto, sono state tali che ora non hanno

la forza di ricominciare un'altra volta.

Altre intervistate pensano ai figli e da una parte vorrebbero restare perché loro si sono abituati qui, ma dall'altra, invece, c'è il desiderio che mantengano il contatto con le proprie origini, facendo in modo che, una volta adulti, possano decidere di ritornare a vivere nel paese da dove sono emigrati i propri genitori.

Per questo motivo preferirebbero vivere in Francia, dove imparando il francese, hanno la possibilità di conoscere la seconda lingua corrente del Marocco e non avrebbero problemi a trasferirsi là un domani.

Diversamente ci sono delle donne contattate che desiderano trasferirsi in altri paesi europei come ad esempio, Belgio e Francia, come hanno fatto con molta soddisfazione dei loro connazionali.

Il ruolo dei network transnazionali è molto importante nell'influenzare le scelte e le preferenze di dove progettare il proprio percorso migratorio¹⁰. Anche in questi casi ci sono altri amici o parenti che sono partiti prima, hanno compiuto questa scelta valutando bene dove trasferirsi, hanno contattato altri conoscenti e sono partiti sicuri di avere un aiuto e un supporto. Ora i racconti di successo e di soddisfazione di costoro influenzano anche la vita di chi è rimasto a vivere ancora in Italia ma che qui non vede futuro e felicità.

I network, grazie allo sviluppo dei mezzi di comunicazione, attraversano sempre più le frontiere e non sono più bidirezionali, cioè dal paese di emigrazione a quello di arrivo, ma si estendono e coinvolgono sempre più persone che abitano in varie parti del mondo¹¹. L'influenza dei racconti di inserimenti di successo porta molti a valutare di imitare le scelte e di partire per raggiungerli e poter contare sul loro appoggio.

10 Ambrosini M., *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, WorkinPapers del Dipartimento di studi sociali e politici dell'Università di Milano, Milano, 2006.

11 Ambrosini M., *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, WorkinPapers del Dipartimento di studi sociali e politici dell'Università di Milano, Milano, 2006.

11.6 CONCLUSIONI

I ricongiungimenti familiari e la crescita delle famiglie di origine straniera ha cambiato notevolmente le caratteristiche della società italiana che è diventata sempre più multiculturale.

Questa eterogeneità si traduce, per gli immigrati, in modi diversi di socializzare e di creare reti amicali, di supporto e di aiuto.

Nei confronti dei propri connazionali c'è chi è membro attivo delle associazioni di marocchini che, hanno carattere soprattutto religioso, altre donne frequentano amici marocchini con cui dividono il tempo libero, infine, qualcuna dichiara che preferisce la solitudine.

Nell'inserimento sociale, nei legami con gli abitanti del luogo risulta da una parte chi ha buone relazioni con tutti, altre si sentono isolate perché non c'è un clima accogliente ma molto chiuso, infine, qualcuna ha rapporti prevalentemente con le persone italiane che le hanno aiutate nel primo arrivo.

La costituzione di reti di supporto e di aiuto è importante per la riuscita del proprio percorso migratorio e in questo non è escluso il sistema del welfare e dei servizi.

Dai racconti delle donne contattate non emergono particolari problemi nel rapporto con gli uffici per pratiche burocratiche o per la richiesta di benefici perché parlano bene la lingua italiana e hanno acquisito una buona conoscenza del funzionamento del sistema dei servizi.

Le modalità di inserimento sociale e la creazione di reti di supporto influenzano il desiderio di restare a vivere in Italia o di emigrare in altri paesi. Anche in questo caso le risposte sono state varie: chi è felice e non pensa di cambiare, chi invece vorrebbe andare in altri stati europei, imitando le scelte di altri connazionali.

12 CAPITOLO RAPPORTO CON IL MAROCCO

12.1 PREMESSA

Nel presente capitolo Ho voluto analizzare come si è sviluppato il rapporto con il Marocco, con la propria terra d'origine e con i familiari rimasti là dopo che il percorso migratorio delle donne intervistate si è stabilizzato in Italia.

Di seguito, ho approfondito la questione delle rimesse: se inviano denaro a qualcuno per aiutarlo, se investono risorse per costruirsi un futuro là o se, invece, non ne hanno la possibilità o l'intenzione.

Infine, ho esaminato l'influenza nella vita quotidiana per vedere se il legame con la propria terra d'origine è importante oppure è rimasto un ricordo dell'infanzia trascorsa.

12.2 IL MAROCCO

La decisione personale di partire, di emigrare si può trasformare, a volte, da decisione individuale a progetto collettivo di un gruppo sociale come, ad esempio, la famiglia di appartenenza¹.

La migrazione diventa, in questo modo, un disegno corale che impegna il singolo per il bene di tutti: è un investimento fatto per migliorare la vita di ognuno. In tale situazione parte un individuo ma la sua decisione è una scelta di gruppo che si inserisce all'interno di una rete più ampia.

Secondo Ambrosini le teorie dei network concepiscono le migrazioni come incluse in reti sociali che attraversano il tempo e lo spazio,

¹ Ambrosini M., *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, Working papers del Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli studi di Milano, Milano, 2006

nascono, si sviluppano e infine declinano. Le decisioni soggettive si inseriscono all'interno di gruppi sociali che, a loro volta, mediano tra le condizioni sociali ed economiche determinate a livello macro e i reali comportamenti migratori individuali².

Nelle interviste raccolte si può notare una differenza sostanziale tra le donne ricongiunte da giovani al nucleo familiare e coloro che sono partite da sole e da adulte: le prime non hanno legami significativi in Marocco e non si sentono investite dalla responsabilità dello sviluppo del progetto migratorio, le seconde, invece, sentono forte la pressione di riuscire nel percorso che le ha portate in Italia e hanno dei parenti a cui inviare mensilmente soldi.

"(..) Noi non andiamo così spesso in Marocco. Per dirti ora sono 3 anni che io non vado giù. A me non importa molto perché la mia famiglia è tutta qui e non mi interessa andare giù (..)” Bouchra

Le rimesse economiche che sono inviate in patria sono la prova che chi è partito non si è dimenticato, non ha “tradito” il mandato iniziale: alcune donne ammettono che, ogni mese, compiono un piccolo sacrificio e inviano costantemente una quota di denaro³. Sono soldi che sono utilizzati per curare un parente gravemente ammalato o per aiutare l'economia familiare di un nucleo più esteso di persone. L'importo del denaro inviato varia dai 50 € al mese ai 150 € nei casi più impegnativi.

"(..) Mandiamo a casa dei soldi tutti i mesi perché mia suocera ha sempre di bisogno e quindi mandiamo a casa quasi 150 € al mese. Non ci sono altre possibilità perché ne ha bisogno e quindi non possiamo fare diversamente. Mia suocera è tanto ammalata e ha bisogno di medicine perché non abbiamo la mutua come qua, si deve comprare tutto se si vuole curare. Non è come qua, se io non lavoro ho la mutua che mi copre le spese, là no, lei non lavora è a casa e ci sono delle medicine di cui non può fare senza. E' una bella spesa e un grande sacrificio

² Ambrosini M., *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, Working papers del Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli studi di Milano, Milano, 2006

³ Bonizzoni P., *Famiglie globali. Le frontiere della maternità*, Utet Università, Torino, 2009

per noi, dobbiamo pagarle anche l'affitto di là, luce, gas e acqua. Questo lo dobbiamo fare perché è l'ultimo figlio e ha la responsabilità dei suoi genitori (..)"

Nadia

C'è una diversità tra le mogli e i mariti appena ricongiunti perché quest'ultimi, in alcune interviste raccolte, sono coloro che inviano denaro al genitore lontano o ad altri parenti. Per realizzare questo chiedono un sacrificio a tutto il nucleo familiare qui in Italia, con un certo disappunto della coniuge.

Altre donne intervistate ammettono che non hanno parenti da aiutare in patria e non lo fanno perché danno priorità ai propri bisogni e a quelli della loro famiglia per vivere qui.

Qualcuna disapprova il comportamento del genitore che, ad esempio, ogni mese invia soldi al fratello in Marocco ma che costui, a suo parere, ne approfitta dell'aiuto: questi parenti lontani sono visti come legami non significativi e quindi non ritengono giusto sacrificarsi per loro.

"(..)Una volta mio papà mandava spesso soldi in Marocco, ma ora basta, sinceramente non ne abbiamo nemmeno noi per vivere. In più non ci sono più i miei nonni ma solo i fratelli di mio papà che ormai hanno la loro vita indipendente. Una volta ha provato ad aiutare un suo fratello ma poi ha visto che continuava a chiedere soldi senza finire e quindi ha smesso. Non poteva mantenere anche la loro famiglia. Alla fine mio papà lavorava, lavorava e mio zio invece mangiava, mangiava (..)" Rama

Anche le modalità di visita e di ritorno al paese sono una dimostrazione del legame che unisce chi è emigrato e chi è rimasto in patria⁴.

Ad esempio alcune donne, ricongiunte da giovani, raccontano che i loro genitori stanno progettando di ritornare definitivamente in Marocco, dove incominciare un'altra vita anche un po' in conseguenza delle difficoltà economiche, dopo la crisi del lavoro.

⁴ Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alla sofferenza dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002.

"(..)Attualmente torniamo circa una volta all'anno in Marocco, non è più come una volta quando i viaggi erano molto più frequenti. I miei genitori sono gran parte dell'anno in Marocco, non riescono più a stare qui (..)“ Hayat

Molte donne ammettono che in Marocco vanno, soprattutto, per passare le vacanze un po' perché hanno un periodo di ferie limitato durante l'anno e quindi ne approfittano per tornare, e un po' perché il biglietto aereo è costoso e non posso permettersi tanti viaggi.

Alcune intervistate tornano in ferie in Marocco perché lì hanno una casa e quindi la possibilità di alloggiare senza spese ulteriori, o come nel caso di Ghizlane che, non avendo lavoro qui a causa della crisi, si sono trasferiti per lunghi periodi in Marocco visto che hanno l'abitazione disponibile e in questo modo spendono meno che restare qui.

"(..) Per dirti ora che non abbiamo lavoro andiamo spesso in Marocco per lunghi periodi. Abbiamo la nostra casa di là e la vita non costa così tanto.. così resto, soprattutto io con i bambini, molti mesi a casa.. qui costerebbe tanto di più..(..)“ Ghizlane

12.3 CONCLUSIONI

A volte, dietro la partenza di un soggetto c'è un progetto e un impegno collettivo: una famiglia, un gruppo sociale investe risorse e speranze nell'emigrazione del soggetto prescelto.

Ogni percorso migratorio si inserisce all'interno di una rete che collega la terra d'origine e il nuovo contesto, unisce i parenti lasciati e i contatti che hanno aiutato nell'inserimento nella società d'arrivo .

Investiti di questo ruolo e questa responsabilità le persone immigrate devono dimostrare che non si dimenticano dell'impegno e lo fanno attraverso l'aiuto economico, con invio di rimesse al paese d'origine e con viaggi che aiutano a consolidare il legame.

Non per tutti è lo stesso perché chi è partito per primo sente forte questo impegno e concretamente vi risponde. Al contrario, chi è stato ricongiunto da piccolo, non ha scelto in prima persona di emigrare, non avverte questa responsabilità e le richieste d'aiuto che provengono da chi è rimasto, sono vissute con una certa insofferenza: portano via le risorse necessarie alla vita qui e il Marocco è visto come un luogo dove trascorrere dei giorni di vacanza.

13 CAPITOLO IMPATTO CRISI ECONOMICA

13.1 PREMESSA

Nel presente capitolo, ho analizzato come la crisi economica abbia influito sulle vite delle donne intervistate, sul ricongiungimento che hanno realizzato e sul loro progetto migratorio.

Attraverso l'analisi di come hanno affrontato gli eventi critici, ho voluto approfondire quali sono le risorse che hanno attivato, a quali persone o servizi hanno chiesto aiuto e ricevuto un sostegno.

Infine, ho esaminato come immaginano il loro futuro: se hanno speranza in un miglioramento o se, invece, hanno una visione pessimista e progettano di trasferirsi altrove.

13.2 LA CRISI ECONOMICA

La crisi economica sta comportando un peggioramento dell'occupazione, delle condizioni economiche delle famiglie e dei singoli e si inserisce in un quadro di recessione e di drastica diminuzione della disponibilità di risorse pubbliche da destinare a misure di sostegno che possano contrastare i rischi di esclusione e di disagio¹.

L'esclusione sociale colpisce in maniera differenziata e dinamica e anche le famiglie immigrate sono interessate da questo fenomeno². Il lungo soggiorno in Italia, con il relativo ottenimento di un permesso a tempo indeterminato, costituisce un fattore protettivo contro il rischio di scivolare nell'irregolarità amministrativa e di fallire il proprio

1 AA. VV., *Reddito per tutti. Un'utopia concreta per l'era globale*, Manifesto libri, Roma, 2009

2 Caritas – Fondazione Zancan, *Poveri di diritti. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2011

progetto migratorio. Tuttavia il momento di crisi economica rischia di frenare la dinamica dei processi di integrazione sociale: anche i soggetti e i nuclei familiari più stabilizzati sentono minacciato il progetto di mobilità sociale ascendente, reso più lontano, complicato e indeterminato il raggiungimento dell'acquisizione della piena cittadinanza³.

La crisi economica produce conseguenze sulla mobilità lavorativa, sui percorsi migratori e sulla capacità di risparmio, peggiorando le condizioni di vita, aumentando il rischio di esclusione sociale⁴.

Molte delle intervistate raccontano di essere in una situazione di disagio socio-economico perché sono senza lavoro:

"(..) la nostra vita è cambiata tanto con la crisi: abbiamo perso il lavoro sia io che mio marito e non abbiamo speranze per il futuro. Stiamo pensando di andare a vivere all'estero perché qui in Italia è impossibile, non abbiamo altra scelta anche se le abbiamo provate tutte (..) "Ghizlane

La crisi blocca la speranza, la voglia di progettare il futuro, crea un sentimento di frustrazione e di insicurezza:

"(..) Sentiamo anche noi la crisi economica, come tutti del resto, non c'è differenza. Si fa fatica a finire il mese ed è un problema grosso. Una volta si avevano molti più soldi in mano, mentre ora devi stare attento a tutto. Ti senti tanto più insicuro. Per questo siamo bloccati a fare certe scelte, hai paura di quello che ti può succedere (..) " El Hadia

In conseguenza dell'aumento del costo della vita, molte donne contattate, dichiarano che utilizzo del denaro in maniera più responsabile: valutano se la spesa è veramente necessaria, fanno i conti con lo stipendio e le spese indispensabili per la vita familiare.

"(..) È cambiata nel senso che magari prima non stavi a guardare come spendevi i soldi. Compravi e basta. Mentre ora stai là a pensare a quanto costa, se ne ha anche per altre spese, se magari è una spesa importante o puoi aspettare. Tutti

³ Ambrosini M., *Richiesti e respinti*, Il Saggiatore, Milano, 2011

⁴ Zanfrini L., *Il lavoro*, in ISMU, *Diciassettesimo rapporto sulle migrazioni*, Franco Angeli, Milano, 2011

questi discorsi prima non li facevi, spendevi e basta. Devi fare attenzione per arrivare a fine mese (..)” Bouchra

Per fronteggiare la crisi qualche donna sta progettando o di ritornare in Marocco, dove ritiene che l'economia sta ripartendo, o di cercare lavoro in qualche altro stato europeo. Tale progetto le rende più sicure e meno paurose del futuro che non restare a vivere in Italia.

“(..) A causa della crisi economica è molto cambiata la mia vita qui in Italia perché è molto più difficile trovare un lavoro e la vita è aumentata di prezzo. Forse in Marocco si sta un po’ meglio dove sembra che l’economia stia partendo.. e forse darò ragione a mio marito che dell’Italia non ne vuole più sapere (..)” Meryem

Secondo qualche intervistata la situazione di crisi economica sta aumentando il conflitto e la concorrenza tra lavoratori italiani e stranieri nella ricerca di un'occupazione: i primi sarebbero favoriti perché connazionali dei datori di lavoro, perché considerati più preparati e affidabili.

“(..) Noi ci sentiamo un po' penalizzati perché se vai a cercare lavoro giustamente un italiano preferisce dare lavoro ad un suo compaesano. Poi vengono gli stranieri (..)” Rama

Altre donne sentono che la vita è cambiata molto, tutto è diventato più costoso, spendono molti più soldi di prima, non riescono a risparmiare ma vedono che è la stessa situazione sia per gli autoctoni che per gli immigrati, non percepiscono la differenza e questo crea in loro un sentimento quasi di rassegnazione:

“(..) La crisi l'abbiamo sentita molto, tutto è aumentato, il prezzo di ogni cosa e con uno stipendio devi fare attenzione a quello che spendi. Ma speriamo che la situazione migliori, non è buona nemmeno per gli italiani (..)” Hayat

Ci sono anche delle famiglie che non risentono della crisi e le intervistate asseriscono che, per loro, nulla è cambiato. Questo perché entrambi i coniugi sono occupati in determinati lavori che, o

sono poco appetibili dagli italiani, o sono ritenuti servizi indispensabili per la vita quotidiana delle famiglie autoctone, come ad esempio i collaboratori familiari, e quindi non hanno risentito della crisi.

"(..) Sinceramente non ho sentito molto la crisi. Lavoravo tanto prima e lavoro tanto adesso. Forse perché io lavoro con i vecchi e c'è sempre più lavoro. Sono operatrice in una casa di riposo qui vicino a casa e ho i turni, ma di lavoro non ne manca proprio. Mi piacerebbe cambiare lavoro, magari diventare segretaria in qualche fabbrica ma vedo che lì, sì, che c'è crisi e molte persone rimangono senza lavoro (..)” Saadia

13.3 FRONTEGGIAMENTO EVENTI CRITICI

La creazione di reti amicali è importante per fronteggiare i momenti di crisi, per avere un supporto per la riuscita del proprio percorso migratorio. I network sono reti sociali costituite per aiutare il soggetto che emigra nella riuscita del progetto migratorio. Al loro interno ci sono individui che sono partiti prima e ora facilitano l'inserimento nella società ospitante dei nuovi venuti⁵.

Ma anche la relazione con persone conosciute in Italia, al momento del primo arrivo, ad esempio, possono diventare importanti e funzionali ad essere d'aiuto nei momenti di difficoltà.

Quest'ultimi possono essere delle famiglie italiane che si sono dimostrate accoglienti fin dall'inizio e che hanno mantenuto nel tempo la disponibilità ad aiutare la persona immigrata. Alcune donne raccontano di questi legami che hanno resistito e che ora considerano di valido aiuto.

"(..) Io ho la fortuna di conoscere due famiglie italiane che mi hanno tanto aiutato, altrimenti non so come avrei fatto (..)” Souad

⁵ Ambrosini M, *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, Working papers del Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli studi di Milano, Milano, 2006

"(..) Perché abbiamo la fortuna di conoscere molte persone italiane che ci possono aiutare. Per esempio molte signore mi segnalano se conoscono famiglie che hanno bisogno di una donna delle pulizie (..)“ Khadjia

Nel caso di Saadia è un'amica italiana, conosciuta in un secondo momento del suo percorso migratorio, che le è stata utile per chiudere il rapporto con lo zio che è stato la "figura ponte" che l'ha fatta arrivare e sottrarsi, così, al suo controllo.

Altre donne, invece, ammettono che sono sempre riuscite da sole a risolvere i loro problemi, a trovare le risorse necessarie e le soluzioni. Alcune ammettono che non si fidano di nessuno, tanto meno di altri connazionali. Ma c'è anche chi racconta che ha chiesto molte volte aiuto a più persone ma che non ha avuto risposte.

"(..) Si abbiamo avuto e abbiamo ora problemi con il lavoro perché non c'è. Abbiamo fatto qualsiasi cosa, qualsiasi strada.. siamo disposti ad adattarci a tutto...ma niente, non si trova niente.. anche chiedendo ad amici.. non ho più idee (..)“ Ghizlane

Per altre donne, invece, diventa essenziale l'aiuto di connazionali, soprattutto di altri familiari che, nel momento del bisogno, sono valide risorse da sfruttare come, ad esempio, un cugino che offre lavoro al coniuge appena arrivato.

"(..) Qui in Italia ho avuto soprattutto mia sorella più piccola e mio fratello che mi hanno aiutato. Ora ho anche mio nipote e se ho bisogno ho tanti amici che mi possono dare una mano (..)“ Jalila

Qualcuna, invece, non è contenta dell'aiuto ricevuto perché poi si sente troppo dipendente dai parenti che l'hanno sostenuta:

"(..) Per me non è stato bello dover chiedere questo aiuto ai miei, avrei preferito arrangiarmi in tutto. Dopo un anno dall'arrivo di mio marito siamo riusciti a prendere una casa in affitto da soli e toglierci dal disturbare i miei (..)“ Bouchra

Infine, ci sono delle intervistate che ammettono che hanno ricevuto aiuto dal sistema dei servizi del territorio e, quindi, il comune e

l'assistente sociale hanno elargito quelle risorse necessarie per risolvere la situazione di difficoltà.

"(..) Abbiamo avuto un po' d'aiuto dal comune, dall'assistente sociale, dalle maestre di mio figlio più grande e dalla psicologa della scuola (..) Saida

13.4 IL FUTURO

Ci sono molti fattori che possono influenzare la propria visione della realtà e del futuro ad esempio lo sviluppo del percorso migratorio, le modalità di inserimento nella società ospitante o la situazione economica, lavorativa e sociale del paese d'arrivo.

Per questo molte intervistate hanno dichiarato di essere molto pessimiste rispetto alla vita futura in Italia:

"(..) Il futuro lo vedo tremendo, è vero che la speranza è sempre l'ultima a morire ma sinceramente in queste condizioni lo vedo tanto brutto. Poi magari migliorerà e saremo tutti felici ma attualmente non lo vedo per niente bene. E' molto difficile (..) Rama

Qualcuna è preoccupata ma dice che preferisce non pensarci e vivere "alla giornata", altre stanno pensando di andare altrove perché qui non c'è futuro anche se ammettono che la speranza non dovrebbe mai mancare.

"(..) Forse in Marocco si sta un po' meglio dove sembra che l'economia stia partendo.. e forse darò ragione a mio marito che dell'Italia non ne vuole più sapere (..) Meryem

"(..) Il futuro qui in Italia lo vedo molto male.. per questo dobbiamo scegliere in fretta di andare via di qui.. non c'è futuro qui.. è finito il tempo quando eri tu che sceglievi che lavoro fare.. come mi racconta mio papà dell'inizio.. non è più così.. assolutamente.. non c'è più storia.. e quando un paese fa scappare gli stranieri penso sia proprio alla fine (..) Ghizlane

Alcune intervistate rispondono molto incerte sul loro futuro e non sanno come potrà essere, non hanno preoccupazioni, o almeno non ci vogliono pensare, come, ad esempio, El Hadia.

Ma c'è anche chi è speranzosa, ed è il caso di Jalila che è felice di vivere in Italia e qui vuole costruire il suo domani:

"(..) Io penso che il futuro andrà bene, che la vita andrà avanti, penso bene. Voglio fare una casa qui in Italia con mio marito perché l'Italia mi piace tanto. Ma il futuro lo vedo bene, la vita deve andare avanti (..) Jalila

13.5 CONCLUSIONI

La situazione di crisi che ha interessato l'Italia, ha colpito molte famiglie straniere che hanno perso il lavoro e ora rischiano di veder peggiorare la loro condizione socio-economica.

Per questo motivo, molte delle donne contattate, ammettono che sono preoccupate delle difficoltà economiche familiari o che stanno progettando di trasferirsi in altri paesi europei, dove la situazione sembra migliore.

Ci sono, però, anche dei casi particolari, di coloro che hanno impieghi non appetibili per gli italiani o che sono di utilità per la vita quotidiana delle famiglie italiane, che non hanno sentito la crisi e che quindi non presentano problemi economici.

Per affrontare le difficoltà, molte donne contattate, hanno fatto riferimento a persone italiane che hanno conosciuto appena arrivate in Italia o a rapporti instaurati in seguito.

Altre intervistate, invece, hanno contato sull'aiuto di familiari e parenti che si sono rivelati risorse utili per risolvere le situazioni difficili.

Alcune donne, però, ammettono che si sono sempre arrangiate da sole e che non hanno mai avuto l'aiuto di altri.

Il modo di pensare al futuro è indicativo di come una persona immigrata si è inserita nel nuovo contesto e come percepisce la vita

nella società ospitante. Molte delle donne intervistate sono pessimiste e non vedono bene la vita futura in Italia, perché manca il lavoro e non ci sono risorse economiche. Qualcuna è fiduciosa in un probabile miglioramento futuro ma la gran parte pensa di abbandonare il paese e di andare altrove.

In poche sono fiduciose, tanto che vogliono acquistare casa qui e stabilirsi definitivamente nel nostro paese.

CONCLUSIONI

Dal lavoro di ricerca sono emerse molti spunti di riflessione utili per capire meglio la vita e le difficoltà incontrate dalle donne intervistate. Prima di tutto è ben evidente la diversità tra la storia di chi è arrivata in Italia da giovane per ricongiungimento familiare fatto dal padre e chi è giunta da sola, da adulta per propria scelta o per volontà di altri. Nei racconti delle prime donne la vita in Marocco è narrata con molta nostalgia e quello che prevale sono ricordi di un'infanzia felice e con belle esperienze.

Una volta arrivate in Italia, per ricongiungimento familiare con il padre emigrato anni prima, devono ricostruire il rapporto con il genitore rimasto lontano per lungo tempo e iniziare una nuova vita in comune.

Per costoro i parenti lasciati in Marocco divengono relazioni non importanti, perché quella che loro considerano famiglia è tutta in Italia e quindi vivono con un po' di insofferenza le richieste d'aiuto che provengono da questi familiari.

Queste, sono ragazze che si inseriscono bene nel contesto d'arrivo e operano il ricongiungimento familiare, andando a cercar marito nella terra d'origine che hanno lasciato da piccole: è quasi la volontà di non perdere queste origini e di mantenere vivo il legame.

Le storie delle donne arrivate da sole e da adulte, sono diverse, ad esempio, i ricordi del passato sono molto più sbiaditi, fatti dai momenti legati alla formazione scolastica e alla famiglia d'origine. Quello che emerge è la fatica della vita, il lavoro iniziato in giovane età e la voglia di riscatto.

Se per costoro la decisione di partire è stata una scelta autonoma, nei loro racconti prevale la voglia di emancipazione e di dimostrare il successo ottenuto.

Altrimenti, se altri hanno scelto per loro, nelle interviste prevalgono sentimenti di rabbia e di rassegnazione.

Queste donne hanno un legame forte con il Marocco e con i familiari rimasti e li considerano molto importanti tanto che si prodigano per aiutarli a livello economico o assecondando le richieste di arrivare in Italia.

Costoro operano il ricongiungimento familiare solo una volta che si sentono sicure della loro posizione e hanno ottenuto una certa stabilità lavorativa ed alloggiativa.

Nelle storie raccolte è ben evidente la pesante influenza che ha la normativa nel decidere come e quando attuare il ricongiungimento familiare.

La legge decide a priori quali sono le tipologie di familiari che possono essere ricongiunti a sé, costringendo queste donne ad esercizi di fantasia per far arrivare in Italia magari sorelle e fratelli che la legge non considera come "familiari da ricongiungere".

Quello che emerge è che la giurisprudenza pone dei limiti precisi ad esempio, i vincoli dell'alloggio che deve rispondere a particolari parametri, comporta un aumento di spesa per poter reperire nel mercato immobiliare una condizione alloggiativa adeguata. Molte ragazze intervistate hanno scelto di utilizzare l'abitazione della propria famiglia d'origine e dichiarano di aver sofferto per la mancanza di privacy e la difficoltà di vivere l'intimità della propria nuova famiglia.

Il caso particolare è di quelle donne che lavorano come collaboratrici familiari che si trovano in conflitto con la famiglia per cui lavorano che non è disposta a vedersi sottrarre attenzioni e a dividerle con i cari della lavoratrice.

Altro elemento importante è il reddito da dimostrare così influente che determina quali e quanti familiari ricongiungere, tanto che si possono verificare dei ricongiungimenti a vari gradi e livelli.

Per raggiungere il requisito richiesto dalla legge molte delle donne

intervistate si inventano fittizi rapporti di lavoro, magari con connazionali, di cui si ritrovano a pagarne le spese.

Nell'analisi complessiva emerge chiaro che, nonostante, la legge influenzi in maniera marcata e crei molte difficoltà, prevale forte per queste donne la volontà di vivere con accanto la propria famiglia. Con molta forza e determinazione scelgono le strategie migliori per raggiungere quanto richiesto dalla normativa per godere in pieno, in terra di immigrazione, del diritto all'unità familiare. Scelgono di creare qui, nonostante tutto, la loro nuova famiglia nel paese dove sono arrivate speranzose di un futuro migliore.

L'iter del ricongiungimento familiare è molto complesso e delicato, le difficoltà non sono solo in Italia ma, da come emerge chiaramente dalle interviste raccolte, anche in Marocco al momento della richiesta del visto. I problemi sono legati alla preparazione dei documenti che attestano il legame di parentela e lo stato civile dei richiedenti: sono certificati che vanno tradotti e legalizzati in ambasciata italiana e sono molto costosi.

La comunicazione con gli uffici preposti in Marocco al rilascio del visto non è sempre semplice e problemi sono sorti perché magari l'ambasciata italiana non era sufficientemente chiara nella richiesta di documentazione.

Abbandonare l'occupazione che i mariti hanno in Marocco prima di essere ricongiunti dalla coniuge non costituisce un problema perché, nella maggior parte dei casi, non è un impiego prestigioso e remunerativo. Per loro diventa facile licenziarsi e partire per l'Italia al seguito della moglie, tranne che in due casi dove il rapporto di lavoro era prestigioso e godevano di un buon stipendio.

Nelle storie raccolte è evidente che il momento del primo arrivo in Italia è molto delicato perché entrano in gioco molte dinamiche personali, culturali e legate al contesto di inserimento.

Emerge, in maniera evidente, la fatica che ognuno dei due coniugi fa nel ricollocarsi all'interno della coppia: le aspettative iniziali si scontrano con i ruoli assunti.

Qui le soluzioni sono diverse: c'è chi subisce e accetta di diventare casalinga, alla completa dipendenza del marito; chi invece assume il ruolo di capo-famiglia e il coniuge, appena arrivato, ne soffre di tale situazione. C'è uno squilibrio di potere tra i due e la coppia deve trovare il proprio equilibrio. Questo va a scontrarsi con la propria idea, derivata da influenze culturali, di costruire la coppia coniugale e una famiglia.

A tutto ciò si somma la fatica di farlo in un contesto nuovo e poco conosciuto.

Alcune donne, poi, hanno utilizzato la via del ricongiungimento familiare per regolarizzare la posizione del marito già presente da tempo in Italia. Per questi uomini l'iter burocratico ha rappresentato un aspetto positivo per avere un titolo di soggiorno e migliorare la loro situazione.

Altra particolarità emersa dai racconti è le difficoltà presentate da chi è stato ricongiunto da donne impiegate a tempo pieno nella collaborazione familiare. Queste ultime non hanno la possibilità di seguire e supportare il parente appena arrivato perché non possono sottrarre attenzioni ed energie alla famiglia per la quale lavorano. Il risultato è che questi percorsi migratori fatti per motivi familiari sono destinati a fallire e così è capitato.

I ricongiungimenti familiari e la crescita delle famiglie di origine straniera hanno cambiato notevolmente le caratteristiche della società italiana che è diventata sempre più multiculturale.

Questa eterogeneità si traduce, per gli immigrati, in modi diversi di socializzare e di creare reti amicali, di supporto e di aiuto.

Nei confronti dei propri connazionali c'è chi è membro attivo delle associazioni di marocchini che, hanno carattere soprattutto religioso,

altre donne frequentano amici marocchini con cui dividono il tempo libero, infine, qualcuna dichiara che preferisce la solitudine.

Nell'inserimento sociale, nei legami con gli abitanti del luogo risulta da una parte chi ha buone relazioni con tutti, altre si sentono isolate perché non c'è un clima accogliente ma molto chiuso, infine, qualcuna ha rapporti prevalentemente con le persone italiane che le hanno aiutate nel primo arrivo.

La costituzione di reti di supporto e di aiuto è importante per la riuscita del proprio percorso migratorio e in questo non è escluso il sistema del welfare e dei servizi.

Dai racconti delle donne contattate non emergono particolari problemi nel rapporto con gli uffici per pratiche burocratiche o per la richiesta di benefici perché parlano bene la lingua italiana e hanno acquisito una buona conoscenza del funzionamento del sistema dei servizi.

Le modalità di inserimento sociale e la creazione di reti di supporto influenzano il desiderio di restare a vivere in Italia o di emigrare in altri paesi. Anche in questo caso le risposte sono state varie: chi è felice e non pensa di cambiare, chi invece vorrebbe andare in altri stati europei, imitando le scelte di altri connazionali.

A volte, dietro la partenza di un soggetto c'è un progetto e un impegno collettivo: una famiglia, un gruppo sociale investe risorse e speranze nell'emigrazione del soggetto prescelto.

Ogni percorso migratorio si inserisce all'interno di una rete che collega la terra d'origine e il nuovo contesto, unisce i parenti lasciati e i contatti che hanno aiutato nell'inserimento nella società d'arrivo .

Investiti di questo ruolo e questa responsabilità le persone immigrate devono dimostrare che non si dimenticano dell'impegno e lo fanno attraverso l'aiuto economico, con invio di rimesse al paese d'origine e con viaggi che aiutano a consolidare il legame.

Non per tutti è lo stesso perché chi è partito per primo sente forte questo impegno e concretamente vi risponde. Al contrario, chi è stato

ricongiunto da piccolo, non ha scelto in prima persona di emigrare, non avverte questa responsabilità e le richieste d'aiuto che provengono da chi è rimasto, sono vissute con una certa insofferenza: portano via le risorse necessarie alla vita qui e il Marocco è visto come un luogo dove trascorrere dei giorni di vacanza.

La situazione di crisi che ha interessato l'Italia, ha colpito molte famiglie straniere che hanno perso il lavoro e ora rischiano di veder peggiorare la loro condizione socio-economica.

Per questo motivo, molte delle donne contattate, ammettono che sono preoccupate delle difficoltà economiche familiari o che stanno progettando di trasferirsi in altri paesi europei, dove la situazione sembra migliore.

Ci sono, però, anche dei casi particolari, di coloro che hanno impieghi non appetibili per gli italiani o che sono di utilità per la vita quotidiana delle famiglie italiane, che non hanno sentito la crisi e che quindi non presentano problemi economici.

Per affrontare le difficoltà, molte donne contattate, hanno fatto riferimento a persone italiane che hanno conosciuto appena arrivate in Italia o a rapporti instaurati in seguito.

Altre intervistate, invece, hanno contato sull'aiuto di familiari e parenti che si sono rivelati risorse utili per risolvere le situazioni difficili.

Alcune donne, però, ammettono che si sono sempre arrangiate da sole e che non hanno mai avuto l'aiuto di altri.

Il modo di pensare al futuro è indicativo di come una persona immigrata si è inserita nel nuovo contesto e come percepisce la vita nella società ospitante. Molte delle donne intervistate sono pessimiste e non vedono bene la vita futura in Italia, perché manca il lavoro e non ci sono risorse economiche. Qualcuna è fiduciosa in un probabile miglioramento futuro ma la gran parte pensa di abbandonare il paese e di andare altrove.

In poche sono fiduciose, tanto che vogliono acquistare casa qui e stabilirsi definitivamente nel nostro paese.

Questo lavoro ha fatto emergere le difficoltà delle varie fasi per poter ricongiungere i propri cari e per far nascere una nuova famiglia.

La società d'accoglienza e la normativa in materia di ricongiungimento familiare dovrebbero essere più aperte e attente alla realtà delle famiglie della migrazione, affinché il diritto alla vita familiare diventi *concretamente* un diritto fondamentale della persona: un diritto, cioè, il cui godimento non lasci spazio a discriminazioni di genere, classe, origine nazionale.

APPENDICE

Intervista

**Strategie di ricongiungimento, corso di vita individuale e familiare.
Diversificazione delle strategie e dimensione transnazionale.**

Scheda (Da compilare alla fine dell'intervista)

Intervistato:

Intervistatore:

Data intervista:

Luogo intervista:

Durata intervista:

Anno di nascita:

Anno di matrimonio:

Arrivo in Italia:

"Testa di ponte" di riferimento:

Titolo di studio:

Occupazione (attuale):

Residenza (attuale):

Familiari ricongiunti

Anno

Familiari da ricongiungere

Anno

Altri familiari in Italia

Modalità d'ingresso

Familiari nel paese di emigrazione

Figli nati all'estero Figli nati in Italia Anno di nascita Sesso

Strategie di ricongiungimento, corso di vita individuale e familiare. Diversificazione delle strategie e dimensione transnazionale.

Traccia d'intervista per il/la richiedente.

1 Ricostruzione dell'esperienza migratoria. Il percorso individuale all'interno della storia collettiva, generale e familiare.

Qual è il suo luogo di origine? (Contesto urbano, rurale ...)

Mi descriverebbe la sua vita nel paese di origine? Mi descriverebbe la sua famiglia nel paese di origine?

Con chi viveva?

Che lavoro/attività svolgeva? E i suoi familiari?

Com'è arrivato a decidere di partire?

Cosa l'ha portato a scegliere Venezia?

Mi racconterebbe qual è stato il suo percorso dopo aver deciso di partire fino all'arrivo a Venezia?

Mi racconterebbe i primi giorni dopo il suo arrivo in Italia/e a Venezia?

2 Ricostruzione del processo di ricongiungimento

- Chi dei suoi familiari vive in Italia?
- Come è/sono arrivato/ti in Italia?
- Chi dei suoi familiari vive in Marocco?
- Chi della sua famiglia è riuscito a ricongiungere?
- E gli altri?
- Mi racconterebbe come si è creata la situazione favorevole al ricongiungimento?
- (Nei casi in cui le pratiche di ricongiungimenti siano stati più di una) Mi racconterebbe come si è creata la situazione favorevole (che ha portato) al primo ricongiungimento?

Approfondire: il lavoro e la casa

- Cosa l'ha spinto a fare questa scelta?
- E per i successivi ricongiungimenti?
- Ha avvertito che era arrivato il momento giusto? Per lei e anche per il/i suo/suoi familiari?
- E' stato complicato preparare i documenti e rintracciare gli uffici dove andare? Quanto tempo le ha richiesto?
- Cos'ha fatto e come si è preparato/o suo/a moglie/marito/figlio per/prima di venire in Italia?

- Quando ha fatto il ricongiungimento quale tipo di permesso/documento di soggiorno aveva?
- In Marocco chi si è occupato di tutti i documenti necessari? Da chi è siete stati aiutati?
- Dopo il ricongiungimento ha cambiato il lavoro, la casa, il luogo di residenza?

3 Strategie di ricomposizione della vita familiare e di inserimento sociale dei ricongiunti.

- Può raccontarmi qualcosa della sua vita familiare dopo il ricongiungimento? Riprendere a vivere insieme a sua moglie, ai suoi figli.
- Come è stato il primo periodo di vita in Italia per il/la sua partner?
- Come è stato per i suoi figli l'esperienza della scuola? E per lei ? E per sua moglie o per suo marito?
- Può raccontarmi come è attualmente organizzata la sua vita familiare: il mantenimento della famiglia, i lavori di casa, la cura dei figli, la possibilità di stare insieme in famiglia e fare delle cose insieme?
- C'è il tempo per stare insieme in comunità (nazionale, sub-nazionale/regionale, religiosa, associativa...)?
- E i rapporti con gli abitanti del luogo in cui vivete?
- E l'accesso ai servizi, agli uffici, alle informazioni? (cercare di capire se ci sono problemi di comunicazione dovuti alla conoscenza della lingua italiana)
- Vorrebbe vivere in un luogo diverso da quello in cui attualmente abita?
- Da quanto tempo lei o i suoi familiari non tornate in visita al vostro paese?
- Continua a mandare soldi o altri tipi di aiuto in Marocco?

4 Impatto della crisi economica nella biografia individuale e familiare. Fronteggiamento degli eventi critici.

1. Come è cambiata la sua vita e quella della sua famiglia negli ultimi anni con la crisi economica?

Approfondire: il lavoro, la casa, la famiglia, il permesso di soggiorno

1. Ha avuto problemi legati al lavoro? Come li ha/avete affrontati-li sta/state affrontando? E suo/a figlio/moglie/marito?
2. Avete affrontato tutto con le vostre sole forze?
3. Come/Dove/Con chi vede i prossimi anni, il futuro?

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Reddito per tutti. Un'utopia concreta per l'era globale*, Manifesto libri, Roma, 2009
- Ambrosini M., Abbatecola E., *Famiglie in movimento. Separazioni, legami, ritrovamenti nelle famiglie migranti*, Il Melangolo, Genova, 2010
- Ambrosini M., *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, Working papers del Dipartimento di studi sociali e politici dell'Università degli studi di Milano, Milano, 2006
- Ambrosini M., *Immigrazione irregolare e welfare invisibil. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Collana "studi e ricerche", Il Mulino, Bologna, 2013
- Ambrosini M., *Legami oltre i confini: maternità e ricongiungimenti nelle migrazioni familiari*, in
- Ambrosini M., Molina S. (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2004
- Ambrosini M., *Richiesti e respinti*, Il Saggiatore, Milano, 2011
- Ambrosini M., *Separate e ricongiunte: famiglie migranti e legami transnazionali*, Rivista Mondi Migranti, N. 1/2009, Edizioni Franco Angeli, Milano, 2009
- Bastienier A., Dassetto F., *Nodi conflittuali conseguenti all'insediamento definitivo delle popolazioni immigrate nei Paesi europei*, in Aa. Vv., *Italia, Europa e nuove immigrazioni*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1990
- Berkner L.K., *La famiglia-ceppo e il ciclo di sviluppo della famiglia contadina*, in Barbagli M. (a cura di), *Famiglia e mutamento sociale*, Il Mulino, Bologna, 1977.
- Bertolani B., *Networking, transazionalismo e famiglia*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, Utet - Università, Torino, 2011
- Bonizzoni P., *Famiglie globali. Le frontiere della maternità*, Utet- Università, De Agostini, Novara, 2009
- Bourdieu P., *Per una teoria della pratica con tre studi di etnologia cabila*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003
- Campani G., *Genere, etnia e classe. Migrazioni al femminile tra esclusione e identità*, Edizioni ETS, Pisa, 2000
- Carchedi F., Mottura G., *Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*, Franco Angeli, Milano, 2010
- Caritas – Fondazione Zancan, *Poveri di diritti. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in*

Italia, Il Mulino, Bologna, 2011

Castels S., *The factors that make and unmake migration policies*, in “International Migration Review”, vol.8, n. 3, 2004

Cucurachi M., Guazzetti R., Tognetti Bordogna M., *Le donne del ricongiungimento*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Franco Angeli, Milano, 2009

De Leonardis O., *Le nuove politiche sociali*, in Bifulco L. (a cura di), *Il genius loci del welfare*, Officina Edizioni, Roma, 2003

Della Puppa F., *Figure liminale. Esistenze sul confine*, “Temperanter”, 2, 2010

Della Puppa F., *I ricongiungimenti familiari in Italia: dimensioni, prospettive teoriche e politiche*, Venezia 2012

Dossier Caritas 2008

Dossier Caritas 2012

Durst M., Poznanski M. C., *La creatività: percorsi di genere*, Franco Angeli, Milano, 2011.

Favaro G., *Dalla parte dei figli. Il ricongiungimento familiare nell'esperienza dei minori*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Franco Angeli, Milano, 2004

Favaro G., Tognetti Bordogna M., *Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile.*, Guerrini & A., Milano, 1991.

Laslett P., *Famiglia e aggregato domestico*, in M. Barbagli (a cura di), *Famiglia e mutamento sociale*, Il Mulino, Bologna, 1977

Mantovan C., *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Franco Angeli, Milano, 2007

Melchionda U. e Pittau F., *La collettività marocchina in Italia*, Dossier Statistico Immigrazione, Caritas, 2008

Morris L., *Managing migration: civic stratification and migrant right*, Routledge, London, 2002

Naldini M. e Saraceno C., *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni*, Il Mulino, Studi e ricerche, Bologna, 2011.

Naldini M., *Le politiche sociali e la famiglia nei Paesi mediterranei. Prospettive di analisi comparata*, Rivista Stato e Mercato, Il Mulino, Bologna, Aprile 2002.

Negri S., *Il vissuto dei bambini e la scuola*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione*, Franco Angeli, Milano, 2011

Paggi M., *Modifica dei requisiti per il ricongiungimento familiare. Idoneità abitativa e certificazione igienico-sanitaria*, in Sportello “Sans Papiers” del 20 ottobre 2009, www.meltingpot.org

- Rinaldini M., *Le famiglie marocchine*, in Tognetti Bordogna M., *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, Utet Università, Torino, 2011
- Rinaldini M., *Stratificazione civica e famiglie migranti*, in Tognetti Bordogna M., *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, Utet Università, Torino, 2011
- Saraceno C. e Naldini M., *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia.*, Il Mulino, Bologna, 2003
- Saraceno C., Naldini M., *Sociologia della famiglia*, Manuali Il Mulino, Bologna, 2013.
- Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alla sofferenza dell'immigrato*, Cortina Raffaello, Milano, 2002.
- Sayad A., *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità*, Ombre Corte, Verona, 2008
- Testo Unico Immigrazione, Legge numero 286 del 1998
- Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione*, Angeli, Milano, 2007
- Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Tognetti Bordogna M.(a cura di), *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, Utet Università, Torino, 2011.
- Tognetti Bordogna M., *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*, Franco Angeli, Milano, 2012.
- Tognetti Bordogna M., *Famiglie e processi migratori*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione*, Franco Angeli, Milano, 2011
- Tognetti Bordogna M., *I colori del welfare. Servizi alla persona di fronte all'utenza che cambia.*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Tognetti Bordogna M., *I matrimoni misti: forme familiari articolate*, in "Famiglia oggi", n. 3, 1997
- Tognetti Bordogna M., *Il welfare locale di fronte alla realtà migratoria*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione*, Franco Angeli, Milano, 2011
- Tognetti Bordogna M., *Immigrazione e welfare state, dal lavoro di cura a nuove politiche sociali*, in "Inchiesta", ottobre-dicembre 2003
- Tognetti Bordogna M., *La famiglia e i ricongiungimenti familiari*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari.*, Franco Angeli, Milano, 2004.

Tognetti Bordogna M., *Le donne e i volti della migrazione*, Milano, 2003

Tognetti Bordogna M., *Le nuove famiglie della migrazione in Italia*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan e India*, Utet – Università, De Agostini, Novara, 2011

Tognetti Bordogna M., *Ricongiunge la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Franco Angeli, Milano, 2004.

V. Fincati, *Gli immigrati marocchini in Italia e in Veneto*, Progetto Migranti, Direzione flussi migratori, Regione Veneto, 2007

Veneto Lavoro, *Rielaborazione dati Istat*, 2007

Zanetti L., *I cambiamenti nella legislazione sui ricongiungimenti in alcuni paesi europei*, Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme del ricongiungimento familiare*, Franco Angeli, Milano, 2004.

Zanfrini L., *Il lavoro*, in ISMU, *Diciassettesimo rapporto sulle migrazioni*, Franco Angeli, Milano, 2011

SITOGRAFIA

Ministero dell'Interno, www.interno.gov.it

Asgi, Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, www.asgi.it
www.meltingpot.org